

pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

n. 10 - ottobre 2016 | תשרי 5776

Pagine Ebraiche - mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - Anno 8 | Redazione: Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153 - info@pagineebraiche.it - www.pagineebraiche.it | Direttore responsabile: Guido Vitale | Reg. Tribunale di Roma - numero 218/2009 - ISSN 2037-1543 | Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 Comma 1, DCB MILANO | Distribuzione: Pieroni distribuzione - v.le Vittorio Veneto, 28 - 20124 Milano - Tel. +39 02 632461 | euro 3,00

I linguaggi per costruire la pace

Dalla Giornata della cultura ebraica all'impegno per le popolazioni colpite dal sisma pagg. 2-3



DOSSIER

Focus sull'anno

Dodici mesi difficili costellati dalla costante minaccia del terrorismo e dell'antisemitismo, ma anche dall'impegno delle istituzioni ebraiche per la democrazia, la cultura e la giustizia sociale. Il nuovo Consiglio dell'Unione, il congedo di Renzo Gattegna e il passaggio del testimone alla nuova presidente Noemi Di Segni. Le persone illustri che ci hanno lasciato, la definizione del reato di negazionismo, il lavoro sull'informazione e i mille appuntamenti che hanno accompagnato l'anno ebraico ormai agli sgoccioli. / pagg. 9-28

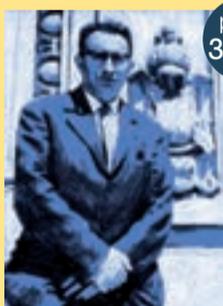


Andrea Bozzi svela i segreti della linguistica computazionale

pagg. 4-5

Dalle parole del Talmud alle macchine parlanti

Arnaldo Momigliano, tornano le sue Pagine



pagg. 30-33 *Pagine Ebraiche*, la mitica opera dello storico piemontese Arnaldo Momigliano, torna in libreria in una nuova edizione curata da Silvia Berti, con un lungo colloquio inedito tra la curatrice e lo stesso Momigliano. Lo storico parla di se stesso, dei suoi studi, della sua formazione e della sua concezione rivoluzionaria.

SULLE TRACCE DI BARUCH SPINOZA Come per Arnaldo Momigliano, che leggeva le sue opere a 12 anni, l'incontro con Spinoza fu fondamentale per il futuro della sua opera di storico, anche nel caso di Silvia Berti il pensatore ebreo ha segnato una svolta.

OPINIONI A CONFRONTO

DA PAG. 9

GHETTI
David Bidussa

BURKINI
Davide Assael

PRIMO LEVI
Martina Mengoni

ENRICA E SETTIMIO
Marcello Pezzetti

CULTURA / ARTE / SPETTACOLO

a pag. 29



DISTINTI ANIMALI

TORINO SPIRITUALITÀ
XXI edizione - 28 settembre / 2 ottobre 2016

Torino Spiritualità
Roma Traduzione

Anima e Corpo, teologia dell'uomo e teologia degli animali nella tradizione ebraica. E il problema della traduzione della lingua sacra alla prova necessaria del Nome. Due interventi del rav Roberto Della Rocca, protagonista fra gli altri al grande festival culturale Torino Spiritualità e a un prestigioso convegno nella Capitale.

Caso Di Canio e vergogna italiana a Haifa L'informazione in campo contro l'odio

pag. 34



A stretto contatto con i dirigenti di Sky Sport per risolvere la vicenda del calciatore che esibiva attraverso il teleschermo i suoi tatuaggi da nostalgico del regime fascista e pronta denuncia dei teppisti italiani allontanati dallo stadio di Haifa dove volevano offendere il pubblico con il saluto romano. Adam Smulevich racconta come la cronaca sportiva possa essere passione, ma anche impegno civile.

Sergio Della Pergola/
a pag. 9

Israele, il nuovo anno può servire per scrivere il futuro

Forte impegno per la solidarietà

Le istituzioni dell'ebraismo italiano e l'organizzazione israeliana IsraAid per aiutare i terremotati

Gestire una situazione di difficoltà. Mantenere i nervi saldi quanto tutto attorno diventa estremo. Mettere al servizio di chi ha bisogno la propria professionalità e il proprio altruismo, aiutando a risolvere piccoli e grandi problemi. L'esperienza di IsraAid, la ong israeliana che opera in stretta sinergia con gli enti ebraici nei luoghi del terremoto per portare assistenza alle popolazioni colpite, al centro di un intenso seminario di formazione nella sede del Collegio Rabbinico a Roma.

Un'occasione di approfondimento, svoltasi alla presenza della presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Noemi Di Segni, che ha portato molte decine di giovani a confronto con le principali sfide che investono chi opera sul fronte della risoluzione delle emergenze. In particolare per quanto concerne la sfera del sostegno psicologico a chi ha perso tutto (o quasi). Un'esperienza che dalla teoria potrebbe presto diventare pratica, in ragione della concreta disponibilità manifestata dall'ebraismo italiano a inviare un pool di professionisti in loco.

"Un primo gesto di solidarietà". Così l'assessore UCEI Franca Formiggini Anav riassume il senso della missione che i rappresentanti dell'Unione e della Comunità romana hanno svolto a metà settembre nel reatino. Tra le tappe Scai, frazione del Comune di Amatrice, dove una delegazione ha portato solidarietà ai civili. Composta anche dalla presidente della Comunità capitolina Ruth



Dureghello e dal segretario comunitario Emanuele Di Porto, la

delegazione ha donato ai terremotati un televisore 55 pollici,



montato nella tenda adibita a mensa del campo base. E si è inol-

tre confrontata a lungo con i rappresentanti delle istituzioni, con

Unione, le Commissioni al lavoro

Confronto aperto e lavoro a pieno ritmo per le prime sette Commissioni interne al Consiglio dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane, riunitesi in due diverse giornate di incontri a Bologna e Firenze. Le Commissioni Politiche Sociali, Culto e Casherut, Beni culturali e Cultura, le prime quattro ad avviare i lavori dopo l'elezione del nuovo Consiglio, hanno affrontato nel capoluogo emiliano i primi passi per impostare l'azione futura: la nomina del coordinatore, che dovrà essere il primo interlocutore dell'assessore di Giunta competente per materia, la ratifica del componente designato dalle organizzazioni giovanili e dall'Unione giovani ebrei, che dovrà

affiancare i lavori di ogni Commissione e una prima panoramica dei problemi aperti e dei progetti futuri. La Commissione Politiche sociali, che ha svolto i propri lavori alla presenza del vicepresidente dell'Unione e assessore Giorgio Mortara, ha nominato come coordinatore il Consigliere Guido Coen e come rappresentante giovanile Fabiana Pontecorvo. La Commissione Culto, Casherut e formazione rabbinica, riunitasi alla presenza del componente di Giunta rav Giu-



sepe Momigliano e della Consigliera delegata alla Casherut Jacqueline Fellus, ha nominato coordinatore Claudio Moscati e rappresentante dei giovani Shmuel Lampronti. La Commissione Beni culturali, che ha svolto i propri lavori alla presenza dell'assessore Gianni Ascarelli, ha assegnato l'incarico di coordinatore a Davide Romanin Jacur e vedrà presente ai suoi lavori anche la giovane Debora Spizzichino. La Commissione Cultura e rapporti con le altre minoranze, riunitasi alla presenza del Consigliere

delegato alla Cultura David Mehnagi, ha scelto come coordinatrice Sandra Levis e come rappresentante giovanile Elena Gai. Intensa giornata di confronto anche nella sede della Comunità ebraica di Firenze per l'avvio dei lavori delle Commissioni Finanze e Otto per mille, Supporto alle Comunità e Scuola. Accolti dalla presidente Di Segni e dal coordinatore generale Osimo, numerosi anche in questo caso i Consiglieri presenti. Nel corso della mattinata la Commissione Finanze, dopo aver ascoltato la relazione dell'assessore Guido Guetta e aver svolto un ampio dibattito, ha eletto come coordinatore il Consigliere Davide Romanin Jacur, che sarà affiancato

Inizia con un commosso omaggio alla memoria di Carlo Azeglio Ciampi la 17esima edizione della Giornata Europea della Cultura Ebraica a Milano, città capofila per il 2016. "Uomo generoso, giusto e lungimirante che ha dato alla sua vita e al suo impegno, nelle molteplici situazioni e istituzioni che ha guidato, un'impronta ben definita nella difesa dei valori fondamentali. Che sia benedetto il suo ricordo" afferma la presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Noemi Di Segni nella sinagoga di via della Guastalla, dove si raccolgono numerosi rappresentanti delle istituzioni, leader religio-

Una Giornata per i linguaggi della pace

si, comuni cittadini.

"Lingue e dialetti ebraici", il tema di un'edizione particolarmente significativa per i temi e i contributi che porta all'attenzione dell'opinione pubblica. Ospite d'onore nel capoluogo lombardo la ministra della Difesa Roberta Pinotti, che ha raccolto la sfida lanciata dalla Comunità ebraica: declinare il significato della parola "Shalom" (Pace) dalla sua peculiare prospettiva di capo delle Forze Armate. Una sfida che si apre anche con le parole del presidente della Repubblica Sergio



Mattarella, che ha inviato un messaggio di sostegno all'iniziativa alla presidente UCEI in cui si

ricorda come la cultura, nella sua pluralità, assuma "un valore decisivo per la difesa e lo sviluppo

della nostra civiltà".

Accolti dai due presidenti della Comunità ebraica milanese, Milo Hasbani e Raffaele Besso, dal rabbino capo Alfonso Arbib, dall'assessore alla Cultura Davide Romano e dal Consigliere Gadi Schoenheit, numerosi i cittadini milanesi che si raccolgono in fila fuori dalla sinagoga già dal primo mattino. "Questa è una città che ha sempre fatto tesoro della sua storia, delle sue tradizioni. Una città che guarda sempre al futuro e che ha in questa Comunità un punto di riferimento. Una

gli uomini di IsraAid e con quelli della Protezione Civile per individuare nuove iniziative di supporto.

Al fianco delle istituzioni ebraiche italiane anche realtà internazionali quali European Jewish Congress e American Jewish Joint Distribution Committee, che hanno concorso a una raccolta fondi che permetterà la realizzazione di alcuni servizi indispensabili.

Sono inoltre molteplici le attività messe in campo localmente. Prezioso tra gli altri il lavoro del gruppo di Protezione Civile "Gildad Shalit", presieduto dall'ex dirigente dello Stato Alberto Pontecorvo, che ha inviato due suoi effettivi al campo base di Posta: Pia ed Enrico, entrambi insegnanti alla scuola ebraica della Capitale. Tra le molteplici mansioni, lavori in cucina e di pulizia, ma anche un sostegno agli studenti del reatino costretti ad affrontare

un difficile ritorno sui banchi. "Nel nostro piccolo, siamo riusciti ad instaurare con la popolazione e l'amministrazione locale un rapporto volto a cercare di porre sollievo e risposte ai loro bisogni. La tragedia che ha interessato questi luoghi è scolpita nei nostri cuori e la portiamo custodita dentro di noi" dice Enrico al ritorno a Roma, dopo una settimana decisamente intensa.

"Nasciamo nel segno di valori e della tradizione ebraica e con lo spirito di promuovere ulteriormente l'associazionismo tra i giovani, per stimolarne l'impegno in questo importante settore che riguarda la vita del nostro Paese" spiega Pontecorvo.

Al fianco del gruppo Shalit anche gli iscritti alla sezione romana dell'Associazione Medica Ebraica, che hanno espresso disponibilità a cooperare con mezzi, idee e persone.



Ferrara, il cantiere della cultura

"Una memoria per il futuro: la missione dei musei ebraici". Questo il titolo della tavola rotonda patrocinata dal ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo che è stata l'evento centrale del ricco programma della Festa del Libro Ebraico di Ferrara, coordinato dal Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah (Meis). Il confronto tra i direttori di alcuni dei principali musei ebraici, introdotto dal presidente della Fondazione Meis Dario Disegni e moderato dal direttore de La Stampa Maurizio Molinari ha mostrato al pubblico, che ha affollato il ridotto del Teatro Comunale, la grande ricchezza, la diversità e allo stesso tempo la forza coerente di musei fra loro molto diversi ma tutti guidati da direttori di grande spessore. Paul Salmona, direttore del Museo d'Arte e di Storia dell'Ebraismo di Parigi; Emile Schrijver, direttore generale del Museo Ebraico di Amsterdam; Orit Shaham Gover, responsabile del Museo delle Diaspore di Tel Aviv e Dariusz Stola, direttore di Polin, il Museo di storia degli Ebrei Polacchi

di Varsavia, insieme alla padrona di casa, la direttrice del Meis Simonetta Della Seta, hanno risposto a domande che hanno spaziato dalla Memoria all'utilizzo delle tecnologie, dall'importanza della struttura alla sicurezza, alle sempre presenti difficoltà di reperimento dei finanziamenti. I ritmi serrati - due minuti al massimo per ogni risposta - hanno permesso ai direttori di raccontare realtà molto differenti, ma accomunate da una volontà di riflettere sul proprio operato che procede di pari passo con una grande capacità di agire in maniera determinata per costruire giorno dopo giorno musei che non siano un mero contenitore di oggetti ma luogo di conoscenza, incontro e crescita. Diversissimi però anche i contenitori, che inevitabilmente sono vincolo e allo stesso tempo stimolo a pensare e ripensare l'idea stessa di museo: Polin, costruito da zero, conta su un progetto architettonico vincitore di premi internazionali, ma la grande libertà di progettazione ha dovuto fare i conti con la responsabilità data dalla storia del

luogo. Sorge infatti nell'area dove si trovava il ghetto, poi raso al suolo. Dal palazzo storico nel centro di Parigi, in pieno Marais dove si trova il Museo d'Arte e di Storia dell'Ebraismo di Parigi, alla struttura moderna del Museo delle Diaspore di Tel Aviv al nascente Meis, presentato durante queste giornate in numerose visite al cantiere, fino al valore storico dell'antica sinagoga di Amsterdam, ogni struttura ha caratteristiche che non possono ovviamente riassumere la storia e le idee del museo che le ospita, ma che sono fortemente condizionanti anche rispetto ad altri temi toccati, dall'attenzione alla sicurezza, in cui la necessità di farsi garanti di un tema sempre più importante e pressante - è stato citato il museo ebraico di Bruxelles, ma anche la catena di attentati che ha insanguinato l'Europa - deve obbligatoriamente trovare una modalità che non solo non sia respingente per i visitatori, ma anche che non sia un peso eccessivo per i bilanci delle istituzioni.

a.t.

twitter @atrevesmoked



nel lavoro dal consigliere Andrea Pesaro. I componenti del gruppo hanno inoltre convalidato l'integrazione di Benedetto Sacerdoti quale esponente in rappresentanza del mondo giovanile.

La Consigliera Sara Cividalli sarà invece alla guida della Commissione per il supporto alle Comunità e il gruppo di lavoro sarà integrato dalla giovane Ariela Coen. I lavori e il dibattito fra i componenti erano stati introdotti dall'as-

sessore Davide Menasci.

La Commissione Scuola, introdotta dall'assessore Livia Ottolenghi, ha ratificato la nomina di Ariel Nacamulli quale rappresentante dell'Ugei. Le prossime Commissioni a procedere con la prima riunione istitutiva e l'avvio dei lavori saranno, secondo l'agenda su cui sta lavorando il Consigliere Osimo, il Gruppo di lavoro dedicato all'identità ebraica e la Commissione Alià.

realtà con cui esistono un dialogo e un confronto continuo" spiega il sindaco Beppe Sala, il primo a intervenire dopo la visita alla mostra "Grand Tour. Viaggio nell'Italia ebraica" ideata e realizzata da Alberto Jona Falco (per il Comune presenti tra gli altri la vicesindaco Anna Scavuzzo, l'assessore alla Cultura Filippo Del Corno e la Consigliera Sumaya Adbel Qader). "Confronto e dialogo: due parole chiave per rafforzare la strada della conoscenza reciproca e per combattere insieme la lotta al terrorismo e al fanatismo" sottolinea l'assessore regionale Giulio Galera. "La Giornata odierna è in-

centrata sulla parola Shalom. Un termine che usiamo spesso e che mi auguro possa essere di buon auspicio" dice dalla tevà Hasbani. "Abbiamo fatto questa scelta, di parlare di amicizia e dialogo, per dare concretezza a questo bellissimo termine" conferma Besso. Stimolante la riflessione del rabbino capo, Alfonso Arbib, che ha ricordato come la parola possa essere al tempo stesso "strumento positivo di dialogo, confronto e diffusione di cultura", ma anche faitrice "di pericoli e di odi terribili". La Shoah stessa, ha ricordato il rav, "fu preceduta da un diluvio di parole, iniziate ben prima delle persecuzione".

Un terremoto non lo si può prevedere, ma io posso provocarlo

Funghi avvelenati

Graffia ancora, e questa volta evidenziando i folli esperimenti atomici del regime della Corea del Nord, il grande vignettista israeliano Michel Kichka. In un crescendo di retorica e di minacce nei confronti del mondo occidentale e soprattutto dei suoi vicini di Seul, il regime di Pyongyang continua a vantarsi di esplosioni che appaiono indotte esclusivamente dal desiderio di scatenare una guerra dei nervi. Alla faccia di tutti coloro che soffrono e che sperano in un mondo migliore.

© KICHKA

Dalla lingua del Talmud alle macchine parlanti

Andrea Bozzi, esperto di linguistica computazionale, racconta il suo lavoro faccia a faccia con le parole

— Ada Treves

I toni pacati e la voce misurata di Andrea Bozzi non nascondono la sua determinazione impressionante né la passione che lo anima. Studioso di linguistica computazionale, capace di dare lustro all'Italia con le sue ricerche, è stato docente all'Università di Pisa, consulente dei ministeri sia dell'Istruzione che dei Beni culturali, responsabile di diversi incarichi al Consiglio Nazionale delle Ricerche

(Cnr) e autore di numerose pubblicazioni nonché coordinatore di ricerche internazionali, e membro della Società Dante Alighieri Italiana. La linguistica compu-

tazionale è nata negli anni Cinquanta, con il primo scopo di utilizzare i calcolatori elettronici per la memorizzazione e per l'elaborazione di dati testuali, in modo da produrre indici di parole e di concordanze, ossia indici in cui, oltre alle singole forme linguistiche, compaiono i contesti ove ciascuna di esse è presente. L'Istituto di Linguistica Computazionale "Antonio Zampolli" (ILC), nato in seno al Cnr nel 1979, è stato diretto fino al 2013 dal professor Bozzi, ora noto per il suo ruolo nella traduzione italiana del Talmud Babilonese. Il progetto, nato da un'intesa tra Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Collegio Rabbinico Italiano, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Miur e Cnr ha in Andrea Bozzi il responsabile scientifico di una parte fondamentale del lavoro: l'Istituto di Linguistica Computazionale ha sviluppato l'applicazione che supporta il lavoro di traduzione. "In pratica si tratta di un sistema web collaborativo che permette non solo di usufruire di strumenti di indicizzazione, ma anche di inserire commenti ed effettuare ricerche complesse, oltre a fornire suggerimenti alla traduzione".

Detto così sembra una cosa semplice. Lo è stata?

No, affatto, ma non si è trattato neppure di una missione impossibile: il nostro campo di ricerca consente di indagare il testo da un'angolazione diversa da quella delle discipline linguistiche tradizionali. Lo sviluppo di software, la progetta-

Direttore per molti anni dell'Istituto di Linguistica Computazionale nonché direttore del dipartimento Identità culturale del Cnr, Andrea Bozzi è stato coordinatore di progetti internazionali di innovazione tecnologica per i beni culturali. Docente di Linguistica computazionale all'Università di Siena, ha contribuito alla nascita e allo sviluppo della disciplina. Membro dello Standing Committee for Humanities della European Science Foundation (ESF), ha coordinato specialisti per le infrastrutture di ricerca nelle scienze umane e sociali e rappresentato il Cnr nella Commissione per la diffusione della lingua e della cultura italiana del ministero degli Affari esteri. Ha la responsabilità scientifica e tecnologica della traduzione Italiana del Talmud babilonese, progetto dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e del Collegio Rabbinico Italiano con la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Miur e il Cnr.



Andrea Bozzi (a cura di) DIGITAL TEXTS, TRANSLATIONS, LEXICONS IN A MULTI-MODULAR WEB APPLICATION: METHODS AND SAMPLES Olschki

zione di sistemi di intelligenza artificiale e l'utilizzo appropriato di metodi statistici offrono la possibilità di formulare modelli teorici utili per affrontare, con nuovi strumenti di indagine, campi complessi. Negli anni Settanta i sistemi che avevamo erano in grado di comprendere solo concetti base, ora siamo in grado di lavorare sul significato di una parola e sul contesto semantico in cui è utilizzata. Si arriverà alla possibilità di tradurre in modo automatico e simultaneo da una lingua all'altra con lievissimi margini di errore.

I traduttori diventeranno superflui?

Al contrario, il nostro lavoro è impossibile senza i traduttori. Prendiamo il caso del Talmud: si tratta del primo modello di questo genere in Italia, diventato una vera e propria infrastruttura per la traduzione di testi di particolare difficoltà interpretativa. È un sistema che deve essere formato, possiamo dire che sono i traduttori a dovergli insegnare a lavorare. È un sistema che apprende dagli errori e per diventare più preciso, necessita di un periodo di apprendimento. Che possiamo dire sia stato sostanzialmente completato.

Quale è stato il problema principale?

Quando cinquanta persone - traduttori esperti, traduttori in formazione, istruttori, redattori e curatori - si trovano a lavorare su un testo vasto e complesso come il Talmud

si rischia di avere una notevole disomogeneità interpretativa di passi simili, o addirittura identici. È necessario avviare a questo problema, ma anche rendere più snello tutto il processo: il sistema memorizza le traduzioni che vengono via via registrate dai diversi traduttori, cosicché quando una stessa espressione è presente in un altro passo, il traduttore che vi sta lavorando



in quel momento visualizzerà quanto già inserito.

Può dirsi soddisfatto?

Sono molto colpito dall'accoglienza che ha avuto il trattato di Rosh HaShanà pubblicato da Giuntina, andato esaurito in pochissimo tempo

e già ristampato più volte. Sono in lavorazione molti volumi, e alcuni trattati sono davvero a buon punto, penso entrambe le cose siano testimonianze della qualità del lavoro fatto.

La grande esperienza che avete accumulato negli anni vi ha certamente aiutati, o no?

Nel 2003 abbiamo finanziato, con fondi europei, il primo convegno internazionale sulle applicazioni della filologia computazionale, ma già nel triennio 1994-97 eravamo il primo partner italiano nell'ambito del terzo Programma quadro della Commissione europea nel settore delle applicazioni informatiche alle biblioteche e archivi, col progetto BAMBI, ossia "Better Access to Manuscripts and

Browsing of Images", per l'utilizzo accademico dei documenti digitali. Poi è venuta la partecipazione al progetto francese PLAO, "poste de lecture assiste par l'ordinateur", ma bocciarono il BAMBI2 perché il nostro istituto stava prendendo una miriade di progetti nel language engineering,

Language engineering?

Sì, l'ingegneria delle lingue è uno sbocco per chi si è laureato e poi addottorato in linguistica computazionale, che può andare a lavorare in ambito industriale. Gli strumenti che agevolano lo scambio di informazioni nel mondo digitale

mediante il linguaggio - che è sempre stato e resta lo strumento principe della comunicazione umana - sono anche in grado di semplificare la comunicazione fra uomini e macchine.

Esistono applicazioni concrete?

Sono settori ormai diffusissimi, a partire, per esempio, dalla robotica intelligente: la linguistica computazionale serve a far sì che un robot che riceve un'istruzione sappia analizzare e quindi comprendere la voce umana, la cosiddetta lingua naturale. Per trasformare in algoritmi le regole linguistiche oltre ovviamente ai linguisti servono ingegneri e informatici, e spesso si tratta di strumenti multilingue, basati su dizionari o elementi di pattern sintattici in grado di riconoscere l'equivalenza sintattica di una frase fra lingue diverse. Il problema del multilinguismo è considerato superato ma non siamo ancora arrivati a una situazione stabile anche se i progressi sono sicuramente molto avanzati.

Gli italiani sono i più bravi?

Negli Stati Uniti sono soprattutto le grandi industrie, come Google, che stanno portando avanti il lavoro con tecniche innovative, che uniscono a statistica e analisi stocastica delle frasi. Hanno loro la leadership, e hanno bilanci talmente elevati che possono permettersi di assoldare persone che noi negli enti pubblici di ricerca non possiamo neppure sognarci. E da loro i linguisti riescono a continuare le ricerche su cui si sono formati. Ma in Italia abbiamo dei centri di altissima specializzazione.

Che lavorano bene, quindi.

Purtroppo c'è stata una grande contrazione dei finanziamenti, mentre altrove sanno cosa vuol dire investire nella ricerca! Per esempio in Germania un singolo istituto, d'eccellenza, riceve un finanziamento superiore a quello che il ministero riesca a dare alla totalità delle università italiane. E lì uno studioso può ottenere di continuare la propria attività di ricerca solo se è valida, ed è valida solo per merito, il lavoro viene giudicato da altri scienziati. Se la valutazione è positiva si ottiene un laboratorio, costruito apposta, mezzi per assoldare persone utili per gli sviluppi della ricerca. In Italia abbiamo persone



esempio, permette di ragionare sullo sforzo necessario a tradurre i principi astratti in una lingua e in una cultura totalmente differente, molto successiva. Guido Mensching, che è filologo romano e linguista raffinatissimo, ha lavorato sulla necessità di comprendere lo sforzo interpretativo: il filosofo arabo è stato costretto a introdurre nella traduzione una varietà notevole di frasi aggiuntive. In pratica è stata la lingua che aveva a disposizione a modificare il suo approccio.

Ossia le lingue sono capaci di condizionare il modo di pensare?

Assolutamente. Nei testi italiani antichi la scelta di varianti tramandate da codici diversi potrebbe essere stata fatta sull'analisi sintattica più che lessicale o morfologica. È come se la sintassi mi aiutasse a scegliere fra più lezioni. Spesso siamo veramente schiavi delle strutture linguistiche: uno sviluppo diacronico lungo talvolta secoli, come il passaggio dal latino all'italiano per esempio, può aver determinato degli elementi strutturali non solo dal punto di vista semantico, ma anche una deriva sintattica che poi obbliga a valutare attentamente sia quando che come e perché si traduce, che come si traduce.

La lingua che parliamo condiziona il nostro modo di pensare?

Esatto: la lingua è un condizionamento fortissimo. I filosofi del linguaggio sostengono da tempo che noi pensiamo in relazione alla lingua che adoperiamo. È come se fosse la lingua che ci obbliga a pensare in un determinato modo, cosa che sostengono anche i neurologi, e gli sviluppi della neurolinguistica. Lo diceva già il filosofo José Ortega y Gasset, che specificava che le lingue sono sostanzialmente in traducibili, ognuno è schiavo dei significati che la propria lingua veicola.

E per il Talmud?

Il problema è lo stesso: se andiamo a prendere il volume pubblicato da Giuntina e leggiamo solo le parti in neretto abbiamo un testo di difficilissima comprensione, a meno che il lettore sia uno studioso del Talmud, e possieda quel codice

linguistico che si è sviluppato nel corso di secoli.

Da quando qualcuno si è messo a decodificare le tavole della legge, ha tramandato e trascritto osservazioni, e iniziato a elaborare principi, e leggi, per arrivare a quei commenti che sono poi un grandioso ipertesto che dura da migliaia di anni. Nelle pagine si entra nel dettaglio di quelle osservazioni e discussioni tra persone che sostanzialmente rappresentavano accademie talmudiche. È un ambiente accademico anche quello. È vero che la legge doveva valere per tutti, ma in effetti chi andava a discutere una legge o chi commentava Rashi doveva avere gli strumenti per farlo, doveva avere un codice.

Una sorta di linguaggio comune che permette la lettura del Talmud?

Sì. Ma questo è tipico anche del linguaggio della poesia. Chi non ha dimestichezza nel leggere poesie farà fatica a leggere per esempio Zanzotto, ma anche Montale, o Nuzzi. Io per esempio leggo tanta saggistica, romanzi, ma poca poesia... ed è grande la fatica che faccio per godere di un testo poetico che non sia quello che ho studiato al liceo. La poesia ha un suo codice, un linguaggio specifico, perché non dovrebbe averne uno anche il Talmud? Ha una sua ragione d'essere: se metto in discussione il testo devo essere uno specialista, devo possedere il codice. Conoscere la cultura ebraica, conoscerne i meccanismi, le regole che sottostanno al testo. E proprio qui sta l'importanza dei traduttori, che devono essere esperti, e che hanno dovuto inserire delle parti aggiuntive. Continuando così una sorta di dialogo lungo secoli.

Quindi capire è possibile, anche se si affronta il Talmud?

Bisogna abituare il cervello, allenarlo. Se uno non legge mai altro che fumetti, per esempio, i mediatori linguistici più bravi possono dargli una grande traduzione del Talmud, ma è difficile che la possa gustare davvero. Non perché i fumetti necessitano di un codice necessariamente più semplice, ma perché è un codice differente. Quando la mediazione linguistica è ben fatta, una persona curiosa può superare le difficoltà. Se poi si sono studiate le lingue classiche si parte avvantaggiati, è quella una ginnastica culturale utile per affrontare qualunque tipo di lettura, che offre strumenti interpretativi anche per comprendere altre cose. Basta tornare a Dante: "Fatti non foste per vivere come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza".



— DONNE DA VICINO

Belinda

Belinda Netzer è proprietaria, con il marito Avi, dell'unico albergo italiano casher 365 giorni l'anno. Complici i figli sposati e il desiderio di intraprendere un'attività commerciale, nel 2003 ha deciso di cimentarsi nell'avventura di organizzare per la settimana della Pasqua ebraica una vacanza in una struttura esclusiva sotto la stretta osservanza delle norme rituali. A Rimini per due estati ha proposto un hotel stellato incassando complimenti e inviti a continuare. L'appetito, si sa, vien mangiando e la montagna per tanti versi costituisce l'offerta più gradita in ogni stagione. A Cortina e nelle Dolomiti Belinda cerca il suo luogo del cuore, lo trova ad Alba di Canazei, in Val di Fassa, dove giorno dopo giorno forma il suo staff: da Luciano, il maitre, a Riccardo, il responsabile della reception.



— Claudia De Benedetti
Proibiviro
dell'Unione
delle Comunità
Ebraiche Italiane

Tante sono le persone che lasciano la loro dedica sul libro degli ospiti: dal rabbino Menachem Mendel Taub, noto come Kaliver Rebbe, sopravvissuto al campo di sterminio di Auschwitz e ai terribili esperimenti di Josef Mengele, alla giovane mamma incinta che di tutta fretta ha partorito a Trento ed è ritornata in albergo con un bel neonato, agli sposi che hanno scelto di collocare la chuppà, il baldacchino nuziale, sulla grande terrazza con vista mozzafiato sulle montagne. Rav Roberto Della Rocca ha scelto quest'estate, per il secondo anno consecutivo, di organizzare all'albergo di Belinda la vacanza per famiglie dell'Area Formazione e Cultura dell'UCEI. È stata un'emozione davvero speciale, per chi, come la sottoscritta, proviene da una piccola comunità, ritrovare tanti amici di vecchia data, vedere giocare insieme i numerosi bambini delle differenti comunità, ascoltare le pigre chiacchierate in cui Israele e il popolo ebraico sono il filo conduttore. L'atmosfera del Sabato, le preghiere quotidiane, la benedizione dopo il pasto, nella grande sala da pranzo sono gemme rare da conservare come ricordo prezioso, momenti di autentica vita ebraica da ripetere con entusiasmo.

altrettanto competenti, ma non hanno le opportunità che hanno all'estero.

Mancano i soldi, in sostanza?

La linguistica e la filologia computazionale applicata sono poco permeabili all'industria privata, ci sono pochi guadagni, un'utenza ridotta. La robotica è diventata un mercato, ma se un uomo di cultura volesse eseguire una traduzione moderna o una traduzione critica moderna non andrà dall'industria, che può mettergli a disposizione gli applicativi, ma verrà dagli studiosi.

Cioè da lei?

Non necessariamente, ma siamo pochi: io in particolare mi sono cercato un argomento di nicchia, per scelta, di cui ci occupiamo in pochi, in tutto il mondo. Interessantissimo all'ILC è anche il lavoro del labo-

ratario di Fisiologia della comunicazione, nel quale le ricerche utilizzano il computer come se fosse un cervello artificiale. Lo studio in questo caso si concentra sulle facoltà linguistiche e comunicative umane, e sull'interazione tra lingua e funzionamento del cervello e delle sue componenti. Sembrano campi molto specialistici, ma i risultati delle ricerche hanno ricadute sulla vita di tutti.

Un lavoro molto specialistico.

Certo, come si può vedere nella raccolta di studi che ho curato (*Digital Texts, Translation, Lexicons in a Multi-Modular Web Application*) i progetti che seguiamo sono sicuramente di nicchia, ma lavorare sulla traduzione araba di Plotino, per

IL COMMENTO ISRAELE E IL SOLLIEVO DI NON ESSERE AL CENTRO

• ANNA MOMIGLIANO

"Una volta i reporter mi chiamavano per farmi domande sull'occupazione dei territori palestinesi, adesso mi chiamano

per chiedermi un commento sul terrorismo in Europa". Così un noto giornalista israeliano ha commentato su Twitter una tendenza osservata da più parti: e cioè che alla stampa e più in

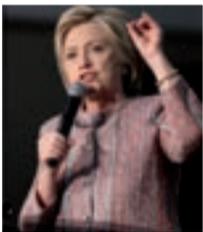
generale al pubblico occidentale interessano sempre meno i temi "classici" di Israele (terrorismo locale, questione palestinese e per l'appunto l'occupazione della Cisgiordania), mentre si

guarda a Gerusalemme sempre più, semmai, come un modello da seguire per la sicurezza. Ora, l'identificazione di Israele come spunto per la lotta al jihadismo in Europa è un tema in-

teressante che ho affrontato da altre parti. Qui però vorrei parlarvi di un altro aspetto evidenziato da questo piccolo aneddoto. E cioè che la questione israelo-palestinese non è

Netanyahu-Obama, capitolo chiuso

"Voglio ringraziarla per i tanti incontri avuti con lei, in cui abbiamo discusso su come affrontare le sfide comuni e valutare le reciproche esigenze". Otto anni e un congedo che non poteva essere dei più calorosi, visti i pregressi: il Primo ministro Benjamin Netanyahu, a New York per l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha, con ogni probabilità, incontrato per l'ultima volta il presidente Barack Obama. Da novembre infatti sarà uno tra la democratica Hillary Clinton e il repubblicano Donald Trump a intessere i rapporti con Netanyahu e con Israele, il grande alleato degli Stati Uniti in Medio Oriente. Dopo otto anni, caratterizzati soprattutto da scontri e incomprensioni, l'ultimo, il più grande sull'accordo iraniano, il



duello diplomatico tra Netanyahu e Obama volge dunque al termine. Solo 35 minuti sono bastati ai due per dirsi in privato, in un hotel di New York, le ultime cose faccia a faccia: da una parte Obama ha espresso la sua preoccupazione per la politica degli insediamenti israeliani, ritenuta un ostacolo alla pace, dall'altra Netanyahu ha ribadito che il problema non sono gli insediamenti ma l'istigazione palestinese alla violenza. Il Primo ministro d'Israele ha ribadito al presidente e al mondo la sua disponibilità a incontrare Mahmoud Abbas, il leader dell'Autorità nazionale palestinese: "Presidente Abbas, invece di inveire contro Israele alle Nazioni Unite, a New York, la invito a parlare al popolo israeliano dalla Knesset, a Gerusalemme. E sarei felice di venire a parlare al parlamento palestinese a Ramallah", l'appello dal sapore di sfida di Netanyahu al leader della controparte. Ma Abbas, come già in passato ha risposto picche attraverso il suo entourage: non

incontrerà Netanyahu – seppur sia stato possibilista su di un vertice a Mosca – così come di recente ha detto no a un incontro con il presidente Reuven Rivlin, dimostrando, sottolineavano alcuni analisti israeliani, la sua ottusità. Anche John Kerry, un altro protagonista di questi otto anni di amministrazione Obama – in particolare degli ultimi quattro

nel ruolo di Segretario di Stato Usa – ha criticato Abbas e la leadership palestinese per non aver fatto abbastanza in questi mesi per fermare la violenza (e l'intifada dei coltelli). D'altra parte Kerry, simbolo della sconfitta di Obama sul fronte della questione israelo-palestinese visto il naufragio dei negoziati di pace guidati da lui guidati, ha criticato anche aspramente la politica del governo di Gerusalemme: anche qui il problema sono gli insedia-

menti. Il fatto che Israele continui a costruire, la posizione di Kerry, erode gradualmente la possibilità di una soluzione di due Stati per due Popoli. Questa posizione critica di Kerry e soprattutto del suo presidente, potrebbe spingere, stando alle ricostruzioni dell'informante giornalista di Haaretz Barak Ravid, l'amministrazione Obama a lasciare un'ultima impronta sulla questione israelo-palestinese e non in termini positivi per il governo

Netanyahu: secondo Ravid, Obama potrebbe arrivare ad appoggiare una risoluzione Onu in termini severi rispetto al passato per Israele. Ma altrettanto informati sono i giornalisti del Washington Post e del New York Times, che negano che Obama voglia di nuovo mettersi in gioco con la diplomazia di Gerusalemme e Ramallah, scottato dal fallimento del suo segretario Kerry.

Toccherà quindi a Clinton o a Trump gestire la questione. Secondo il sito di informazione Politico, tra i due – seppur sia difficile fare previsioni – Hillary sarebbe la soluzione migliore per Israele. Al netto infatti delle affermazioni di sostegno di Trump per lo Stato ebraico, quest'ultimo ha evidenziato una tendenza all'isolazionismo e una certa incapacità nella gestione dei rapporti diplomatici – si veda il caso Messico. Israele invece, e lo ha dichiarato lo stesso Netanyahu, sta riuscendo a uscire dall'isolamento nell'area, con rinnovati rapporti con l'Egitto e con altri paesi arabi in funzione anti-Isis e Iran. Un lavoro diplomatico sottile e importante in cui il sostegno di Washington in futuro sarà centrale. E Trump per il momento non sembra un partner capace di camminare sulle uova.

Perché l'acqua è una risorsa di pace



• Aviram Levy
economista

Nei mesi scorsi Israele e la Turchia hanno firmato un accordo di riconciliazione, che prevede tra l'altro l'impegno della Turchia a costruire nella Striscia di Gaza un impianto per la desalinizzazione dell'acqua di mare e una centrale elettrica, che permetterà di far funzionare un impianto di depurazione degli scarichi fognari. Questo impegno della Turchia è stato accolto con grande soddisfazione

dal governo israeliano e segna forse una svolta nel conflitto israelo-palestinese nel campo delle risorse idriche. Perché tale accordo è così importante e a cosa potrebbe preludere?

Occorre premettere che la gestione delle risorse idriche israelo-palestinesi era regolata in teoria dagli accordi di Oslo del 2003; tuttavia con la crisi di quegli accordi si era arenata anche la parte riguardante la gestione condivisa dell'acqua e questo annoso problema era diventato fonte di attriti e recriminazioni tra le parti.

Ma nell'ultimo anno una serie di considerazioni ha indotto le autorità israeliane a un

atteggiamento più conciliante. In primo luogo da qualche tempo Israele, grazie anche agli sforzi e alle tecnologie all'avanguardia nella desalinizzazione delle acque di mare e nella depurazione delle acque reflue, ha aumentato la produzione fino al punto di conseguire un surplus idrico. In secondo luogo, la crisi idrica a Gaza e in Cisgiordania si è acuita e rischia di trasformarsi in emergenza sanitaria, creando consapevolezza in Israele che questo è un pericolo per tutti: a Gaza scarseggia l'acqua potabile e non si dispone di moderni impianti di depurazione, col risultato che gli scarichi fognari di quasi due milioni di abitanti finiscono in parte nel Me-

più percepita come centrale, almeno non al livello di quanto lo era un tempo. L'Europa, certo, è in tutte altre faccende affaccendata, dalla crisi dei migranti all'Isis passando per la Brexit e

le ascese dei populismi. In America ci sono le elezioni. Ma anche nel Medio Oriente le cose che fanno notizia sono altre: l'Isis, appunto, la guerra civile in Siria e quella in Libia, l'Iran

e via dicendo. Resta da chiedersi se questo diminuito interesse (da parte della comunità internazionale e dei media) nei confronti di Israele sia un bene oppure un male. Dare una ri-

sposta certa è impossibile. L'impressione però è che oltre a vari lati negativi, come l'indifferenza generale davanti alle vittime degli attentati dei coltelli, ci sia anche qualche

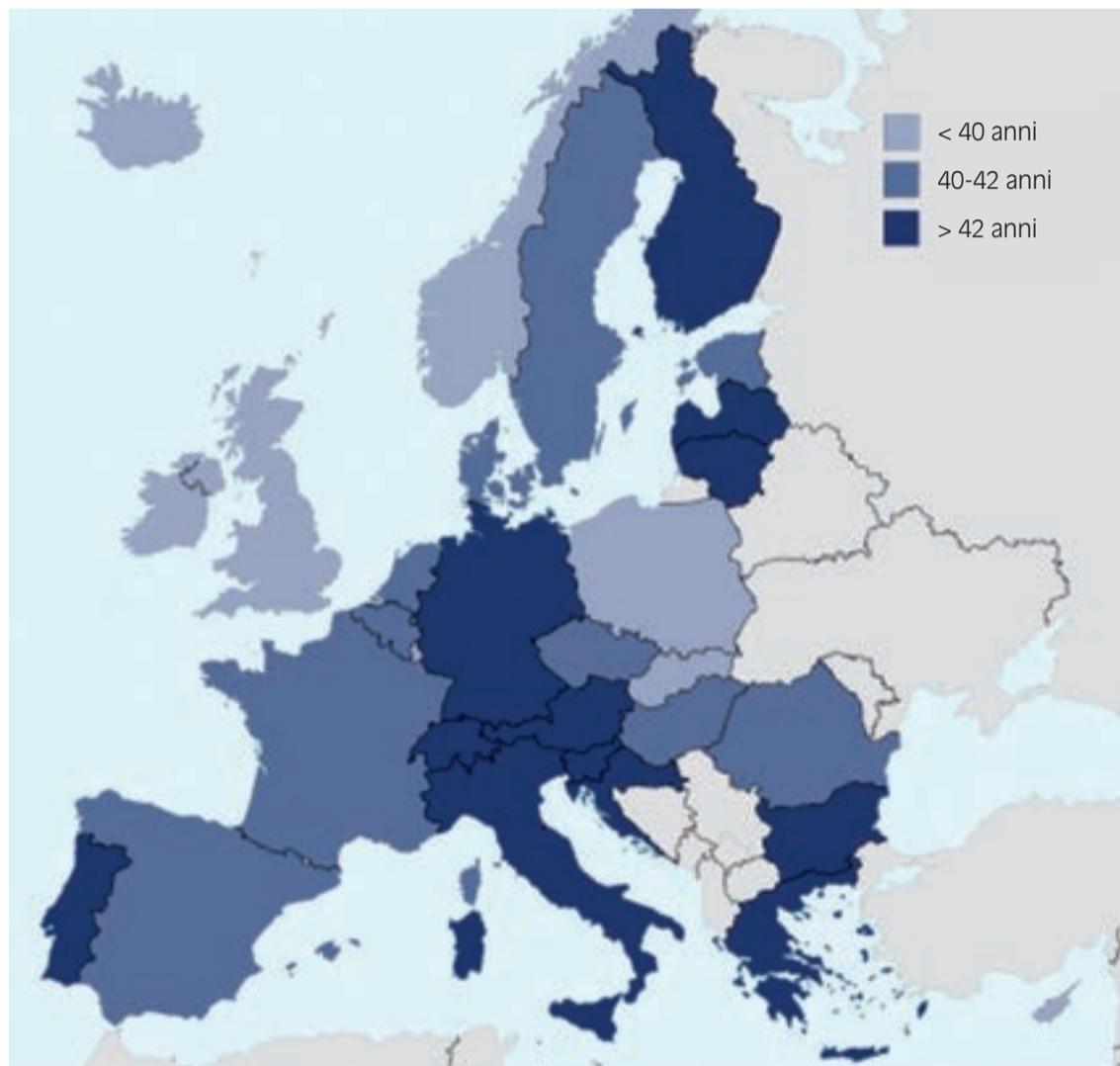
aspetto positivo, come una diminuzione della pressione internazionale e un clima generale in cui si riconosce che dettare formule è un po' troppo facile.

Il Continente sempre più vecchio. Troppo



— Claudio Vercelli storico

Sul superamento dei confini si è costruita l'Europa atlantica così come sulla edificazione di muri rischia di fallire l'Unione europea. L'emergenza migranti non è l'unica questione che ricorra nelle agende continentali, di fatto debordandone dinanzi all'evidente deficit decisionale, ma è senz'altro il concreto campo di prova di ciò che si intende fare (o non realizzare) di ciò che resta del progetto europeo. Poiché si salda strettamente alle altre priorità, a partire dal lavoro, passando per la riforma dei sistemi di protezione sociale per infine arrivare alla questione della sicurezza e della lotta al terrorismo. Più in generale, la gestione dei processi migratori demanda all'idea che vorremo ancora coltivare dell'Europa sul piano della sua composizione socio-demografica, sul versante della sua stratificazione culturale, sull'insieme dei suoi indirizzi economici a venire. Se nessun dirigismo tecnocratico è possibile non di meno l'affidarsi al caso, chiudendosi dietro illusori confini "sovrani", è senz'altro un disastro che si pagherebbe con gli in-



► Età media della popolazione in Europa nel 2014 - fonte Eurostat

teressi. Poiché non funzionerebbero, a prescindere dalle promesse politiche del momento. La logica,

quindi, non può che essere quella di scala, ovvero di sistema integrato, quello per l'appunto continen-

tale. Su questo aspetto l'Unione si gioca in tutto e per tutto ciò che resta del suo futuro. Il rapporto

con la Turchia di Erdogan, così come la gestione a distanza delle crisi in Libia e nell'area mediterranea, sono due pilastri, che piaccia o meno, di qualsivoglia politica che non si nutra di pure illusioni. Se nel mentre l'Unione non si sfaccia politicamente, sia ben chiaro. Una previsione di lungo periodo obbliga quindi a considerare alcuni indici imprescindibili. L'Europa sta conoscendo una transizione demografica laddove decresce la popolazione autoctona in età lavorativa. Le proiezioni Eurostat sono chiare: entro due decenni, senza un ricambio generazionale, le coorti produttive si ridurranno di quaranta milioni di soggetti. Cosa che inciderà enormemente sulla residua sostenibilità dei sistemi di Welfare. Il nesso tra mobilità dei lavoratori, sostenibilità dei sistemi di protezione sociale, produttività dei circuiti economici e distribuzione della ricchezza è netto, ancorché da molti trascurato a favore di atteggiamenti ideologici ("tutti dentro" oppure "tutti fuori") che saltano a piè pari il merito delle questioni. Va da sé che l'immigrazione, come ben sappiamo, non sia solo una questione di ordine economico, rimandando semmai da subito alle tensioni di ordine culturale che porta nel suo seno. Ma ha un carattere di ineluttabilità che si manifesta in rapporto alla trasformazione demografica che il nostro Continente, sempre più "vecchio", sta vivendo così come in relazione ai trend mediterranei. Esiste poi un capitale di competenze tecniche, scientifiche, professionali, di "saperi" in una sola parola, che andrebbe raccolto. Non per mero spirito caritatevole ma per oggettivo interesse a valorizzarne l'impiego. Se non si ragiona a partire da questo sviluppo di elementi, in parte vincolo e in parte anche potenzialità, si rischia di cadere nella trappola dell'eterna emergenza. Così come stiamo facendo un po' tutti di questi tempi. Ma di emergenza in emergenza il rischio è che tutto si sfilacci. Noi, "incompiuti" europei, per primi.

diterraneo (a poche decine di chilometri dalle spiagge di Tel Aviv) e in parte nella falda acquifera costiera che viene condivisa con Israele. Nei mesi scorsi le precarie condizioni igieniche della Striscia di Gaza avevano provocato focolai di epidemie; non a caso Netanyahu aveva espresso apprezzamento per l'impegno della Turchia a costruire dei depuratori, commentando che "se a Gaza scoppia una pandemia non c'è barriera difensiva o reticolato che possa impedirne la diffusione in Israele". In Cisgiordania la situazione è meno grave ma anche lì scarseggia l'acqua potabile e in assenza di depuratori gli scarichi fognari finiscono per scorrere verso il Giordano oppure verso il Mediterraneo. Alla luce di questo mutato scenario, si sono intensificati gli sforzi diplomatici per con-



vincere le parti del conflitto israelo-palestinese a raggiungere perlomeno un accordo sulla gestione delle acque che, a differenza di un'intesa sui territori, può portare benefici a tutti i contendenti (cosiddette strategie "win-win"). In questo ambito spiccano gli sforzi dell'organizzazione non governa-

tiva israeliana "Ecopeace Middle East", attiva nel campo della cooperazione idrica israelo-palestinese da 22 anni. Nei mesi scorsi questa organizzazione ha chiesto formalmente al Governo italiano di svolgere un ruolo guida per conto della comunità internazionale e fare da mediatore per un "accordo definitivo" ("final status") tra israeliani e palestinesi in campo idrico. L'attuale contesto è particolarmente favorevole per un accordo, oltre che per i fattori sopra menzionati, anche perché la scoperta dei giacimenti e l'estrazione di gas al largo di Israele mettono a disposizione dei paesi della regione (anche la Giordania è parte in causa) le ingenti quantità di energia necessarie per far funzionare depuratori e impianti di desalinizzazione.

Dalla risposta alla responsabilità

— Rav Alberto Moshe Somekh

C'è una sorprendente analogia linguistica fra Yom Kippur e Pessach. Per entrambe le feste la Torah adopera la stessa radice 'anah che significa "essere afflitti". La Matzah è chiamata lechem 'oni, lachmà 'anyà in aramaico, ovvero "pane dell'afflizione". Anche a proposito del digiuno di Yom Kippur cinque volte la Torah scrive we'innitem et nafshoteykhem, "affliggete le vostre anime". Sappiamo peraltro che questo verbo ha anche un altro significato: rispondere. E parlando del lechem 'oni i nostri Maestri dicevano che la Matzah è un pane she-'onim 'alaw devarim harbeh, "sul quale si danno molte risposte". Se applichiamo lo stesso gioco di significati a Yom Kippur, l'ingiunzione del digiuno assumerebbe un sapore tutto particolare. Con un minimo di ardimento grammaticale potremmo reinterpretarla: "mettete le vostre anime in condizione di rispondere"!

Di chi? Di se stesse, naturalmente. Ad onta di chi pensa che l'Ebraismo sia una cultura di sole domande, in cui ci si limita ad interrogarci e poi ciascuno è libero di regolarsi come più gli pare e piace, non è così. Le domande sono sempre finalizzate ad una

risposta, le discussioni talmudiche sono sempre indirizzate alla ricerca di una soluzione e la risposta/soluzione si chiama assumersi la propria responsabilità. Potremmo concludere affermando che a Yom Kippur la persona è chiamata a rispondere di se stesso in quanto individuo, l'individuo ricreato dal Giudizio Divino, nella misura in cui a Pesach ciascuno di noi è chiamato a farlo in quanto membro di una collettività, il popolo ebraico uscito dalla schiavitù. Le due feste, ricorrendo a circa sei mesi l'una dall'altra, costituiscono perciò un monito forte e costante in tal senso. Ma la realtà è a ben vedere ancora più affascinante. La Parashah di Yom Kippur contiene un contrappunto. "Non farete come si fa nella Terra d'Egitto, né farete come si usa nella terra di Canaan verso la quale Io vi sto conducendo" (Wayqrà 18,3). La Torah nomina qui due realtà statali dell'antichità come altrettanti esempi negativi. Spiegano i Maestri che l'Egitto era il simbolo dell'idolatria, mentre la terra abitata dai Cananei rappresentava i facili costumi. Argomenta lo Sfāt Emet di Gur che nel primo caso il popolo ebraico prese le distanze in modo risoluto. Appena usciti dall'Egitto giunsero al monte Sinai e lì waya'anù, "risposero". Che cosa? Na'asseh we-nishmà, "faremo e ascolteremo". Si assunsero in toto la responsabilità di accettare la Torah il cui scopo, dice il Maimonide, è precisamente quello di sradicare l'idolatria dal mondo. La Torah che prescrive, fra tante altre cose, di non ritornare mai più in Egitto. E per il merito di questa accettazione la Torah è rimasta possesso perpetuo

del popolo d'Israele. Ad onta di tanti tentativi in contrario, nessuno è mai riuscito a portarcela via. Diverso il caso di Canaan e di ciò che simboleggia. Già nel deserto i Figli d'Israele espressero dubbi in proposito. E quando giunsero a quella terra dopo quarant'anni di peregrinazioni e la conquistarono sotto la guida di Yehoshua', alla morte di questi si rifiutarono di affrontare la cultura cananea con la stessa fermezza e determinazione che avevano manifestato nei confronti di quella egiziana. Il primo capitolo dei Giudici testimonia i compromessi, politici e morali, che segnarono quell'epoca decisiva: "ciascuno faceva ciò che gli pareva giusto ai suoi occhi" (17,6). Per questo motivo la Terra

non ci fu garantita per sempre con la stessa decisione con cui ci fu data la Torah. Ancora oggi soffriamo di questo problema, che infiniti addusse luttu agli Ebrei. È mancato, sotto questo aspetto, il waya'anù. Non c'è stata la risposta, in quanto assunzione di responsabilità piena da parte nostra. Alla Haggadah di Pessach resta ancora da commentare un'ultima parte, quella corrispondente al versetto: "...e ci ha condotto in questo luogo, dandoci questa terra che stilla latte e miele" (Devarim 26,9). Il verbo "risponde-

re", all'inizio di questo brano (v.5), è e rimane al futuro: we-'anità. Alla stregua di un desiderio tuttora da realizzare.

Ma torniamo a Yom Kippur. Che risposta sono chiamate a dare oggi le nostre anime? Manifestandoci gli esempi negativi degli Egiziani e dei Cananei, la Parashah ci invita a prendere le distanze da ogni atteggiamento frivolo e superficiale, di cui quelle società consumiste e materialiste sono il simbolo, ieri come oggi. Qualsiasi iniziativa, anche quella che non è oggetto di alcuna specifica prescrizione, deve essere portata avanti con spirito ebraico e non "come si fa nella terra d'Egitto". Il modo migliore per conseguire tale scopo, per quanto laico e profano possa essere, consiste nel legarlo ad una Mitzwah: "che tutte le tue azioni siano in Nome del Cielo".

"Conosci D. in tutte le tue vie, ed egli raddrizzerà le tue strade" (Mishlè 3,6). Per metterci seriamente in questo ordine di idee occorre in via preliminare un profondo tiqqun ha-middot, "perfezionamento del carattere". I nostri Maestri affermano che derekh erez qademah le-Torah, "il perfezionamento morale è un prerequisito persino per lo studio della Torah". Lo Sfāt Emet identifica i principali difetti che siamo chiamati a correggere con quelli contenuti nell'affermazione dei Pirqè Avòt: "la gelosia, il desiderio materiale e la ricerca di onori escludono l'uomo dal mondo" (4,21). Un voto importante e impegnativo cui non possiamo sottrarci per l'anno entrante. E, così speriamo, per tanti anni ancora.



► Tas, Johann Carl Franz August
Sonnabendtc. 1810-15 - The Jewish
Museum, New York

— LUNARIO

► KIPPUR

Il 10 del mese di Tishri cade lo Yom Kippur, giorno considerato come il più sacro del calendario ebraico. È un giorno totalmente dedicato alla preghiera e alla penitenza.

— STORIE DAL TALMUD

► LE PREGHIERE DEI RABBINI

Rabbi Yehudà haNasi dopo la preghiera diceva così: "Sia la volontà davanti a Te, o Signore D-o nostro e D-o dei nostri padri, che ci salvi dagli arroganti e dall'arroganza, da un uomo cattivo e da un cattivo incontro, dal cattivo istinto, da un cattivo compagno, da un cattivo vicino e dal nemico che ci vuole distruggere, da un duro giudizio in tribunale e da un contendente ostinato, che sia figlio del patto di Abramo o che non lo sia". E tutto ciò lo diceva benché fosse sempre scortato dalle guardie dell'imperatore perché lo proteggessero dai malintenzionati.

Rav Safrà dopo la preghiera diceva così. "Sia la volontà davanti a Te, o Signore D-o nostro, che Tu ponga pace nella famiglia degli angeli celesti e in quella degli uomini, fra gli studiosi che si occupano della Tua Torà, sia coloro che se ne occupano senza secondi fini sia quelli che lo fanno per altri interessi; e riguardo a questi ultimi, sia la volontà che se ne occupino senza altri fini".

Rabbi Alexandri dopo aver pregato diceva così: "Padrone del Mondo! È evidente e noto davanti a Te che la nostra volontà è di compiere la Tua volontà, ma chi ce lo impedisce? Il lievito che sta nell'impasto (ossia l'istinto del male che risiede nel nostro cuore) e l'asservimento agli altri popoli. Sia la volontà davanti a Te che ci salvi dalle loro mani e possiamo tornare a compiere i Tuoi precetti con cuore integro".

Ravà dopo la preghiera diceva così: "D-o mio! Fino a che non fui creato, non valevo niente, ma ora che sono stato creato è come se non lo fossi stato. Polvere sono in vita e a maggior ragione dopo la morte. Ecco, io sono davanti a Te come un vaso pieno di vergogna e confusione. Sia la volontà davanti a Te, o Signore D-o mio, che non pecchi più e i peccati che ho commesso cancellali con la Tua grande misericordia, ma non tramite sofferenze e gravi malattie". E questa era la confessione dei peccati di rav Hamnuna Zuti nel giorno di Kippur. (Adattato dal Talmud Bavli, Berakhot 16b-17a).

Gianfranco Di Segni
Collegio rabbinico italiano

— COSÌ DICE LA GENTE... דאמרי אינשי

► או חברותא או מיתותא

O SI È DENTRO LA SOCIETÀ O LA MORTE

La storia ebraica è puntellata di rapidi momenti di trasformazione, da variazioni di direzione così repentine che la fanno apparire agli occhi di chi la legge e la interpreta come caratterizzata da un andamento a sbalzi piuttosto che un lineare procedere. Mi ha spiegato tanti anni fa il mio maestro Mino Bahbout che tutto ciò è ravvisabile già nel primo momento cruciale in cui si formò il popolo ebraico durante l'Esodo, non a caso celebrato in una festa, Pesach, che significa saltare oltre. Una domanda interessante e solo in parte fantasiosa è quale potrebbe essere l'atteggiamento di chi non vive il cambiamento nel suo rapido divenire, non partecipa agli eventi felici o tragici nel loro declinarsi dinamico e viene bensì catapultato nel nuovo corso.

A che punto è compromessa ogni forma di integrazione fino a dirsi impossibile? Pensiamo ai figli di Mosè Eli'ezer e Gershom tenuti al riparo da Mosè presso il nonno Itrò durante i tumultuosi e miracolosi anni egiziani, una volta congiuntisi al popolo, si persero per sempre, mai più rammentati dalla narrazione biblica. Una questione messa ben in luce a partire da un quesito posto da Choni ha-Meaghel nel trattato di Ta'anid del Talmud. Dice il salmo 126: Quando Iddio ci ha riportato a Sion, noi, esuli della Babilonia, eravamo intenti a sognare. Ma come è possibile che abbiamo dormito per Settanta anni? Un midrash famosissimo narra che egli vide un uomo adulto piantare un carrubo. Gli chiese se non fosse conscio che non avrebbe fatto in tempo a vedere i frutti che quell'albero avrebbe iniziato a dare dopo settanta anni. Questi gli rispose che, come stava beneficiando delle piante curate da altri, anche lui avrebbe fatto similmente per i suoi posteri. Choni cadde in un sonno profondo. Al suo risveglio vide una persona che raccoglieva carrube da quell'albero, questi disse di essere il nipote di colui che l'aveva piantato. Choni si rese conto così che aveva dormito settanta anni. Dal suo asino era disceso un grande branco di bestie. Si diresse verso casa e non la riconobbe, ormai abitata non già da suo figlio ma da suo nipote che non lo riconobbe. Si recò alla scuola, l'ambiente che gli era più familiare, nella speranza di trovare un po' di distensione e serenità. Il rabbino era intento a commentare un insegnamento, affermando che pareva preciso come le spiegazioni del dotto Choni ha-meaghel, note per la loro chiarezza. Choni tentò disperatamente di dire a tutti che era lui quel preclaro maestro, ma nessuno gli credette. Si avvillì e morì, proprio in linea con quanto la gente dice, o si vive immersi nella società che ti circonda oppure non c'è che la morte.

Amedeo Spagnoletto
sofer



DOSSIER / Focus sull'anno

5776 e persone

Il 5776 per l'ebraismo italiano è stato un anno di grandi cambiamenti. Dopo dieci anni alla guida dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Renzo Gattegna ha infatti lasciato la presidenza. A prendere il testimone e a portare avanti i tanti progetti avviati, la nuova presidente Noemi Di Segni. Consolidare l'identità e la voce ebraica, l'impegno comune di entrambe le presidenze, a maggior ragione in un mondo sempre più scosso dalla violenza terroristica e del fanatismo, da Parigi fino a Gerusalemme, segnato dalla diffidenza e dal pregiudizio: in questo quadro, i valori dell'ebraismo e la realtà di Israele possono essere un modello alternativo di convivenza. E lo dimostrano, nonostante i tanti fatti dolorosi, molte delle iniziative raccolte in queste pagine. Ripercorriamo insieme questi dodici mesi.

Israele, un anno per scrivere il futuro



— Sergio Della Pergola
Università Ebraica
di Gerusalemme

Non basta firmare una petizione per essere una personalità, non è necessario essere una personalità per firmare una petizione, non tutti le personalità firmano le petizioni. Quando si parla dunque della petizione firmata in questi giorni da "500 personalità israeliane" sotto l'egida di SISO (Stop Occupation Save Israel) si crea un'impressione non del tutto esatta e che forse va perfino al di là delle intenzioni del gruppo dei firmatari. È certo, però, che l'appello redatto inizialmente dallo psicologo israeliano Daniel Bar Tal, e seguito dai discorsi di Obama, Abu Mazen e Netanyahu all'Assemblea generale dell'Onu, ha aperto il dibattito sul cinquantenario dalla guerra dei sei giorni del 1967. Vediamone subito il testo originale

nella traduzione italiana: "Con l'avvicinarsi del 2017 che segna il cinquantesimo anno dell'occupazione israeliana di territori palestinesi, Israele è ad un punto di svolta. La situazione attuale è disastrosa. Il protrarsi dell'occupazione opprime i palestinesi e alimenta un ciclo ininterrotto di spargimento di sangue. Corrompe le fondamenta morali e democratiche dello Stato di Israele e danneggia la sua posizione nella comunità delle nazioni. La nostra migliore speranza per il futuro – il tragitto più sicuro verso la sicurezza, la prosperità e la pace – risiede in una soluzione negoziata del conflitto israelo-palestinese che conduca alla creazione di uno Stato palestinese indipendente accanto e in rapporti di buon vicinato con lo Stato di Israele. Facciamo appello agli ebrei nel mondo intero perché si uniscano a noi israeliani in un'azione coordinata per porre fine all'occupazio-

zione e costruire un futuro nuovo per la salvezza dello Stato di Israele e delle generazioni future." Il dibattito sulla guerra dei sei giorni, sulle sue cause e conseguenze, sulla situazione e sulle prospettive di pace in Israele e nella regione circostante è importante, urgente, necessario, e ci accompagnerà con inevitabili alti e bassi fino al fatidico 5 giugno 2017 e ben oltre. Nessuno – governanti e governati, pensanti e non pensanti – può sperare di poter eludere la scadenza inquietante dei cinquant'anni di occupazione israeliana dei territori in Cisgiordania. La questione è solamente e soprattutto in quali termini, su quale piattaforma intellettuale e politica, entro quali contesti storici, limiti operativi e prospettive di pace svolgere questo discorso. In questo senso, il manifesto dei cinquecento mi pare, da un lato, un atto di coraggio e di onestà intellettuale;

ma, dall'altro lato, assolutamente insufficiente a conseguire gli obiettivi che si propone. Così com'è il testo gratifica chi lo ha firmato e un piccolo manipolo di simpatizzanti per la causa di Israele, oltre probabilmente a una grande coorte di persone ostili alla medesima causa. Ma è un testo ingenuo, unilaterale, bloccato entro lo steccato di una prospettiva storica incompleta, che ai fini pratici (aggiungo volentieri: purtroppo) non ha alcuna probabilità di incidere concretamente sulla situazione geopolitica di Israele e della Palestina. Nel testo dei 500 vi sono in particolare due falle che debbono chiaramente essere contestate. La prima è che il conflitto arabo-israeliano è nato nel 1967 con l'occupazione dei territori palestinesi, e pertanto questa è l'offesa che va cancellata per ripristinare lo status quo ante e ritornare alla nor-

/ segue a P10

5774
5775
5776
5777
5778
5779
5780
5781
5782
5783

a cura di Daniel Reichel

hanno collaborato, con testi e immagini, Francesco Moises Bassano, Federico D'Agostino, Claudia Lo Iacono, Francesca Matalon, Bianca Pandolfi, Adam Smulevich e Ada Treves



DOSSIER / Focus sull'anno

settembre

16 “Ma tu fai il tifo per l'Italia o per Israele?”. Il demografo Sergio Della Pergola ironizza ma non troppo sulla sfida che vede Italia e Israele una di fronte all'altra in occasione nei quarti di finale degli Europei di basket in Francia.

18 Mostra le prime crepe l'operazione editoriale intorno al libro del giornalista Roberto Curci Via San Nicolò 30. Traditori e traditi nella Trieste nazista (Il Mulino). Il saggio ripercorre la vicenda del delatore ebreo triestino Mauro Grini, accusato di essersi reso complice dell'arresto di centinaia di perseguitati. In un articolo di Paolo Mieli sul Corriere, la fosca figura di Grini veniva accostata a quella del poeta Umberto Saba, la cui libreria antiquaria si trova ancora in via San Nicolò 30, lo stesso indirizzo della sartoria della famiglia Grini (che viene dipinto come prototipo dell'ebreo che odia la propria identità). A intervenire in difesa di Saba, sempre sul Corriere, il critico e scrittore Antonio De-benedetti. Del controverso libro di Curci parla diffusamente il numero di Pagine Ebraiche di ottobre.

21 “Tra queste mura fece della ricerca storica la ricerca del bene di questa Comunità e la perseguitò”, recita la targa apposta nei locali dell'Archivio Storico della Comunità ebraica di Roma in onore di Giancarlo Spizzichino, scomparso nel 2015.

24 Muore a Roma il poeta e regista Nelo Risi (1920-

2015), che tra impegno civile e denuncia sociale raccontò nelle sue opere il Novecento.

25 Illustre matematico, epistemologo e storico della scienza, il professor Giorgio Israel (1945-2015) scompare a Roma all'età di 70 anni.

ottobre

1 Esce nelle sale cinematografiche italiane Pecore in erba, il primo lungometraggio firmato dal giovane regista romano Alberto Caviglia, un mockumentary che affronta con ironia il tema dell'antisemitismo.

Rabbia e dolore in Israele per l'uccisione in Cisgiordania di una giovane coppia israeliana, Naama e Eitam Henkin, freddata in macchina da terroristi palestinesi davanti ai propri figli, rimasti illesi.

8 “Gli attacchi terroristici subiti dalla popolazione israeliana impongono una ferma presa di posizione da parte della comunità internazionale. Il silenzio e l'indifferenza, oggi come sempre, sono una grave colpa”, la denuncia del presidente UCEI Renzo Gattegna di fronte alla cosiddetta intifada dei coltelli, l'escalation di violenza palestinese.

9 A Roma cerimonia in ricordo dell'attentato al Tempio Maggiore del 9 ottobre 1982, nei pressi della targa che ricorda il piccolo Stefano Gaj Taché, vittima del terrorismo palestinese. “La matrice ideologica è la stessa della recru-

MANTOVA, PORDENONE, TORINO: RASSEGNE D'AUTUNNO Festival: Pagine Ebraiche tra la gente

Settembre, stagione di cultura, di libri, di approfondimento. Dopo l'apertura con il Festival Letteratura di Mantova, evento capostipite tra i molti festival che in autunno offrono occasioni di incontro e conoscenza, Pagine Ebraiche è presente anche a Pordenone, per la grande “festa del libro con gli autori”, questo il sottotitolo dell'appuntamento in giallo. Pordenonelegge, la cui organizzazione ha distribuito anche quest'anno il mensile dell'ebraismo italiano all'ufficio-stampa, presso gli infopoint e nelle numerose sale, ha chiuso con enorme soddisfazione un'edizione 2015 di grande crescita: più incontri, oltre 300, più



autori, ben 460, e più location, perennemente esaurite. Certamente quello del 2015 è stato un pubblico impressionante sia

nei luoghi di incontro che sotto i tendoni dei libri e per le strade del centro storico. I numeri – più di 130 mila presenze - portereb-

descenza di odio contro Israele e la sua popolazione di questi giorni” le parole della presidente della Comunità romana Ruth Dureghello.

11 Si apre a Roma il nuovo anno accademico del Collegio rabbinico italiano.

Il Testimone della Shoah Alberto Sed è tra i 18 cittadini italiani e stranieri insigniti dell'onorificenza al merito della Repubblica dal capo dello Stato Sergio Mattarella.

Al via la della Tenda di Abramo, il festival legato ai temi di Expo – cibo e sostenibilità - organizzato dalla Comunità ebraica di Milano, con una particolare attenzione alle regole della casherut e ai valori dell'accoglienza.

12 Viene firmata una proposta di legge per far riconoscere alla Brigata ebraica la medaglia d'oro al valor militare per la Resistenza. Primi firmatari della proposta i parlamentari Emanuele Fiano e Lia Quartapelle.

15 A Ivrea, sezione della Comunità ebraica di Torino, si festeggia l'ingresso di un nuovo Sefer Torah in sinagoga, restaurato grazie a una donazione.

16 La Keillah della Capitale ricorda come ogni anno la razzia nazifascista del 16 ottobre 1943, preludio della deportazione degli ebrei romani verso i lager.

18 Davanti all'ambasciata israeliana a Roma si svolge una manifestazione di solidarietà

alla popolazione israeliana colpita dal terrorismo palestinese. Partecipano, tra gli altri, il presidente UCEI Renzo Gattegna, la presidente della Comunità romana Ruth Dureghello, e delegazioni e leader delle diverse comunità territoriali.

20 Inaugurata a Bari presso la Biblioteca Nazionale Sagariga Visconti Volpi la mostra itinerante sul tema del ricordo realizzata dal ministero dell'Istruzione in collaborazione con l'UCEI, con opere degli studenti che hanno preso parte al concorso nazionale “I giovani ricordano la Shoah”.

22 “Dati alla mano, quanto ha affermato Netanyahu non corrisponde al vero. Non si può dire che il mufti di Gerusalemme



OPINIONI A CONFRONTO

/ segue da P9 malità geopolitica in Medio Oriente. Ne segue un importante esplicito o implicito corollario: l'occupazione israeliana dei territori è causa di emozione, scontento e fermento nel mondo arabo e islamico, e pertanto tutte le sciagure degli ultimi decenni – dalla mostruosa guerra civile-religiosa sunnita-sciita alla crescita del Califato, da Saddam Hussein a Bin Laden, da Gheddafi a Assad – si devono far risalire a tale occupazione. È palese invece che la guerra dei Sei giorni iniziò per distruggere Israele in quanto tale, senza territori, da parte di una delirante coalizione egiziana-

siriana cui si aggiunse all'ultimo momento il Regno Hascemita di Giordania, mentre l'impotente Onu abbandonava la scena del conflitto. Israele, contrariamente alle previsioni, riuscì a difendersi militarmente e nel corso delle operazioni di contrattacco occupò vasti territori: sul fronte egiziano la penisola del Sinai, poi restituita con gli accordi di pace, e la striscia di Gaza; sul fronte siriano le colline del Golan; e sul fronte giordano la Cisgiordania, cui nel 1988 il Regno Hascemita rinunciò ufficialmente lasciando così il territorio nelle mani di Israele senza una controparte statale pre-esi-

stente cui restituirlo in caso di soluzione del conflitto. Il secondo grosso problema del testo dei 500 è che tratta il conflitto in modo unicamente unilaterale. Se Israele agirà, si dice, il conflitto verrà risolto. Nulla di più lontano dalla realtà, come dimostra l'ultima proposta di Abu Mazen di fare causa al Regno Unito per aver rilasciato la Dichiarazione Balfour che nel 1917 stabiliva il diritto degli ebrei a un focolare nazionale in Palestina. Perché allora non fare causa alle potenze che alla Pace di Augsborg del 1555 hanno accettato il principio cuius regio eius religio, antesignano del ca-

rattere omogeneo dei moderni stati nazionali su cui si basa anche il piano di partizione della Palestina del 29 novembre 1947? Il conflitto arabo-israeliano – incluse le sue implicazioni territoriali – verrà invece risolto quando vi sarà mutuo e pieno riconoscimento da parte dei due attori non solo dell'esistenza dell'altro ma anche della sua sovrana personalità etno-religiosa: araba-palestinese da un lato, ebraica-israeliana dall'altro. La pace è lontana e richiede dalle due parti iniziativa e coraggio, capacità politica e acume tecnico. È fondamentale che la scadenza dei 50 anni non scorra nell'ine-

bero la "Festa del libro con gli autori" a superare per la prima volta il Festivaletteratura di Mantova, che quest'anno si è attestato sui 125 mila partecipanti, anche se è praticamente impossibile quantificare quante persone davvero prendono parte a manifestazioni come quelle di Pordenone e Mantova, in cui tantissimi sono coloro che approfittano della possibilità di assistere a un incontro aperto a chiunque lo desideri, o che colgono l'occasione per comprare un libro, godendo dell'atmosfera che si respira in entrambe le città. Continua pochi giorni dopo anche il successo di Torinospiritualità, che dedica la sua undicesima edizione a "L'impatto umano. Fatti di terra, guardiamo le stelle", con una distribuzione di Pagine Ebraiche

nelle tanti sedi che ospitano incontri, conferenze e presentazioni. Antonella Parigi, ideatrice di Torinospiritualità nonché per lunghi anni Direttore di quel Circolo dei Lettori che organizza della manifestazione, ha aperto questa volta l'incontro in quanto assessore regionale alla Cultura. Per l'allora direttore della Stampa Mario Calabresi "Comprendere ciò che siamo significa riconoscere che sotto l'apparenza della nostra identità c'è un impasto instabile: oscurità e luce, bontà e indifferenza, cuore e bile. I moti d'animo che il migrante suscita in noi dicono molto di questa umana ambiguità. Siamo tutti fatti della stessa terra, navighiamo lo stesso mare, guardiamo gli stessi astri".

ha convinto Hitler a compiere lo sterminio degli ebrei", spiega al Portale dell'ebraismo italiano lo storico Marcello Pezzetti, commentando le parole del Premier israeliano.

Manifestazione a Milano, davanti alla sinagoga centrale, in solidarietà di Israele e per denunciare la minaccia del terrorismo islamista. Poche ore prima un attentatore di origine beduina uccide a Beer Sheva un soldato e ferisce altre persone.

Dopo il superamento degli esami, il Collegio rabbinico italiano investe del titolo di rabbino maggiore il ventinovenne romano Jacov Shalom Di Segni.

25 A Padova si tiene un convegno dedicato alla figura del

grande studioso Samuel David Luzzatto, in occasione dei 150 anni dalla sua scomparsa, a cui intervengono alcuni diretti discendenti.



26 Il direttivo del Congresso Ebraico Mondiale si riunisce a Roma per un confronto sui principali temi strategici e le sfide di interesse generale, con particolare attenzione alla questione sicurezza. Nell'occasione, una delegazione guidata dal presidente del Congresso Ronald Lauder, assieme al presidente UCEI Gattegna, incontra papa Bergoglio.

dia ma serva da stimolo, ma senza semplificazioni o gigioneria. Ho pensato dunque di riscrivere una mia versione del documento SISO, cercando di renderlo più utile e operativo. Il testo seguente incorpora parola per parola l'appello originale di cui sopra, e aggiunge alcune necessarie integrazioni (qui di seguito evidenziate). Queste ultime, senza alterarne l'intenzione, cercano di rendere il messaggio accettabile e utile per una cerchia molto maggiore di persone di buona volontà, ebrei e palestinesi. "Con l'avvicinarsi del 2017 che segna il cinquantesimo anno del tentativo concertato da di-

versi paesi arabi di distruggere lo stato di Israele e il cinquantesimo anno dell'occupazione israeliana di territori palestinesi, Israele e la Palestina sono ad un punto di svolta. La situazione attuale è disastrosa per entrambe le parti del conflitto. Il protrarsi dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi e del rifiuto palestinese a riconoscere Israele come lo stato degli ebrei opprime i palestinesi, sfianca gli israeliani, e alimenta un ciclo ininterrotto di spargimento di sangue dalle due parti. Corrompe le fondamenta morali e democratiche dello Stato di Israele, corrompe la legittimità mo-

rale e politica del futuro Stato di Palestina e danneggia la posizione dei due stati nella comunità delle nazioni. La nostra migliore speranza per il futuro – il tragitto più sicuro verso la sicurezza, la prosperità e la pace – risiede in una soluzione negoziata del conflitto israelo-palestinese che conduca alla creazione di uno stato palestinese indipendente accanto al riconoscimento della personalità nazionale dello stato ebraico, e a rapporti di buon vicinato fra lo Stato di Israele e lo Stato di Palestina. Facciamo appello agli ebrei e ai palestinesi nel mondo intero perché si uniscano a noi residenti

israeliani e palestinesi in un'azione coordinata per porre fine all'occupazione, al terrorismo e alla negazione dell'altro, e costruire un futuro nuovo per la salvezza dello Stato di Israele e dello Stato di Palestina nell'interesse delle generazioni future." Non firmerò il documento originale di SISO, ma firmerò volentieri questa nuova versione emendata. E certamente vi saranno altre persone disposte a condividere un punto di vista che si preoccupa fondamentalmente degli interessi di Israele e del suo futuro senza rinunciare a una necessaria autocritica; che spera di pro- / segue a P12

I SILENZI DEL MONDO DAVANTI ALL'INTIFADA DEI COLTELLI

Israele, in solitudine davanti al terrore

L'autunno israeliano nel 2015 è segnato dalla violenza palestinese, da quella che i media definiscono "l'Intifada dei coltelli": sono soprattutto i cosiddetti "lupi solitari" a colpire ovvero attentatori armati di coltello che aggrediscono passanti o soldati senza pianificare l'attacco né essere strettamente connessi ai movimenti terroristici. Una violenza difficile da prevedere per le forze dell'ordine israeliane, impegnate a garantire la sicurezza dei propri cittadini, preoccupati di fronte a questa escalation rappresentata in una vignetta amaramente ironica di Guy Morad: una madre che corre accanto al figlio proteggendosi con un ombrello da una pioggia di coltelli e sassi. Una denuncia potente per testimoniare il dramma che i civili israeliani si trovano a fronteggiare ogni giorno. A partire da ottobre si susseguono attacchi – oltre 100 nel corso di un anno – in cui vengono uccisi 20 israeliani, tra civili e soldati. Il tutto nel silenzio della Comunità internazionale, come denuncia il presidente UCEI Gattegna. È di ottanta invece il bilancio dei palestinesi morti: diversi di loro, sono gli attentatori, colpiti dopo le aggressioni o per prevenirle. A fomentare in particolare la violenza palestinese, l'istigazione a compiere atti terroristici che si diffonde sui più noti social network.



LA CELEBRE RASSEGNA TOSCANA DEDICATA AL FUMETTO

Comics&Jews, a Lucca parlano i disegni

Il numero di novembre di Pagine Ebraiche, con il sesto dossier Comics&Jews dedicato al rapporto fra fumetto e cultura ebraica e curato da Ada Treves è stato presentato a Lucca Comics & Games, e distribuito in centinaia di copie fra biglietterie e punti informazione. Una collaborazione, quella tra Lucca Comics e Pagine Ebraiche, che ha portato all'organizzazione di due appuntamenti all'interno della rassegna toscana: in occasione dell'inaugurazione della mostra dedicata a Jan Karski, è stata organizzata una tavola rotonda – "Jan Karski – reporter di guerra" – con gli autori dell'omonimo graphic



novel, Marco Rizzo e Lelio Bonaccorsi, il curatore della mostra, Riccardo Moni, lo storico del fumetto Giorgio Albertini, Luca Bernardini, curatore del volume Adelphi da cui è stata tratta ispirazione per il fu-

metto e la redazione di Pagine Ebraiche. Poche ore dopo è stato presentato al pubblico il dossier Comics&Jews, con la partecipazione, oltre agli amici che ormai tradizionalmente accompagnano Pagine Ebraiche, di due ospiti d'eccezione: gli israeliani Asaf Hanuka e Boaz Lavie. Tra i protagonisti dell'edizione 2015, anche un amico e da lungo tempo collaboratore del giornale, Giorgio Albertini, e Giovanni Russo, responsabile del settore comics del festival di Lucca, con Emilio Varrà, una delle anime trainanti di BilBOIBul, il festival internazionale del fumetto di Bologna che ha aperto in novembre.



DOSSIER / Focus sull'anno

CLAUDIO MAGRIS Non luogo a procedere

"La letteratura non è una parentesi nella vita, ma è una forza che cambia e trascina le esistenze. Può rappresentare la nostra ultima speranza, la nostra ultima possibile via d'uscita, l'unica decisione che ci dà la forza di opporci al male che ci opprime". Claudio Magris descriveva così, in un'intervista rilasciata a Pagine Ebraiche, il messaggio del suo ultimo libro, *Non luogo a procedere*, uscito a ottobre per i tipi di Garzanti Libri. Un romanzo che di quel male che opprime l'umanità, la guerra, parla attraverso l'eccentrico personaggio realmente esistito di Diego De Henriquez, collezionista triestino di cimeli bellici. Il deposito che

creò non era però solo fine a se stesso, perché mentre alimentava la sua ossessione De Henriquez ideava anche il progetto di un Museo della guerra per la pace, che negli scorsi mesi ha cominciato a prendere forma a Trieste. E, come ha sottolineato lo stesso Magris, non poteva trovarsi in nessun altro luogo se non lì: "A Trieste - le sue parole - non è infrequente incontrare personaggi originali. Ma lui, che si occupava di collezionare armamenti pesanti e altre diavolerie, in realtà mi aiutò a comprendere meglio quello che aveva detto Svevo: non c'è nulla di più originale della vita. La vita è così originale che di inventare quasi ti passa la voglia".



Giorgio Albertini

27 Con un convegno sul dialogo interreligioso alla Pontificia Università Gregoriana si celebra il cinquantenario dalla dichiarazione conciliare di Nostra Aetate.

30 Il Consiglio della Comunità ebraica romana diffonde una nota in merito allo scandalo giudiziario che coinvolge l'Ospedale Israelitico, assumendosi la "responsabilità morale di ciò che sta accadendo", prendendo le distanze e schierandosi al fianco della magistratura.



31 Si chiudono a Milano i 6 mesi di Expo, l'esposizione internazionale dedicata al tema dell'alimentazione. "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita", il titolo della manifestazione che ha portato a Milano milioni di visitatori.

novembre

1 "Non ho niente contro gli ebrei, ma meglio tenerli a bada", le vergognose affermazioni di Carlo Tavecchio presidente della Federcalcio italiana in un'intervista. A Tavecchio risponde il presidente UCEI Gattegna, denunciando le sue parole come "un fatto gravissimo e un danno d'immagine immenso per la credibilità dello sport nazionale e delle sue istituzioni".³

A CINQUANT'ANNI DALLA PROMULGAZIONE

Nostra Aetate e la sfida del dialogo

"Si alla riscoperta delle radici ebraiche del cristianesimo. No ad ogni forma di antisemitismo e condanna di ogni ingiuria, discriminazione e persecuzione che ne derivano". È la strada tracciata da papa Bergoglio nel cinquantesimo anniversario dalla promulgazione della Nostra Aetate, il documento conciliare che ha dato inizio a una nuova fase nei rapporti tra la Chiesa cattolica e le altre religioni, in particolare l'ebraismo. Un anniversario carico di significati simbolici, celebrato nel corso di un'udienza pubblica svoltasi alla presenza di numerose rappresentanze. Tra cui una delegazione del World Jewish Congress guidata dal suo presidente Ronald Lauder e dal presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna. Incontrando in forma privata il papa, Lauder ha espresso il proprio apprezzamento per i risultati conseguiti dal 1965 ad oggi. Consegnando a Bergoglio una risoluzione approvata poche ore prima dal direttivo del Congresso Mondiale, riunitosi a Roma per discutere i principali temi strategici della propria agenda, Lauder ha inoltre posto l'accento sull'importanza che ebrei e cattolici facciano fronte comune per affrontare insieme sfide e criticità tra cui le persecuzioni dei cristiani in molti paesi arabi e la lotta all'odio e all'antisemitismo. "Attaccare gli ebrei è antisemitismo. Un attacco deliberato contro lo Stato di Israele è antisemitismo" il messaggio rivolto da Bergoglio a Lauder, come lo stesso ha riferito in una successiva conferenza stampa.



Nominato commissario straordinario del Comune di Roma dopo la caduta dell'amministrazione Marino, Francesco Paolo Tronca depone corone commemorative nei luoghi della Memoria cittadina e nazionale.

7 A Palazzo Vecchio, a Firenze, in occasione dell'iniziativa "Unity in Diversity" rav Joseph Levi, rabbino capo della città, rilancia l'idea di una scuola specificamente dedicata al dialogo interculturale e interreligioso.

9 Al cimitero di guerra alleato di Piangipane, si rende omaggio

alla memoria dei caduti della Brigata Ebraica, i volontari ebrei venuti dalla Palestina Mandataria per liberare l'Europa dal nazifascismo.

10 In occasione del settantesimo anniversario dalla strage, al cimitero del Verano a Roma si recitano i salmi e il kaddish in memoria degli ebrei libici uccisi nei pogrom del 4-7 novembre 1945.

11 Si sposta al Museo ebraico di Bologna la mostra fotografica 1915/1918 Noi c'eravamo - Gli Ebrei italiani e la Grande Guerra, allestita dalla Fondazione Cdec di Milano.



12 A Cuneo grande folla per l'inaugurazione della "Biblioteca e centro studi sugli ebrei in Piemonte", dedicata alla memoria di Davide Cavaglion, pilastro della Comunità ebraica piemontese, che l'aveva ideata e sognata assieme al fratello Alberto. All'interno della struttura, trova posto,



OPINIONI A CONFRONTO

/ segue da P11 muovere una Palestina indipendente e democratica; e che rifiuta facili scorciatoie che non aiutano la causa della pace ma attizzano le illusioni, il populismo e l'odio.

I ghetti e noi



David Bidussa
Storico sociale
delle idee

Com'è consuetudine, forse anche per un gesto scaramantico, il passaggio di fine anno,

più precisamente la soglia di attraversamento tra un anno e l'altro è l'occasione per trarre un bilancio o almeno segnare un tempo. Vorrei farlo per ciò che ci siamo detti e soprattutto per ciò che ci siamo non detti in questo 5776/2016.

Ci siamo detti tantissimo sul ghetto di Venezia, un luogo che è una data, che è un simbolo. E ce lo siamo detti in molti modi e con molti percorsi: teatrali, artistici, riflessivi, immaginari. Forse come non mai abbiamo ragionato di ghetto con la sensazione che quello spazio fa parte strutturale del nostro presente, della struttura urbana del-

le città contemporanea, ma anche forse dei molti ghetti mentali, prima ancora che urbani o che popolano il nostro vissuto - emozionale prima ancora che intellettuale. Ci siamo detti in un qualche modo che quell'anniversario aveva valore per questo tempo presente. È stata una riflessione ricca nei propositi di chi l'ha costruita. Forse quella riflessione ha un significato anche per il contesto emozionale, culturale, umano in cui è avvenuta. Quel significato non so se corrispondesse al progetto iniziale, forse no. In ogni caso mi sembra sia interessante rifletterci. Ho la

sensazione che quel messaggio intorno alla fisionomia del ghetto abbia incontrato più il linguaggio dell'esclusione, della separazione che non la riflessione sulla possibilità dell'intreccio o dell'ibrido. In altre parole che quella dimensione del ghetto nata, almeno mi pare, nelle intenzioni di chi promuoveva quella riflessione interculturale e interdisciplinare si sia lentamente riversata in una fisionomia del ghetto non come segregazione, ma come opportunità e paradossalmente si sia collocata nel paesaggio culturale di un'Europa smarrita, disperatamente alla ricerca di se stessa e dunque at-

grazie al lavoro di Alberto Cavaglion, la Biblioteca Barbamadiu, nel nome di Amadio Momigliano.

13 A Parigi torna l'incubo del terrorismo islamista: un commando di almeno 10 persone semina morte nella Capitale francese, uccidendo 130 persone, 93 nel teatro Bataclan. Sette attentatori vengono uccisi negli scontri con la polizia.

14 Il ministro dell'Interno Angelino Alfano annuncia l'innalzamento delle misure di sicurezza nei luoghi italiani maggiormente esposti. Sul tema della sicurezza, Alfano incontra anche al Viminale una delegazione ebraica guidata dal presidente UCEI Renzo Gattegna.

17 A Napoli viene eliminata la targa che dedica una via al giurista Gaetano Azzariti, presidente della Corte Costituzionale dal 1957 al 1961 ma soprattutto, in epoca fascista, presidente del famigerato Tribunale della Razza che privò i cittadini ebrei dei più elementari diritti. La strada prende il nome di Luciana Pacifici, la più giovane vittima napoletana della Shoah.

19 Prosegue il ciclo di conferenze "Insieme per prenderci cura", promosso dall'Associazione medica ebraica insieme, tra gli altri, alla Biblioteca Ambrosiana e alla Coreis, per formare e sensibilizzare gli operatori sanitari in merito alle esigenze religiose dei pazienti.

20 Consegnata a Rivoli la medaglia di Giusto tra le nazioni alla memoria di monsignor Vincenzo Barale e don Vittorio

Cavasin, protagonisti del salvataggio di oltre 60 bambini ebrei.

21 "Gli attentati in Francia, Mali e Israele fanno parte dello stesso piano, dello stesso terribile progetto". Lo ricorda, invitando ad abbandonare i doppi standard, il demografo Sergio Della Pergola ospite di uno speciale dossier del Tg2 dedicato agli ultimi fatti di sangue.

23 Not in my name è l'iniziativa organizzata dal mondo islamico in Italia per denunciare la violenza degli integralisti. "Speravo in una buona affluenza di musulmani, erano davvero pochi", l'amara considerazione della storica Anna Foa.

24 In Piazza San Marco a Venezia si svolgono i funerali di Valentina Solesin, giovane vittima italiana dell'attentato al Bataclan, a cui partecipa, accanto al capo dello Stato Sergio Mattarella e la ministro della Difesa Roberta Pinotti, il rabbino capo della città lagunare Scialom Bahbout.

26 Il quotidiano torinese La Stampa annuncia la nomina a direttore di Maurizio Molinari, corrispondente per il giornale da Israele.



29 Pagine Ebraiche pubblica in esclusiva una foto che ritrae Aron Colub, il giovane soldato americano che il 4 giugno del 1944



L'ATTENTATO CHE HA SCOSSO LA CAPITALE FRANCESE Dopo Parigi, l'anno del coraggio

"Mai come oggi, in questi giorni di minaccia e di paura, ma anche di risveglio degli ideali di libertà e di orgoglio identitario, vogliamo ascoltare e pronunciare chiare parole. Ecco la nostra istanza di ebrei italiani, di cittadini, di giornalisti. In questo anno terribile che si è aperto a Parigi con la strage nella redazione del settimanale satirico Charlie Hebdo e che a Parigi è tornato alle porte dell'inverno seguente con le stragi di novembre, tutti i valori che sostengono e garantiscono la possibilità di essere davvero ebrei a testa alta, cittadini e giornalisti sono stati minacciati. Occorrono chiare parole di cittadini a tutti i concittadini. Per dire che la società aperta, plurale, tollerante, libera che queste ultime generazioni di italiani si sono conquistata al prezzo di indicibili sacrifici, non ce la faremo portare via da quattro manovali della morte". Sono le parole con cui il direttore di Pagine Ebraiche Guido Vitale apre il dossier che il giornale dell'ebraismo italiano dedica ai terribili fatti di Parigi, alle riflessioni necessarie dopo che il cuore della Francia è stato di nuovo colpito dal terrorismo islamista lasciando una scia di violenza, culminata nella strage al teatro Bataclan. "Parigi, l'anno del coraggio", si intitola il dossier curato da Ada Treves: il coraggio di guardare in faccia la realtà e capire che tutti siamo bersaglio

dell'odio dei fondamentalisti, come dimostreranno purtroppo gli attentati terroristi nei mesi successivi a Bruxelles, a Istanbul, in Germania. "Sulle nostre società democratiche grava una minaccia terribile, troppo a lungo sottovalutata - il monito del presidente UCEI Renzo Gattegna - Una minaccia di fronte alla quale non sono possibili esitazioni, ma è anzi fondamentale unire gli sforzi per tutelare il bene più prezioso di cui disponiamo: la libertà. Oggi più che mai è importante ritrovarsi uniti per affrontare quella che è una vera propria guerra di civiltà. Oggi più che mai è importante dire 'Je suis Paris', ma soprattutto tradurre queste parole in un impegno concreto". "La strada è in salita, non illudiamoci - avvertiva - ma alla fine vinceremo. E questo perché abbiamo dei valori in cui credere e in cui riconoscerci. Il terrorismo islamico non passerà".

La strage, organizzata da un commando il cui centro nevralgico è Bruxelles, viene rivendicata dall'Isis e mette in luce alcune lacune dei servizi di intelligence di fronte alla minaccia terroristica: per questo sui media si torna a parlare del modello di sicurezza israeliano come strumento efficace per contrastare il pericolo dell'Isis, che continuerà a colpire in Europa e non solo attraverso la propaganda sul web.

tratta da quella possibilità di confine. Come al solito per un'eterogeneità dei fini, usciamo dalla riflessione sulla nascita e la diffusione dei ghetti, in un contesto culturale, emozionale e anche verbale che forse batte strade inconsuete magari nemmeno volute da chi quel tema aveva pensato e proposto alle soglie del cinquecentenario. In un'Europa che sempre più erige muri, quello del ghetto non appare più una realtà della reclusione o dove quel fascino esercita con efficacia la massima del "sorvegliare e punire", ma appare come una soglia della "salvezza", un limes, un confine cioè che

consente di salvarsi perché contemporaneamente aggrega uomini e donne che si sentono uniti, forse ne limita i movimenti o chiede un prezzo, ma che evidentemente si è disposti a pagare perché consente di dare una fisionomia certa alla propria quotidianità. Il ghetto dunque come luogo che salva, così come i muri sembrano presentarsi come il limite che consente di mantenersi nel presente e dare una chance al proprio futuro. Forse all'inizio non era stata pensata così, come il sogno dell'Europa non era iniziato così. O forse era iniziato proprio così, ma rovesciando completa-

mente il senso di quell'immagine. All'inizio che cos'è Europa federale se non il sogno di due visionari in un'isola (Vento-tene) battuta dal vento in ogni stagione, lunga un chilometro e mezzo e larga al massimo ottocento metri; un'isola senza acqua, senza elettricità, nella quale i vostri spazi e la vostra libertà di movimento sono limitate e da cui non c'è all'orizzonte la possibilità di andarsene? E soprattutto: con poco cibo perché anche quello razionato non sempre giunge dal continente; con poche speranze di tornare alla vostra vita, fosse anche una vita di lotta politica clandestina,

circondati da altri 800 compagni, un migliaio di abitanti che vi guardano con diffidenza e paura e 500 guardie per sorvegliarvi e, infine confrontandosi tutti i giorni con la vittoria del vostro nemico, che sta trionfando ovunque in Europa e nel mondo. Il ghetto allora non sembrava attraente. Attraente era dare impalcatura e immagine a un futuro, provare a dare parole e linguaggio a nuove forme di utopia. Pensando appunto che il futuro era "scarto", magari se la parola utopia appare troppo impegnativa, diciamo possibilità, alternativa, progetto. Il ghetto invece appare più / segue a P14



DOSSIER / Focus sull'anno

ruppe i sigilli apposti dai nazisti al Tempio Maggiore di Roma.

dicembre

1 Viene nominato alla guida della delegazione italiana presso l'International Holocaust Remembrance Alliance l'ambasciatore Sandro De Bernardin.

Laurea honoris causa in "Filologia, Letterature e Storia" per il Testimone romano della Shoah Alberto Mieli.

2 A San Bernardino, in California, Syed Rizwan Farook e Tashfeen Malik, marito e moglie, entrano in un centro per disabili e compiono una strage nel nome del terrorismo islamista. Prima di essere uccisi a loro volta, uccidono 14 persone e ne feriscono altre 24.

3 "La situazione già di per sé difficile, col Giubileo alle porte si è ulteriormente aggravata. Agli urtisti deve essere data la possibilità di tornare a lavorare". Così a Pagine Ebraiche l'ex presidente del Consiglio del Municipio XII Alessia Salmoni, accompagnando una delegazione di ambulantisti dal sub commissario di Roma Giuseppe Castaldo.



6 Da Genova a Trieste, da Merano a Napoli, l'Italia ebraica fe-

steggia la prima sera di Hannukkah.

"Rispetto", "equidistanza" ed "equilibrio". A chiederli la Comunità ebraica di Livorno, in una lettera inviata al sindaco Cinquestelle Filippo Nogarin. Il riferimento è ad alcuni episodi delle settimane precedenti tra cui un delirante intervento del consigliere comunale Marco Valiani, che in pubblico parlava di "giudeomassoneria italiana" senza ottenere né censure né condanne.

7 Il Front National, partito di estrema destra guidato da Marine Le Pen, vince il primo turno delle elezioni regionali in Francia. "Evitiamo che la Repubblica vada in frantumi", l'appello lanciato dal Conseil Représentatif des Institutions Juives de France, la massima rappresentanza ebraica d'Oltralpe.

9 Il riconoscimento di "Danese dell'anno" viene conferito alla memoria di Dan Uzan, la guardia volontaria uccisa a febbraio da un terrorista fuori dalla sinagoga di Copenaghen.

10 S'intitola "Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili" il nuovo testo prodotto dalla commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo della Santa Sede in occasione del cinquantenario della dichiarazione Nostra Aetate. Non un documento ufficiale del magistero della Chiesa, ma un documento di studio il cui intento è quello di approfondire la dimensione teologica del dialogo ebraico-cattolico.

13 Romano di nascita ma milanese d'adozione (studia al Politecnico), Ariel Nacamulli è il nuovo presidente dell'Unione

IL MUSEO DELL'EBRAISMO ITALIANO DI FERRARA

Dario Disegni alla presidenza del Meis

"Un altro importante passo in avanti verso la concreta realizzazione del Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah di Ferrara". Così il ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo ha definito la nomina di Dario Disegni alla presidenza



della Fondazione Meis, ricordando anche lo stanziamento di significative risorse per la realizzazione del museo. "Durante questo mandato - il commento di Disegni, anche presidente della Comunità ebraica di Torino e della Fondazione Beni culturali ebraici in Italia - si procederà al completamento del cantiere del Meis e all'inaugura-

zione del museo stesso. Occorrerà costruire un progetto museale di grande qualità, tenendo presente che oramai i musei non ricalcano più solo la vecchia concezione dell'esposizione di collezioni ma devono essere fondamentalmente dei centri culturali, di ricerca, di aggregazione e incontro. Saranno questi i principi ispiratori del lavoro che ci attende". A sedere nel Cda, assieme all'ex presidente dell'Unione Renzo Gattegna, Carla Di Francesco, nominata dal Mi-
bact, Massimo Maisto in rappresentanza del Comune di Ferrara, e Massimo Mezzetti per la Regione Emilia Romagna.

Giovani Ebrei d'Italia.

14 Bloccata l'avanzata del Front National di Marine Le Pen alle elezioni regionali francesi, il Crif, massima rappresentanza degli ebrei d'oltralpe esprime soddisfazione ma sottolinea la necessità di "dare una risposta a estremismi e xenofobia".

15 I nomi di Livia Sarcoli e Maria Adelaide Silvestri Sabatini vengono inseriti nel registro dei Giusti del Memoriale dello Yad Vashem di Gerusalemme.

Prima assemblea per il nuovo Consiglio della Comunità ebraica di Torino. Confronto sereno tra i partecipanti e soddisfazione espressa dal presidente Dario Disegni.

18 L'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane ottiene il ri-

conoscimento come ente formatore per i giornalisti professionisti italiani vincolati all'obbligo dell'aggiornamento professionale permanente.

20 A Roma si riunisce il Consiglio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, che l'approva a larghissima maggioranza il Bilancio preventivo 2016 (tre le astensioni e nessun voto contrario).

23 Ancora violenza a Gerusalemme. Due palestinesi accoltellano a morte Reuben Birnajer e Ofer Ben Ari.

27 David Sessa, allievo del Collegio rabbinico italiano, supera gli esami e viene nominato nuovo maskil.

28 Dario Disegni è il nuovo presidente della Fondazione

Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah. A comunicarlo, una nota del ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo.

29 "Il clima è sicuramente diverso rispetto a qualche decennio fa. Sarebbe sbagliato illudersi che i problemi non esistano più, ma alla Chiesa e ai suoi rappresentanti va comunque riconosciuto un impegno sincero. E questo è senz'altro un ottimo presupposto". Cinquanta anni di Nostra Aetate, nuovi impegni e progettualità, la prossima visita di Bergoglio al Tempio Maggiore di Roma. Per rav Giuseppe Momigliano, presidente dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia, il dialogo ebraico-cristiano conosce una stagione "importante".

A Torino muore rav Emanuele Weiss Levi (1927-2015). Profondo



OPINIONI A CONFRONTO

/ segue da P13 affascinante. Forse lo è se pensiamo che quello che abbiamo da perdere sia più attraente di ciò che potremmo ottenere o ritrovarci tra le mani. Insomma una cosa in cui meglio evitare la tentazione del futuro e tornare a un passato protetti dalla consuetudine, dalla certezza delle buone cose di prima. Il futuro ci ha tradito e dunque meglio tornare nell'alveo del passato, stando "tra noi", non contaminandosi, conservando noi stessi.

Siamo senza futuro? O il futuro è la riedificazione di un passato di cui ci sentiamo orfani?

Libero arbitrio



— Davide Assael
Ricercatore

Burkini sì o burkini no? Nel nostro malandato occidente sembra essere questo il problema. Hanno fatto molto discutere le recenti ordinanze municipali di molti comuni francesi, che vietano l'uso del burkini, il costume da bagno per donne musulmane religiose ideato dalla stilista australiana Aheda Zanetti. Sappiamo che il Consiglio di Stato

francese ha poi smentito l'iniziativa dei sindaci, i quali, a loro volta, hanno ribadito la correttezza dell'ordinanza.

Al di là dell'esito giuridico, crediamo sia utile una riflessione ulteriore alla luce del dibattito emerso in queste settimane. Come noto, il burkini è un indumento di un tessuto simile ad una muta da sub, che copre gambe e braccia, lasciando, però, scoperto il volto di chi lo indossa. Non è, per questo, assimilabile al burka, che impedisce il riconoscimento della persona. Allora perché vietarlo? Lo ha spiegato chiaramente il Premier francese Manuel Valls: "Il burkini

non è un nuovo tipo di costume da bagno o una moda. È la traduzione di un progetto politico, di contro-società, fondato notoriamente sulla sottomissione della donna".

Le parole di Valls trovano conforto nel parere di molte femministe, anche italiane. Ha preso posizione a favore del divieto, ad esempio, Lorella Zanardo, da tempo impegnata a sensibilizzare le nuove generazioni nei confronti dei meccanismi di sopraffazione del maschile sul femminile. Le parole di Valls, però, trovano una smentita dalle donne musulmane stesse, che rivendicano la propria libertà religiosa e la scelta di ve-

cordoglio in tutta l'Italia ebraica per la sua scomparsa. Per 35 anni, dal 1952 al 1987, è stato rabbino capo di Verona e tra gli ultimi custodi del minhag locale.

gennaio

1 Il 2016 di Israele si apre con una nuova azione terroristica palestinese a Tel Aviv nella strada Dizengoff, uno dei cuori pulsanti della Città Bianca, dove un terrorista apre il fuoco nei pressi del frequentato pub Simta. Restano uccisi Alon Bakal, 26 anni, e Shimon Ruimi, 30.

2 Scompare Carlo Lopes Pegna (1928-2016), a lungo presidente della Comunità ebraica di Firenze a cavallo tra anni Ottanta e Novanta.

5 Il presidente della Repubblica francese François Hollande scopre una targa in memoria delle vittime dell'Hypercasher, in occasione del primo anniversario dalla strage al supermercato casher.

11 Il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini, il presidente della Rai Monica Maggioni, la giurista Barbara Randazzo, la teologa battista Lidia Maggi e il direttore della redazione giornalistica dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Guido Vitale presentano al Senato della Repubblica la ricerca collettiva "Blasfemia, diritti e libertà", coordinata dal professor Alberto Melloni e pubblicata a un anno di distanza dai massacri nella redazione del settimanale sa-

tirico Charlie Hebdo e dell'Hypercasher di Parigi.

Il figlio di Saul, pellicola del regista ungherese Laszlo Nemes sulla drammatica storia di un Sonderkommando ad Auschwitz, vince il Golden Globe come miglior film in lingua straniera.

12 Si insedia il nuovo presidente del Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah Dario Disegni, a cui il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini invia un messaggio di benvenuto.

13 Il Concistoro israelitico di Marsiglia invita a non indossare la kippah, "in attesa di giorni migliori". Un appello lanciato dopo l'agguato a un insegnante, aggredito da un adolescente arabo a colpi di machete. Non tutti sono d'accordo. "Continueremo a portarla", ribatte tra gli altri il gran rabbino di Francia Haim Korsia.

17 Papa Bergoglio visita il Tempio maggiore di Roma. È il terzo pontefice ad attraversare il Tevere per entrare nella sinagoga della Capitale. Ad accoglierlo, tra gli altri, il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, il presidente UCEI Renzo Gattegna e la presidente della Comunità ebraica della città Ruth Dureghello.

18 Durante il Viaggio della Memoria in Polonia, organizzato dal ministero dell'Istruzione assieme all'Unione, il ministro Stefania Giannini e il presidente UCEI firmano il rinnovo del documento per la didattica della Memoria nelle scuole italiane. Al viaggio, assieme ai Testimoni Sami Modiano e Andra e Tatiana Bucci, partecipa anche il presidente della



LA TERZA VISITA DI UN PAPA ALLA SINAGOGA DI ROMA Al Tempio Maggiore, il Dialogo si rinnova

"Cari fratelli maggiori, Shalom". È la tipica formula di ringraziamento ebraica che Bergoglio rivolge alla platea che assiste alla sua visita in sinagoga, terzo papa nella storia a varcare la soglia del Tempio Maggiore di Roma. Parole non casuali che si imprimono in una giornata che segna un capitolo ulteriore e decisamente positivo nei rapporti tra ebrei e cristiani. Dialogo, incontro, reciproco rispetto. I risultati raggiunti, gli obiettivi da perseguire. Quello che unisce e quello che divide. Il rispetto, innanzitutto. Anche nel solco dei valori testimoniati dalla dichiarazione conciliare Nostra Aetate, che 50 anni prima ha costituito un vero e proprio spartiacque nelle relazioni e che è più volte evocata negli interventi. Molto positiva la lettura che i giornali fanno della visita al Tempio, dove ad accoglierlo il papa trova il rabbino capo Riccardo Di Segni, la presidente della Comunità romana Ruth Dureghello e il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna.

Nel merito ampia intervista del Corriere della sera al presidente dell'Unione. La visita, afferma Gattegna, è stata molto importante "come segno di continuità". Un rapporto positivo, riflette ancora, che è cominciato cinquant'anni fa con il Concilio Vaticano II, è avanzato con la visita in sinagoga di Giovanni Paolo II ed è "fortunatamente in continuo progredire". Il Corriere mette inoltre in rilievo il giudizio positivo espresso sul numero del giornale dell'ebraismo italiano Pagine Ebraiche andato in stampa la notte stessa della visita. "Il Dialogo prende forza" il titolo della prima pagina del mensile UCEI.

Nel merito ampia intervista del Corriere della sera al presidente dell'Unione. La visita, afferma Gattegna, è stata molto importante "come segno di continuità". Un rapporto positivo, riflette ancora, che è cominciato cinquant'anni fa con il Concilio Vaticano II, è avanzato con la visita in sinagoga di Giovanni Paolo II ed è "fortunatamente in continuo progredire". Il Corriere mette inoltre in rilievo il giudizio positivo espresso sul numero del giornale dell'ebraismo italiano Pagine Ebraiche andato in stampa la notte stessa della visita. "Il Dialogo prende forza" il titolo della prima pagina del mensile UCEI.



stirsi come meglio credono, senza omologarsi ai parametri occidentali. La risposta assume toni assai paternalistici, fino a sfociare in una sorta di psicanalisi dell'abbigliamento.

La voce di chi vuole indossare il burkini è figlia del condizionamento sociale a cui le donne musulmane (tout court, naturalmente) sono soggette da secoli e secoli, per cui non può avere valore. Le cose, a questo punto, si complicano assai. In base a quali parametri stabiliamo che una scelta sia autodeterminata o meno? Del resto, sono almeno due decenni che gli stessi movimenti

femministi (e non solo) lottano perché le donne occidentali si emancipino dallo sguardo maschile, che le vorrebbe tutte con forme perfette da mostrare in bikini sempre più sottili. Bisogna, allora, vietare anche il bikini? E quale sarebbe il giusto capo d'abbigliamento, la giusta lunghezza di una gonna, o di un pantalone? Difficile non finire in ridicole contraddizioni. C'è chi sostiene (di recente il teologo Vito Mancuso) che l'obiezione del bikini non sia appropriata perché i due capi non possono essere assimilati a causa di un valore simbolico diametralmente opposto: il bikini (piaccia o

meno è irrilevante) rappresenta la volontà di liberazione della donna, il burkini la volontà di possesso dell'uomo. Ma, anche questa posizione appare alquanto problematica: chi stabilisce il limite esatto fra libertà e possesso? Il perizoma che lascia le natiche scoperte è usato come strumento di seduzione con cui la donna cerca l'approvazione maschile? E quanti centimetri di corpo deve coprire un costume da bagno perché sia segno inconfutabile di libertà invece che di sopraffazione? Siamo, appunto, nell'ambito della psicanalisi del vestito. Il fatto è che non esistono parametri obiet-

tivi per stabilire un limite. Concetti come libertà, sopraffazione, autodeterminazione risentono del proprio punto d'osservazione. Solo per una donna italiana nata all'inizio del secolo scorso un bikini sarebbe segno di scostumatezza, per non dire di peggio, allo stesso modo che il suo abito sarebbe segno di sopraffazione per una donna occidentale degli anni duemila.

Del resto, il modo di comportarsi del secolo scorso, come sarebbe visto da una donna di qualche secolo prima? E come saremo visti noi in futuro? Non penso ci si possa addentrare in un terreno tanto / segue a P16



DOSSIER / Focus sull'anno

Camera Laura Boldrini.

Il nuovo anno continua a segnare vittime israeliane del terrorismo: Dafna Meir, 38 anni e madre di sei figli, viene aggredita e uccisa sulla soglia di casa da un terrorista palestinese a Otniel, insediamento in Cisgiordania.

20 Muore all'età di 101 anni a Torino l'avvocato Massimo Ottolenghi (1915-2016), partigiano nelle Valli di Lanzo durante la Seconda guerra mondiale.

22 Nella sala polifunzionale di Palazzo Chigi a Roma si svolge il convegno "Antisemitismo, paura del diverso, incitamento all'odio: ieri e oggi" organizzato nell'ambito delle iniziative promosse da UCEI e presidenza del Consiglio dei ministri per il Giorno della Memoria. Tra i relatori, il Consigliere con delega alla Memoria Victor Magiar.

Ferrara e il Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah ospitano al Castello Estense la mostra itinerante "I mondi di Primo Levi. Una strenua chiarezza", promossa dal Centro Internazionale di Studi Primo Levi, già esposta a Palazzo Madama a Torino.

Al Vittoriano a Roma apre la mostra "Open a door to Israel - Discover/Experience/Connect", patrocinata dal ministero degli Affari Esteri di Israele e dell'ambasciata d'Israele in Italia. Ad inaugurarla il vice ministro degli Esteri israeliano Tzipi Hotovely e il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini.

24 Il presidente della Fondazione per i Beni culturali ebraici in Italia Dario Disegni, il sindaco

NEL GIORNO DEDICATO A RICORDARE GLI ORRORI DELLA SHOAH

Il 27 gennaio e il dovere di difendere la Memoria viva

"Auschwitz, con i suoi reticolati, le camere a gas, le baracche, i forni crematori non ci abbandonano. Al contrario, ci interpella costantemente, ci costringe ogni volta a tornare sul ciglio dell'abisso e a guardarvi dentro, con gli occhi e la mente pieni di dolore e rivolta morale". È quanto affermato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della solenne cerimonia di quest'anno per il Giorno della Memoria, svoltasi il 27 gennaio al Quirinale alla presenza delle più alte cariche dello Stato e del presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Ren-



zo Gattegna. "Gli orrori compiuti nei lager - ha affermato quest'ultimo in quell'occasione - ai quali si è arrivati anche a causa di gra-

vissime responsabilità italiane, che ancora oggi spesso si finge di ignorare o si cerca maldestramente di minimizzare, rappresentano la caduta nel baratro della condizione umana e la negazione di ogni diritto fondamentale".

E sono stati molti gli eventi che in tutta l'Italia hanno portato a una sensibilizzazione sempre maggiore della cittadinanza su quello che fu l'orrore della Shoah, di cui gli italiani furono irrimediabilmente complici. A partire dalla Capitale, dove nella sala polifunzionale di Palazzo Chigi, nell'ambito delle iniziative pro-

della città slovena di Nova Gorica Matej Arcon e il sindaco della città italiana di Gorizia Ettore Romoli si incontrano a Valdirose sul confine italo-sloveno, impegnandosi al ripristino e alla valorizzazione del cimitero ebraico di Gorizia.

25 Arriva a Roma il presidente iraniano Hassan Rouhani, con l'Italia prima meta del suo viaggio in Europa dopo l'entrata in vigore dell'accordo sul nucleare. In un'imbarazzante conferenza stampa, l'unico a chiedere conto a Rouhani della violazione dei diritti umani in Iran è un giornalista dell'UCEI.

26 È Shlomit Krigman (1992-2016), 24 anni non ancora compiuti, l'ultima vittima della spirale di violenza palestinese, morta per le ferite da coltello riportate in un attacco terroristico a Beit

Horon, un insediamento nella West Bank.



27 In tutta Italia vengono organizzate iniziative per commemorare il Giorno della Memoria, che cade nel giorno della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz.

29 L'Università degli Studi di Milano conferisce la laurea honoris causa in Lingue e culture per la comunicazione e la cooperazione internazionale allo scrittore israeliano Amos Oz.

febbraio

1 Gran risalto sui media ebraici di tutto il mondo alla decisione del governo israeliano di acconsentire alla creazione di una sezione "egualitaria" del Kotel, che dovrebbe affiancare quella esistente. Anche se i movimenti Conservative e Reform plaudono al compromesso, non mancano voci critiche per l'istituzione di uno spazio non-ortodosso di preghiera nel sito più caro all'ebraismo.

Ebrei e musulmani, cristiani e protestanti. E ancora buddisti, bahai, ma anche non credenti. Nella sede della Comunità ebraica fiorentina un centinaio di persone si raccoglie attorno a un tavolo per condividere un pasto nel segno del dialogo.

2 In visita a Milano, il vicesindaco di Tel Aviv Mehereta Baruch-Ron incontra la Comunità ebraica della città.

Firenze accoglie quello che fu il Memoriale italiano ad Auschwitz e che, nel capoluogo toscano, tornerà protagonista all'interno di un vero e proprio polo di Memoria che sorgerà nel quartiere Gavinana.



3 Nizza rende onore alla memoria di Angelo Donati (1885-1960), diplomatico modenese e della Repubblica di San Marino che contri-



OPINIONI A CONFRONTO

/ segue da P15 sdrucioloso per stabilire delle leggi, che, come insegnava Montaigne, devono apparire razionali per essere credibili. Se qualcosa rappresenta un pericolo sociale (ad esempio il volto coperto), ha un senso vietarlo; in caso contrario, si finirà solo con l'alimentare conflitti. Un dato culturale pare, però, emergere da questo confuso dibattito: è forse venuto il momento di chiudere definitivamente l'esperienza illuminista per far sopravvivere lo spirito di tolleranza che la animava. Nei prossimi anni dovremo riempire di nuovi contenuti parole come libertà, uguaglianza, fraternità,

includendo categorie che prima le erano estranee. Non è, forse, un caso che il Paese europeo più in crisi su questo fronte sia la Francia, lo Stato illuminista per eccellenza. Che tutto questo dibattito si svolga sul corpo delle donne (copyright Zanardo) non appare come una novità. Inutile dire che la discussione non riguarda solo il rapporto col mondo islamico: le musulmane non sono certo le uniche a coprire gambe e braccia quando fanno il bagno. Basta andare alla spiaggia di Yafo della iper liberal Tel Aviv per rendersene conto. Il problema, semmai, riguarda il rapporto dell'Europa con l'altro

da sé. Un problema che dovrebbe preoccupare tutte le minoranze.

Primo Levi e i tedeschi



Martina Mengoni
Centro Primo Levi, Torino

Primo Levi e i tedeschi sono i due soggetti dell'ultima Lezione Primo Levi. Sull'esi-

stenza storica del primo e sulla sua persistenza come scrittore, non restano dubbi. Affrontare il secondo crea invece problemi, e non pochi. "I tedeschi" non esistono, potrebbe essere la prima obiezione. Non con l'articolo determinativo, non al plurale. Esiste il tedesco, che è una lingua, e un tedesco, che è un cittadino della Germania. Accostati al nome di Primo Levi, poi, "i tedeschi" sembra un monolite inaccettabile: semmai, si potrebbe ribattere, esistono, o meglio, sono esistiti, "quei tedeschi", quelli che concorsero alla creazione e al perpetuarsi del nazionalsocialismo, del sistema con-

mosse da UCEI e presidenza del Consiglio dei ministri per il Giorno della Memoria, si è svolto il convegno "Antisemitismo, paura del diverso, incitamento all'odio: ieri e oggi".

Un invito a restare vigili e cercare di cogliere i segnali d'odio, ricordando che Shoah non fu un crimine avulso rispetto al contesto in cui fu praticato, ma l'ultimo terribile scalino di un percorso di morte, violenza e sopraffazione.

E come memorandum perpetuo di questo imperativo morale, a Bologna proprio il 27 gennaio è stato inaugurato il nuovo Memoriale della Shoah, un'installazione fortemente voluta dalla Comunità ebraica a cui si sono affiancati istituzioni e privati.

bui a salvare molte migliaia di ebrei nella Francia occupata. Tra i protagonisti della due giorni il celebre cacciatore di nazisti Serge Klarsfeld e le più alte autorità cittadine insieme al Consigliere UCEI e presidente del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (Cdec) Giorgio Sacerdoti e al Consigliere UCEI Giorgio Mortara.

4 Condannati rispettivamente all'ergastolo e a 21 anni di reclusione dalla giustizia israeliana i due minorenni ebrei riconosciuti colpevoli dell'assassinio di Abu Khdeir, sedicenne palestinese bruciato vivo nella foresta di Gerusalemme nel luglio del 2014. L'ergastolo verrà comminato in seguito anche a Yosef Chaim Ben-David, 31 anni, considerato il capo del gruppo.

5 Esce in libreria La banca e il ghetto (Laterza) dello storico Giacomo Todeschini. Nel suo ultimo studio

I NUOVI NOTIZIARI TEMATICI

Sheva, più notizie dal mondo

Cresce l'impegno della redazione dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane sul versante del web, che aggiunge alla sua offerta online – già composta dalla pubblicazione di tre notiziari – anche tre nuove newsletter settimanali, al fianco di quella internazionale, in lingua inglese e non solo, pubblicata il lunedì. Il giovedì i lettori ricevono Sheva Idee, dedicato ai grandi temi del dibattito dell'attualità – dalla crisi dei migranti alla lotta al terrorismo fino al dilagare della demenza digitale – letti da una prospettiva ebraica. Il venerdì è il turno di Sheva Melamed, dedicato al mondo della scuola e dell'educazione, già esistente ma ulteriormente sviluppato per dar voce a uno dei dibattiti più caldi del mondo ebraico. "Quando parlano di scuola, gli ebrei italiani si riferiscono a un'identità faticosamente custodita e tramandata di generazione in generazione in millenni di storia. Si misurano con il futuro. Ben venga, quindi, un grande dibattito. E ben venga chi pensa di porre il tema della scuola al centro di tutte le attenzioni", scrive il direttore Guido Vitale nel presentarlo ai lettori. Alla domenica spazio poi a Sheva Eretz, settimanale che racconta la società israeliana fuori dagli stereotipi della propaganda e del conflitto. "Raccontare Israele per quello che è, nella sua realtà appassionante e difficile – lo presentava Vitale – dovrebbe essere il compito più alto per tutti i giornalisti ebrei".



capovolge molti capisaldi del pregiudizio, in particolare del pregiudizio che parte dagli intrecci fra mondo ebraico e potere finanziario, e apre una nuova prospettiva per rileggere la storia italiana ed europea.

8 Sicurezza informatica, istruzioni per l'uso è il titolo del convegno organizzato dall'Ucei, dalla Comunità ebraica di Milano e dalla polizia postale nella scuola ebraica del capoluogo lombardo.



10 Il giovane Alessandro Norosa festeggia il suo Bar Mitzvah nella sinagoga di Mantova. La

cerimonia è officiata dal rabbino capo di Padova Adolfo Locci.

12 L'emozione della comunità scientifica per la scoperta delle onde gravitazionali teorizzate un secolo fa da Albert Einstein raggiunge anche Gerusalemme, dove il grande scienziato tedesco ha lasciato in dono all'Università ebraica (di cui è stato tra i fondatori) il suo carteggio personale e i diritti intellettuali relativi.

18 Piena soddisfazione della Comunità ebraica romana per la sentenza della corte di Cassazione che ha confermato le condanne del processo "Stormfront". I gestori del sito web erano stati incriminati per incitamento all'antisemitismo e all'odio etnico e razziale.

19 Il mondo della cultura pian-ge la morte di Umberto

Eco, grande intellettuale amico del popolo ebraico. "Con la scomparsa di Umberto Eco la cultura italiana perde una delle sue voci più autorevoli ma anche un giudice lucido e intransigente". Così il direttore di Pagine Ebraiche Guido Vitale commenta la scomparsa del grande studioso, a cui le testate dell'Unione dedicano ampio spazio.

21 Benè Berith e comunità ebraica cittadina organizzano una giornata di studi sui rabbini – da Elia Benamozegh a Israel Costa – che hanno fatto grande la Livorno ebraica tra Sette e Ottocento. Promossa in collaborazione con il rabbino Aaron Bas-sous, segna l'avvio del progetto Tzadikim.

26 Profondo cordoglio nell'ebraismo italiano per la

(1932-2016)

Umberto Eco

"Con la scomparsa di Umberto Eco, la cultura italiana non perde solo una delle sue voci più autorevoli, ma anche un giudice lucido e intransigente. Il suo lavoro resta un punto di riferimento per tutte le minoranze culturali e religiose che possono trovare tutela solo nei valori di una società aperta". Il direttore della redazione Ucei Guido Vitale commenta così la perdita del grande semiologo, filosofo e scrittore italiano Umberto Eco (1932-2016), deceduto a Milano il 19 febbraio all'età di 84 anni. Tra



le sue numerose opere, Eco ha dedicato nel 2010 il romanzo *Il cimitero di Praga ai falsari dell'odio e dell'antisemitismo*. "Gli ebrei sono i depositari della civiltà del libro e della cultura", aveva affermato in un'intervista rilasciata a Vitale. "Per questo – ha proseguito – sarebbe difficile per gli imbecilli trovare un nemico migliore. Il nemico serve a chi soffre di un'identità debole e un malinteso spirito di gruppo o un malinteso patriottismo sono spesso, purtroppo, l'ultimo rifugio delle canaglie".

centrazionario, dello sterminio degli ebrei; quelli che lo appoggiarono; quelli che non lo denunciarono; quelli che non vollero vedere. Eppure "i tedeschi" sono senz'altro fra i protagonisti di *Se questo è un uomo*, dove l'espressione (proprio con l'articolo determinativo) compare più di trenta volte. "I tedeschi" è il soggetto della prima frase de *La tregua*: "Nei primi giorni del gennaio 1945, sotto la spinta dell'Armata Rossa ormai vicina, i tedeschi avevano evacuato in tutta fretta il bacino minerario slesiano". In effetti, almeno fino al 1945, "i tedeschi" sono il popolo leader di uno dei due schiera-

menti in una guerra mondiale; in Italia, sono prima l'alleato, poi il nemico in casa; sono il popolo di Adolf Hitler che vuole sterminare un altro popolo: quello ebraico: gli ebrei. Fino al 1945 «i tedeschi» esistono. Ma dopo?

A pensarci, non sono solo i due soggetti/oggetti del titolo a creare un problema, ma anche la congiunzione interposta: "Primo Levi e i tedeschi". Tutta la produzione di Levi come scrittore si è compiuta dopo il 1945; il successo di *Se questo è un uomo* è arrivato tredici anni dopo, nel 1958, per non parlare dei restanti libri. Erano ancora gli stes-

si, "i tedeschi"? Da cosa erano uniti, più di un decennio dopo la liberazione di Auschwitz, Primo Levi e i tedeschi? Che cosa li legava nel 1976 quando, nell'Appendice all'edizione scolastica di *Se questo è un uomo*, Levi dedicava ai tedeschi ben quattro delle otto frequently asked questions degli studenti che regolarmente incontrava? Mi sono convinta che per venire a capo di questi interrogativi esista una sola via da percorrere, quella della cronologia e della storia dei testi. Si può dire "i tedeschi" solo se si ha la pazienza di collocare di volta in volta questo soggetto nel suo punto di ap-

partenza rispetto alla storia politica europea, a quella italiana, alla storia personale di Levi e alla sua vicenda di scrittore. Nella prima pagina dei quattro libri più importanti di Levi (di *Se questo è un uomo*, de *La tregua*, de *Il sistema periodico*, de *I sommersi e i salvati*) compare una data; in *Se non ora, quando?* (romanzo d'invenzione), il titolo di ciascun capitolo è una data; e ogni singola poesia di Levi ha in calce la data precisa della sua composizione. Levi, insomma, ci ha lasciato più di un segno di quanto per lui la cronologia fosse cruciale: perché ogni afferma- / segue a P18



DOSSIER / Focus sull'anno

L'ITALIA FASCISTA

Un armadio scomodo

“Con l'apertura integrale al pubblico del cosiddetto 'armadio della vergogna' viene infatti colmata una grave lacuna e si annuncia l'avvio di una nuova stagione di consapevolezza sui crimini e sulle responsabilità del fascismo e del nazismo in Italia. Una svolta storica, frutto di un'azione di grande incisività e sensibilità istituzionale”.

Così il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna commenta l'importante svolta annunciata in febbraio, che mette a nudo le molte verità occultate sulle responsabilità italiane sotto il nazifascismo.

“Sono contenta che il percorso di trasparenza di Montecitorio si arricchisca di un nuovo e importante capitolo perché un Paese veramente democratico non può avere paura del proprio passato” afferma la presidente Boldrini, dando il via all'immissione di migliaia di dati in rete.

Numerosi gli storici e gli addetti ai lavori che nei giorni successivi commentano la notizia sulle nostre pubblicazioni quotidiane.”

Il mio auspicio - afferma tra gli altri Anna Foa - è che questa pubblicazione dia il via a studi ancora più approfonditi su quella stagione, fornendo nuove risposte e chiarendo punti che restano oscuri. Ne abbiamo tutti molto bisogno”.

scomparsa a Cagliari di Guido Bonfiglioli, fisico ed eroe della Resistenza. Tre anni prima aveva accettato di rompere il silenzio affidando a Pagine Ebraiche i suoi ricordi personali degli amici Emanuele Artom e Primo Levi.

“Massimo rispetto e massima attenzione alla pluralità di opinioni espresse, anche all'interno delle nostre Comunità ma la linea educativa dell'ebraismo ortodosso si basa sulla Halakha, la legge ebraica”, spiega rav Giuseppe Momi-gliano a Pagine Ebraiche, intervenendo sul dibattito sulle Unioni civili, poi riconosciute per legge anche in Italia.

Dopo il Golden Globe, Il figlio di Saul, film del regista ungherese László Nemes, vince anche l'Oscar come miglior film straniero.

marzo

1 Mentre una minoranza del mondo accademico italiano invoca il boicottaggio di Israele, la collaborazione tra i due paesi continua a rafforzarsi. A testimoniare, il vertice tenutosi a Tel Aviv tra il ministro della Difesa italiano Roberta Pinotti e l'omologo israeliano Moshe Yaalon.

3 L'intera società italiana è attraversata da un confronto che investe politica, intellettuali e opinion leader sul tema della maternità surrogata, con riferimento in particolare al cosiddetto “utero in affitto”. Sul Portale dell'ebraismo italiano, i rabbanim spiegano quanto prevede la Halakha.

VENEZIA 500 - UN DOSSIER PER LA STORIA

“Il Ghetto? Nessuna nostalgia”

“È evidente: non siamo qui a celebrare un decreto che descrive gli ebrei come gente capace di molte cose detestabili, a gravissima offesa di Dio e contro l'onore della Repubblica Veneziana”, e reputò necessario il relegarli in una piccola insula urbana affinché di notte non potessero seminare zizzania o contagi nella città cristiana”. Con queste parole il

noto e apprezzato storico britannico Simon Schama - protagonista della grande intervista sul numero di marzo di Pagine Ebraiche - ha sottolineato dal palco del Teatro alla Fenice di Venezia di fronte al pubblico delle grandi occasioni, come ricordare l'istituzione del ghetto diventato simbolo di tutte le esclusioni non voglia dire averne nostalgia. Il 29

marzo, data di apertura ufficiale delle iniziative del cinquecentenario che ha visto convergere alla Fenice buona parte dell'ebraismo italiano e delle



4 Cade il centenario dalla nascita di una delle massime voci della letteratura italiana del Novecento e di uno dei maggiori rappresentanti dell'ebraismo italiano nell'universo della cultura, Giorgio Bassani. A Ferrara e Roma nel corso dell'anno verranno organizzate iniziative per onorarne la memoria.

Restaurato dal sofer Amedeo Spagnoletto e portato dal biellese Alberto Calò, torna a Biella l'antico Sefer Torah. Presenti oltre alla presidente della Comunità Rossella Bottini Treves molti esponenti dell'ebraismo italiano. A seguire il sindaco Marco Cavicchioli ha consegnato nelle mani del rabbino Elia Richetti un'antica Meghillat Esther ritrovata nella Biblioteca Civica.

Arte, cultura e letteratura a Trani. Con Lech Lechà si apre la settimana dei festival che ha come tema la Komemiyut, il concetto ebraico del procedere a testa alta. Direttore artistico Cosimo Yehuda Pagliara insieme a Ottavio Di Grazia e Francesco Lotoro.



6 Sonita Alizadeh, Flavia Agnes, Halima Bashir, Vian Dakhil, Felicia Impastato e Azucena Villalor. Sei donne a cui Gariwo nella Giornata dei Giusti dedica un albero nel Giardino del Monte Stella di Milano. A Khaled al-Asaad, archeologo siriano ucciso dall'Isis, Milano dedica un murale alla Fabbrica del Vapore.

7 L'Italia guarda con attenzione alle primarie democratiche americane, dove Bernie Sanders sfida Hillary Clinton (che otterrà la candidatura). In un dibattito pubblico Sanders afferma “Sono molto orgoglioso di essere ebreo, ed essere ebreo è una parte essenziale di quello che sono”.

9 Al Bet HaKnesset italiano di Tel Aviv, una cinquantina di giovani ascoltano la lezione di rav Roberto Della Rocca, direttore dell'Area Educazione e Cultura UCEI. L'incontro fa parte del seminario Ye'ud.

11 Ripristinato l'accreditamento all'Ospedale Israelitico di Roma, sospeso a causa dell'inchiesta penale che ha colpito alcuni dirigenti dell'ente. Ad annunciare la firma dei due decreti il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, insieme al prefetto Franco Gabrielli.

17 Il Movimento per il boicottaggio, disinvestimento e sanzioni contro Israele, universalmente noto come BDS, costituisce una aperta “manifestazione di antisemitismo”. A sostenerlo sono gli oltre 400 delegati accorsi da tutto il mondo per partecipare all'assemblea plenaria del World Jewish Congress in svolgimento a Buenos Aires. A rappresentare l'UCEI, il vicepresidente Giulio Disegni e l'assessore Victor Magiar.



OPINIONI A CONFRONTO

/ segue da P17 zione potesse mantenere un senso nel futuro era importante collocarla in un punto preciso del passato e del presente. Senza dubbio, una data cruciale per il rapporto tra Primo Levi e i tedeschi è il 1959: anno in cui l'editore Fischer Verlag con sede a Francoforte acquista i diritti per tradurre e pubblicare Se questo è un uomo, e affida la traduzione a Heinz Riedt; con lui Levi avvierà un intenso scambio epistolare e una sincera amicizia. È la vicenda raccontata nell'ultimo capitolo de I sommersi e i salvati, “Lettere di tedeschi”: da cui apprendiamo anche che dal 1961, anno

in cui Ist das ein Mensch? uscì in Germania Ovest, Levi cominciò a ricevere molte lettere dai lettori tedeschi. Dal 1961 in poi, “i tedeschi” sono anche suoi lettori. Levi scrive il capitolo “Lettere di tedeschi” alla metà degli anni ottanta. È un uomo di sessantacinque anni che ripensa e rilegge il Levi quarantenne, l'autore ancora quasi debuttante, e debuttante assoluto in Germania, che scriveva lettere indirizzate a Brema, Francoforte, Heidelberg, Wiesbaden: “i tedeschi” degli anni Ottanta sono “tedeschi” degli anni Sessanta osservati con lo sguardo retrospettivo di vent'anni dopo. Nel frat-

tempo, Levi ha preso contatto anche con intellettuali tedeschi, grazie ai quali ha approfondito la conoscenza della loro letteratura moderna e contemporanea; ha conosciuto Hermann Langbein e ha letto Menschen in Auschwitz; ha incontrato un tedesco dell'“altra parte”, conosciuto vent'anni prima a Auschwitz; ha anche provato con tutti i mezzi a far tradurre Se questo è un uomo nella DDR, senza riuscirci; ha invece tradotto lui stesso Il processo di Kafka; negli ultimi anni della sua vita è diventato uno scrittore apprezzato in tutto il mondo. I fatti che ho elencato finora sono una bana-

le constatazione della storicità di Primo Levi (uomo, testimone, scrittore: ammesso che queste dimensioni si possano tenere separate). Rileggendo con attenzione le opere di Levi, appare evidente che gli anni sessanta costituiscono il varco d'ingresso per esplorare il rapporto con i tedeschi. La sfida è provare a farlo senza lasciarsi condizionare da quanto Levi scriverà dopo, tornando cioè alle sue corrispondenze tedesche per come effettivamente si svolsero, e ricostruendole entro il clima politico di quegli anni, per poi successivamente vagliare lo scarto tra i fatti - appunto: come si svolsero nella realtà - e

istituzioni del paese, il mensile UCEI ha presentato il primo dei due grandi dossier dedicati a "Venezia - i 500 anni del Ghetto", entrambi curati da Ada Treves, che insieme alle grandi interviste a Schama e a Donatella Calabi hanno raccontato ai lettori la comunità veneziana, i suoi luoghi e i suoi personaggi, e dato conto delle moltissime occasioni di approfondimento organizzate dal Comitato per i 500 anni, un programma che dura un anno intero.



29 Al via le iniziative legate ai 500 anni del Ghetto di Venezia con il concerto al Teatro La Fenice. Tra le autorità presenti in Laguna, Laura Boldrini, accolta al ghetto dal presidente UCEI Renzo Gattegna, dal vicepresidente Roberto Jarach e dal presidente della Comunità ebraica di Venezia Paolo Gnignati.

20 A Milano, nasce "Amici del Cdec", associazione che promuove le iniziative del Centro di documentazione ebraica contemporanea.

22 Dopo l'attentato al Museo ebraico del 2014, Bruxelles è di nuovo obiettivo del terrorismo islamista: un commando legato al sedicente Stato islamico fa esplodere due ordigni nell'aeroporto di Zaventem e uno sulla linea della metro. Muoiono 35 persone (compresi tre terroristi) e 340 persone rimangono ferite.

23 "Costruiamo insieme la speranza", il messaggio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante la commemorazione per il 72esimo anniversario della strage delle Fosse Ardeatine, a cui partecipa tra gli altri il presidente dell'Unione Gattegna.

24 Davanti alle nuove minacce del terrorismo islamico, l'Italia ebraica non si ferma. E si ritrova unita e compatta nelle celebrazioni della festa di Purim.

31 Muore a 87 anni Imre Kertész, grande intellettuale e primo premio Nobel per la letteratura ungherese. Deportato ad Auschwitz nel 1944 e liberato a Buchenwald nel 1945, Kertész è stato traduttore di Freud, Nietzsche, Canetti e Wittgenstein oltre che grande romanziere e autore di teatro.



1 A Roma, nel parco di Villa Pamphilj, viene inaugurato un nuovo Giardino dei Giusti.

4 Scoppia il caso dei Panama Papers, l'inchiesta di 300 giornalisti (tra cui, in Italia, quelli dell'Espresso) dell'International Consortium of Investigative Journalists (ICIJ) sullo studio legale Mossack e Fonseca (MF) di Panama, uno dei più grandi "cantieri" di offshore del mondo. Tra i soci fondatori dello studio, Jürgen Mossack, figlio

di un nazista delle Waffen Ss che dopo la fine della Seconda guerra mondiale si trasferì con la famiglia a Panama. Nello scandalo viene inoltre citato un quadro di Modigliani trafugato dai nazisti durante la Seconda guerra mondiale.

5 Si apre a Roma il nuovo anno accademico del Master in Cultura ebraica e Comunicazione dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

6 A Livorno, la sua città natale, si tiene un limmud per ricordare il rabbino capo emerito di Roma Elio Toaff a un anno dalla sua scomparsa.

7 "Da anni c'è chi prova a inquinare lo spirito più autentico del 25 aprile con iniziative che intendo rigettare chiaramente". Così attraverso Pagine Ebraiche 24 il presidente nazionale dell'Anpi Carlo Smuraglia risponde al tentativo di un ampio gruppo di associazioni pro-pal di rovinare la festa della Resistenza con slogan e parole d'odio nei confronti di Israele.

8 L'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane distribuisce 500 cartoni low cost con all'interno numerosi prodotti necessari per la festa di Pesach in tutte e 21 le realtà territoriali su impulso di K.it, il marchio di certificazione nazionale promosso dall'Unione.



10 Si tiene a Roma una riunione promossa dall'Area for-

IL PROGETTO DI TRADUZIONE

Il Talmud parla italiano

"Leggere e capire l'intero testo non è sicuramente semplice, ma anche poche gocce dell'elisir della vita che si trovano al suo interno sono estremamente preziose per chi di esse si nutre". Il grande studioso rav Adin Steinsaltz riassume con queste parole il senso dello studio del Talmud. Una sfida che raccoglie l'interesse di buona parte dell'opinione pubblica in occasione della consegna della prima copia della traduzione italiana del trattato



di Rosh ha-Shanah al presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Una cerimonia ricca di significati quella svoltasi all'Accademia dei Lincei in aprile, primo step di un lavoro

che ha coinvolto traduttori, revisori ed esperti informatici nel dare attuazione al protocollo d'intesa firmato nel 2011 da Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Consiglio Nazionale delle Ricerche e Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

"Dopo le persecuzioni dei secoli scorsi e la tragedia della Shoah si comprende che queste pagine fanno parte della storia italiana e sono necessarie alla crescita della sua società che deve essere aperta al confronto" spiega il rabbino capo di Roma, rav Riccardo Di Segni, che del progetto di traduzione è curatore.

"Vive in tutti noi la speranza che vengano finalmente compresi alcuni tesori di una plurimillenaria saggezza, portatori di principi e di significati cronologicamente antichissimi, che non cessano mai di sorprendere per la loro modernità" sottolinea il presidente dell'Unione Renzo Gattegna nel suo intervento.

Perché, come ricorda il ministro Stefania Giannini, "Italia e l'Europa oggi hanno più che mai bisogno di conoscenze profonde e solidamente fondate che possano fare del pluralismo religioso e culturale la base ineludibile per una società che dialoga, che tollera e su questo fonda la propria stabilità".

il racconto che Levi ne fece per iscritto più tardi. È uno degli obiettivi che mi sono posta per questa Ottava Lezione Primo Levi, che si terrà a Torino il 26 ottobre. Dal 1967 Levi corrispose con Hety Schmitt-Maass, una sua coetanea di Wiesbaden, bibliotecaria e giornalista, più tardi ministro della cultura dell'Hessen. Su richiesta di Levi, Schmitt-Maass lo mise in contatto con il suo capo-laboratorio alla fabbrica di Buna di Auschwitz, il dottor Ferdinand Meyer. Lo studio dei carteggi permette oggi di ricostruire questa vicenda per come avvenne; solo conoscendola, in tutti i suoi particolari,

nella sua oscillazione tra entusiasmo, ritegno, slancio, riserbo, vergogna, perturbamento, è possibile metterla in relazione con il racconto Vanadio del Sistema periodico, dove Levi ne compie una magistrale trasfigurazione letteraria. È più "tedesco" Ferdinand Meyer oppure il suo alter-ego letterario, l'ingegner Lothar Müller di Vanadio? Sono domande provocatorie, tuttavia non sono domande vane; le risposte possibili si dispongono su più livelli. La conoscenza dei documenti e delle carte d'archivio di certo non esaurisce lo studio di uno scrittore - specie se è uno scrittore di libri diventati

classici; sono i suoi testi a parlarci. Eppure, tutto quello che emerge dallo studio dei carteggi - incontri, scambi, progetti editoriali, tensioni e amicizie - spiega, arricchisce, rende complessa la presenza letteraria continua, oscillatoria, ambigua e irrisolta dell'entità "i tedeschi" nell'opera di Levi. Si scopre che "i tedeschi" sono concretamente plurali: il contrario di un blocco sintattico monolitico. Può darsi che d'ora in poi un biografo che voglia ricostruire la vita di Primo Levi non si possa più avvalere di Vanadio come prova documentaria, come uno stralcio di realtà vissuta. Il comparatista che

voglia studiare le versioni poetiche leviane dei testi di Heinrich Heine dovrà probabilmente tenere da conto dello svolgersi delle sue relazioni coi tedeschi, per spiegare alcune scelte "più musicali che filologiche" (sono parole sue) di questo singolare traduttore. Lo storico, il teorico, il critico che voglia ricostruire la genesi dei Sommersi e i salvati avrà l'opportunità di cominciare il suo lavoro proprio dalla fine del libro, da quelle lettere di lettori tedeschi in cui già si discuteva - nei primi anni sessanta - di vergogna, e si prendevano contatti con Jean Améry, e si esplorava la comuni- / segue a P20



DOSSIER / Focus sull'anno

LA BOOK FAIR

Piccoli lettori

Tantissime le iniziative organizzate dalla Bologna Children's Book Fair, come raccontato dal dossier "Leggere per crescere", curato da Ada Treves, che ogni anno Pagine Ebraiche dedica alla letteratura per giovani e giovanissimi lettori, distribuito in centinaia di copie dagli organizzatori della più importante



fiera internazionale dedicata al libro per ragazzi. Presente a Bologna anche DafDaf, il giornale ebraico dei bambini, la cui redazione ha organizzato al Caffè degli Autori un incontro dedicato a "Integrazione? Tutti presenti!". Il titolo riprende un libro di Klett Kinderbuch, casa editrice tedesca - la Germania è stata il paese ospite di questa 53ª edizione della BCBF - che ha in catalogo molti dei volumi che compongono il trend più evidente del mercato editoriale tedesco e che sta iniziando ad avere effetti anche nel resto d'Europa. Migranti, rifugiati, storie di integrazione ma anche le difficoltà connesse al grande afflusso di nuovi europei: temi complessi, e proprio per questo ancora più capaci di colpire e interessare. Come ha mostrato una volta di più la Bologna Children's Book Fair, non mancano né autori né illustratori né editori di grandissima qualità.

mazione e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche in sintonia con la task force strategica dell'ente, a cui partecipano alcune decine di giovani coinvolti in associazioni e movimenti ebraici.

Prende avvio il Viaggio della Memoria organizzato dalla Regione Lazio con il sostegno della Comunità ebraica romana.

12 Il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro firma su richiesta della Comunità ebraica un'autorizzazione che permetta di istituire l'Eruv, la zona delimitata in cui viene meno la proibizione di trasportare di Shabbat che vige per gli ebrei nei luoghi pubblici.

13 Il premier italiano Matteo Renzi incontra a Teheran il presidente iraniano Rouhani e la Guida Suprema del paese, l'ayatollah Khamenei.

Si riuniscono a Roma i rappresentanti dell'ebraismo del Sud Italia per fare il punto della situazione insieme all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane sulle iniziative per il sostegno e la valorizzazione della sua rinascita e mettere a punto nuovi progetti futuri.

14 Va in onda la puntata dell'Erba dei vicini, la trasmissione su Rai Tre di Beppe Severgnini, dedicata al confronto fra Italia e Israele. La trasmissione suscita diverse polemiche per lo squilibrio nel raccontare la realtà israeliana e la presenza in studio di alcuni ospiti, tra cui un noto intrattenitore.

19 La giornalista Simonetta Della Seta viene nominata nuovo direttore del Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e

IL MUSEO DELL'EBRAISMO ITALIANO DI FERRARA

Simonetta Della Seta alla guida del Meis



“Costruire un museo ha assunto un significato molto diverso da quello che abbiamo ereditato dalla cultura dell'800 e della prima metà del '900”. Lo ha detto in un'intervista rilasciata a Pagine Ebraiche Simonetta Della Seta, che da aprile è stata chiamata a dirigere il Museo nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah a Ferrara. “Esiste - ha spiegato - il modello dei grandi musei, delle grandi collezioni che si sforzano di abbracciare gli oggetti preziosi di ogni epoca. Ed esiste un progetto differente, che cerca di risvegliare le emozioni offrendo un percorso, propone la conoscenza attraverso l'identificazione, ci porta vicini alle vicende, alle storie reali”. Ed è questo che Della Seta, giornalista, studiosa e diplomatica, intende fare con il Meis: “Abbiamo bisogno di costruire il luogo aperto agli ebrei e ai non ebrei dove si avvicinino i valori dell'ebraismo, se ne misuri la portata, la loro influenza incancellabile nella vita civile della società italiana. Dove si incontrino la vita e le vicende, spesso complesse e tormentate, di ebrei italiani che hanno un nome e un cognome, una famiglia, un itinerario lunghissimo alle spalle e un percorso altrettanto lungo davanti”.

della Shoah di Ferrara.

Prosegue l'iniziativa dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane che per la festività di Pesach, avvalendosi della collaborazione di alcune aziende alimentari che realizzano prodotti casher, mette a disposizione delle 21 Comunità territoriali 500 cartoni low cost.

20 L'Associazione Nazionale Ex Deportati annuncia che non sfilerà a Porta San Paolo, tradizionale punto di arrivo del corteo organizzato dall'Anpi per il 25 Aprile, la festa della Resistenza a causa delle manifestazioni di odio nei confronti della Brigata Ebraica e dello Stato di Israele annunciate da un gruppo di associazioni palestinesi.

A Roma si tiene un limnud in memoria del rabbino capo emerito Elio Toaff, per ricordarlo a un anno dalla sua scomparsa.



25 Nel corso della manifestazione nazionale per il 25 aprile a Milano sfilano orgogliosamente i vessilli della Brigata ebraica. Come negli anni precedenti, un gruppo di facinorosi ignoranti grida slogan vergognosi insulti al passaggio della Brigata. “Non saranno stati più di una quarantina. Sui media si è dato uno spazio esagerato a questa pseudo-protesta”, il commento del vicepresidente UCEI Roberto Jarach, tra coloro che hanno sfilato nel corteo.

“Rinunciare al corteo è stata una decisione sofferta, ma inevitabile”. Così la presidente della Comunità

ebraica Ruth Dureghello spiega la scelta di celebrare il 25 aprile davanti al Museo della Resistenza in via Tasso, uno dei luoghi simbolo della lotta al nazifascismo nella Capitale, anziché nel tradizionale corteo per la Liberazione che, dal Colosseo, si snoda fino a Porta San Paolo, da anni rovinato dagli slogan d'odio verso Israele e la Brigata Ebraica di numerosi gruppi pro-pal. Una decisione condivisa da molte centinaia di romani, tra cui il presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano.

maggio

2 Arrivano dal Comitato interministeriale per la programmazione economica i finanziamenti (pari a 25 milioni di euro) che mancavano all'appello per la realizzazione



OPINIONI A CONFRONTO

/ segue da P19 cazione nei Lager. In Se questo è un uomo, Levi si descrive al cospetto del tedesco per antonomasia che compendia tutti i tedeschi: il dottor Pannwitz, che “siede formidabilmente” dietro la sua “complicata scrivania”. Sta per cominciare l'esame di chimica che gli può valere la sopravvivenza, e Levi dà voce al giudizio, sommario e inevitabile, su tutto un popolo: “Quello che tutti noi dei tedeschi pensavamo e dicevamo si percepì in quel momento in modo immediato. [...]” “Gli occhi azzurri e i capelli biondi sono intrinsecamente malvagi. Nessuna comunicazione possibi-

le”. Oggi sappiamo che, più tardi e altrove, lontano da Auschwitz, la comunicazione poté riprendere, e riservò sorprese. Per fortuna di Primo Levi, e dei suoi lettori, la storia con “i tedeschi” non si bloccò ai due lati di quella “complicata scrivania”.

Enrica e Settimio



Marcello Pezzetti
Storico

I Testimoni della Shoah Settimio Piattelli

ed Enrica Zarfati ci hanno lasciati in questo 5776. Lo storico Marcello Pezzetti rende omaggio a queste figure straordinarie. Che il loro ricordo sia di benedizione. Intervistare Settimio Piattelli è stata un'impresa. Erano gli inizi degli anni '90; dal Centro di Documentazione Ebraica di Milano l'avevamo contattato più volte, ma Settimio non arrivava mai a decidere di rilasciare la sua preziosa testimonianza. E non era il solo: come lui a Roma anche Shlomo Venezia, Romeo Salmoni, Ida Marcheria, Sabatino Finzi, Leone Sabatello, Leone Di Veroli, Luigi Sagi ed altri si sta-

vano interrogando se fosse giusto ritornare in quel modo così profondo, ovvero rilasciando per la prima volta la propria testimonianza, là dove era finito il mondo di prima, dove erano stati inghiottiti tutti i propri cari. Già, perché “parlare” della propria vita, della persecuzione, della deportazione e di Auschwitz significava, per loro che non l'avevano mai fatto, la quasi certezza di rivivere quel male oscuro, di rientrare in quell'abisso. Una violenza inaudita, certamente un pericolo da evitare. Era qualcosa che non si era mai “trasmesso” nemmeno in famiglia. “Non ho

INCONTRI E CULTURA

Il popolo del libro di Torino

La primavera del giornale dell'ebraismo italiano è stata all'insegna della cultura. Pagine Ebraiche, con il dossier *Lingue e linguaggi*, curato da Ada Treves e dedicato a "Tradurre. Per cultura e per passione", è stato infatti distribuito al Salone del Libro di Torino in migliaia



di copie dove ha anche organizzato tre incontri sul medesimo tema. E qualche giorno dopo si è trasferito a Gorizia, per il Festival è Storia, dove la redazione è stata protagonista di due incontri dedicati al tema del cinquecentenario del ghetto di Venezia e a quello della dipendenza tecnologica nella società contemporanea.

del Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah.

3 Il giardino di piazza Tripoli a Milano viene rinominato "Giardino Yitzhak Rabin".

4 Arriva l'ok del Senato all'istituzione del reato di negazionismo, attraverso una modifica della Legge Mancino. I sì sono stati 134, i contrari 14 e gli astenuti 36.

8 Sadiq Khan viene eletto a sindaco di Londra, figlio di immigrati dal Pakistan e primo musulmano a ricoprire la carica. "La mia storia simile è a quella di tanti ebrei che sono arrivati qui da generazioni", ha detto il giorno dell'elezione, promettendo impegno nella lotta all'antisemitismo.

9 L'Italia ha attraversato prove durissime, ma non ha mai rinunciato ai valori e ai principi dello Stato di diritto e a quelle libertà

duramente conquistate con la Liberazione dal nazifascismo". Così la presidente della Camera dei deputati nell'intervento tenuto in occasione del "Giorno della memoria" dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi, tra cui Stefano Gaj Taché, la giovanissima vittima dell'attentato palestinese alla sinagoga di Roma del 9 ottobre 1982.

10 Due donne di 80 e 86 anni vengono accoltellate e ferite nel quartiere Armon HaNatziv, nel sud di Gerusalemme. Ad aggredirle, due palestinesi poi fuggiti. Nelle stesse ore a Monaco un uomo armato di coltello uccide una persona e ne ferisce altre tre nei pressi della stazione della S-Bahn.

Il marchio di certificazione casher dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane K.it è protagonista di una sezione speciale a Cibus, la fiera internazionale dedicata all'ali-

mentazione che ogni due anni si svolge a Parma.

11 Sono numerosi gli appuntamenti in tutta l'Italia ebraica per Yom HaZikaron, il giorno in cui si ricordano i soldati caduti per la libertà di Israele e le vittime del terrorismo sia tra i civili che i militari.

La giornalista ed ex parlamentare Fiamma Nirenstein annuncia di rinunciare per "ragioni personali" alla candidatura a prossimo ambasciatore d'Israele a Roma.

Le unioni civili sono legge, con l'arrivo del sì definitivo della Camera con 372 voti a favore e 51 contrari.

12 Sono numerose le iniziative in tutta Italia per celebrare Yom HaAtzmaut, la festa dell'indipendenza dello Stato di Israele, che compie 68 anni.

15 Si svolge l'ultima riunione del Consiglio uscente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, presieduto da Renzo Gattegna.

16 Ferigo Foscari Widmann Rezzonico, nipote della contessa veneziana Teresa Foscari Foscolo, consegna i manoscritti del Giardino dei Finzi Contini, che l'autore Giorgio Bassani le aveva regalato con un'affettuosa dedica, alla Biblioteca comunale Ariostea di Ferrara, firmando una convenzione con il Comune della città e con il Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah, dove saranno esposti una volta terminati i lavori di restauro.

17 Lo storico Gadi Luzzatto Voghera viene nominato

IL BILANCIO DI RENZO GATTEGNA

"Sfidare il mare aperto"



Un lungo, caloroso applauso dei Consiglieri dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane ha accolto la relazione conclusiva del presidente Renzo Gattegna in occasione dell'ultima riunione di Consiglio della massima assise dell'ebraismo italiano.

Nell'intervento che ha concluso un decennio di impegno alla guida dell'Unione, Gattegna ha preferito evitare la rivendicazione dei tanti traguardi raggiunti per lasciare piuttosto all'ebraismo italiano un bilancio dei grandi temi affrontati nell'ambito della sua lunga esperienza e soprattutto delle sfide che attendono nel futuro le realtà ebraiche.

"Sarebbe - ha affermato fra l'altro il Presidente - un'illusione antistorica, un errore fatale, la perdita di un'occasione unica, e forse irripetibile, se ci sottraessimo all'apertura e al confronto che, si badi bene, sono cose ben diverse, anzi opposte, all'assimilazione; sono infatti prove di fiducia in noi stessi e stimoli al rafforzamento della nostra cultura e della nostra identità per poter essere all'altezza di qualsiasi sfida o confronto e in tal modo sconfiggere, una volta per tutte, quell'insegnamento del disprezzo che non è ancora completamente debellato".

"Per noi - ha aggiunto Gattegna nella sua relazione - è opportuno e necessario uscire dai porti, solo apparentemente sicuri, staccarci dagli ormeggi fissi e statici e affrontare coraggiosamente il mare aperto guidati con prudenza e con saggezza dai nostri Maestri; navigare nel mare aperto può sempre comportare rischi e riservare sorprese, ma non esistono alternative se si vuole continuare a partecipare e contribuire, come protagonisti, all'evoluzione della civiltà contemporanea e al tempo stesso riscoprire continuamente la nostra forza interiore".

mai raccontato a nessuno, non ho mai raccontato niente nemmeno a mia figlia - mi confessò Settimio durante il nostro primo incontro - Ho raccontato a lei perchè so' mesi e mesi che me sta addosso... poi ieri volevo dirle: lascia perde', nun ce veni per niente! Mi faccia il piacere, nun ce venga più!". Il giorno dopo, però, proprio grazie al suggerimento di sua figlia, una signora di una gentilezza infinita, dal sorriso irresistibile, sicura ragione del suo "ritorno alla vita", decise di rischiare.

Nato nel centro storico di Roma agli inizi del 1921, figlio di Graziano Piattelli, ricor-

daro, e di Emma Spagnoletto, Settimio aveva un fratello e una sorella, Lello e Letizia, di due e quattro anni più giovani di lui. Mi accorsi subito che avevo di fronte una persona semplice e straordinaria nello stesso tempo, dall'aria saggia e insieme disincantata, che stava affrontando quelle ore difficili - un "interrogatorio", come lo avrebbe definito - rispondendo alle mie questioni in modo breve, tagliente, sempre auto ironico, spesso spiazzante, mai lacrimevole, mai banale.

L'espressione usata per descrivere la difficile situazione economica degli ebrei in quei

terribili anni: "Si campicchiava...", seguita da un'affermazione d'orgoglio "identità": "... io facevo il lucidatore di mobili in tutta Roma, e nelle giornate buone riuscivo a guadagnare anche 35 lire al giorno (cifra considerevole, a fronte, comunque, di almeno 10 ore di lavoro al giorno)... Tutti gli ebrei lavoravano anche se non potevano, perchè ognuno aveva l'arte del mestiere suo...". E poi, quasi all'improvviso, il 16 ottobre. I nazisti entrarono in casa sua e si presero papà, mamma e sorellina. Lui e il fratello riuscirono a nascondersi. Sfuggiti alla razzia nazista, alcuni mesi dopo non

poterono evitare l'arresto da parte di fascisti, italiani come loro, magari loro vicini di casa. Vennero portati a via Tasso, interrogati e picchiati, poi a Regina Caeli, al Terzo braccio, dove i secondini si dimostrarono "no corrotti, infami!". Quindi l'imprigionamento nel campo di transito di Fossoli, vicino a Modena, dove anche lì dovettero subire una situazione di odiosa "corruzione" da parte dei civili locali che avevano il permesso di entrare nel campo per vendere generi alimentari, in particolare il castagnaccio. All'interno del "capitolo" dedicato a Fossoli, Settimio produsse / segue a P22



DOSSIER / Focus sull'anno

nuovo direttore del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano.

18 Torna a Gorizia il prestigioso festival èStoria (19-22 maggio), giunto alla sua dodicesima edizione – “Schiavi” il titolo scelto per il 2016 – e che quest'anno vede tra i suoi protagonisti, la redazione giornalistica dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane con due appuntamenti.

19 Scompare a Roma Marco Pannella (1930-2016), leader storico dei radicali italiani. “Pannella – ha dichiarato in una nota il presidente UCEI Renzo Gattegna – è stato un grande amico d'Israele e del mondo ebraico. Ma soprattutto un uomo straordinario, una persona la cui forza di volontà ha permesso di smuovere le montagne per condurre battaglie che si sono rivelate fondamentali per la crescita e il progresso democratico del paese intero”.

25 Si svolge a Milano il seminario “Mondo islamico ed ebraico a confronto: etica, bioetica, terminologia” organizzato dall'Ordine dei giornalisti della Lombardia, introdotto dal Consigliere nazionale dell'Ordine dei giornalisti Stefano Jesurum, con la partecipazione di IlhamAllah Chiara Ferrero e Abd as Sabur Turrini, rispettivamente esperta di bioetica e direttore generale della Comunità religiosa islamica (Coreis) per parte islamica, del responsabile dell'area cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane rav Roberto Della Rocca e del medico e Consigliere UCEI Giorgio Mortara. Assieme a loro, per offrire un quadro delle strategie di comunicazione attuate dalle istituzioni dell'ebraico

simo italiano, il direttore dell'area Comunicazione e della redazione giornalistica dell'Unione, Guido Vitale. Contemporaneamente a Padova anche DafDaf, il giornale ebraico dei bambini, è protagonista del corso organizzato dall'Ordine dei Giornalisti del Veneto in collaborazione con Messaggero di sant'Antonio Editrice e Messaggero dei Ragazzi, dedicato alla stampa per ragazzi.

26 Viene assegnato al presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano il Premio Exodus per il 2016, conferito dalla città della Spezia, con l'alto patronato del presidente della Repubblica e il patrocinio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, in ricordo del ruolo svolto dalla stessa come porta verso la speranza per i profughi ebrei sopravvissuti alla Shoah che, nel maggio del 1946, dalle coste liguri partirono alla volta dell'allora Palestina mandataria, il futuro Stato di Israele.



Si svolge a Roma la Semikhah di Jakov Di Segni, la cerimonia di trasmissione dell'autorità rabbinica, con la quale viene dunque ufficialmente nominato un nuovo rabbino italiano.

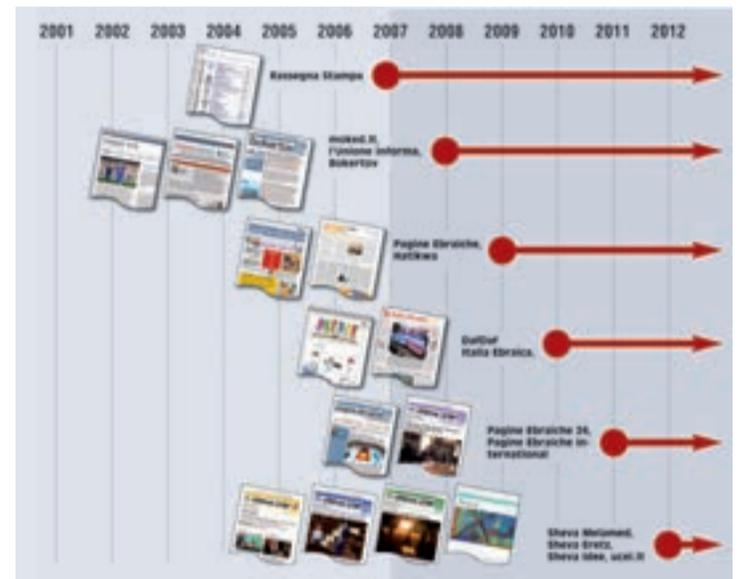


29 Al via a Milano alla Rotonda della Besana il festival di cul-

L'IMPEGNO PER LA COMMUNITY

Comunicare e informare sull'ebraismo italiano

Cosa abbiamo da dirci fra noi? E cosa abbiamo da dire alla società nel suo complesso? E cosa è davvero la Community dell'ebraismo italiano? E inoltre, quando molti sembrano inclini a gettarsi nelle discussioni più accese per definire come suddividere le scarse e incerte risorse disponibili, come invece sarebbe possibile garantire la migliore tutela delle risorse esistenti e se possibile accrescerle? Tutti temi, questi, che rimandano all'impegno sull'informazione, perché è sullo scenario dell'informazione che si scaricano molte tensioni dell'ebraismo italiano, ma è sempre sullo stesso scenario che si determina la nostra capacità di reagire alle sollecitazioni e di rispondere agli interrogativi che ci provengono dalla società circostante. E questo è ancora lo stesso oriz-



zonte, l'unico possibile, dove una minoranza può sperare di garantire la propria sicurezza e di accrescere le risorse disponibili, il futuro delle proprie istituzioni. “Comunicazione, risorse, futu-

ro”. Questi i temi cui Pagine Ebraiche di giugno dedica un approfondimento, in relazione anche alle linee che fanno da guida per il lavoro sull'informazione UCEI. E cioè ‘Valori’, ‘Cultura’, ‘Essere ebrei’, ‘Aper-

tura ebraica Jewish in the City, dedicato, nella sua terza edizione, alle celebrazioni dei 150 anni della Comunità ebraica di Milano. Per l'occasione viene apposta, alla presenza tra gli altri dei presidenti della Comunità Raffaele Besso e Milo Hasbani, del rabbino capo della città Alfonso Arbib e del presidente di Gariwo Gabriele Nissim, una targa commemorativa sulla facciata esterna della Sinagoga centrale: “I Giusti delle Nazioni avranno parte nel mondo a venire”, si legge.

30 La Comunità ebraica di Genova celebra l'ottante-

simo anniversario dall'inaugurazione della sinagoga di via Bertora, l'unica in Italia costruita in epoca fascista, con una cerimonia a cui partecipano istituzioni e cittadini.

31 Si svolge al cimitero di Piangipane, in provincia di Ravenna, la tradizionale cerimonia in ricordo degli eroi della Brigata Ebraica, il corpo formato da 5mila volontari che giunse dalla Palestina mandataria, il futuro Stato di Israele, e che offrì un contributo fondamentale per la liberazione del paese dal nazifascismo.



2 “Il BDS (movimento di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni contro Israele) è sbagliato nel principio, e sbagliato nella pratica”. Così il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Stefania Giannini durante la conferenza per celebrare i 15 anni dell'accordo di cooperazione scientifica tra Italia e Israele che si è svolta al Centro Peres per la Pace in occasione della



OPINIONI A CONFRONTO

/ segue da P21 una testimonianza breve – come sempre – ma estremamente significativa e inconsciamente commovente della selvaggia deportazione dei vecchi dell'ospizio di Firenze: “...vecchi, vecchi, vecchi, ottanta, ottantacinque, novant'anni... un'infamità che proprio non si ha potuto sopportare”. Malvolentieri, ma con calma, iniziò a parlare di Auschwitz. Entrare in questo luogo significò per lui scoprire la tragica sorte che era capitata al resto della famiglia: “Pensavamo de trovarli da vivi, invece amo trovato che già se li erano magnati...”

già erano morti”. Un incubo solo ricordarlo. Immatricolato col numero 15805, fu costretto da subito fare i conti con la tragica realtà di Birkenau, ovvero col piano di sterminio sistematico degli ebrei ideato e messo in atto dal regime nazista con vari complici: “Nun glie interessava niente, nun contavamo niente. Per loro dovevamo morire e basta, soffrire e morire. T'ammazzavano loro, t'ammazzava un polacco, t'ammazzava un altro prigioniero... basta che eri ebreo. Basta! Finito!” E prima dell'eliminazione, le violenze e le umiliazioni, dalle guardie naziste e dagli altri prigionieri “funziona-

ri”: “Qualsiasi burino... qualsiasi tedesco che valeva du' soldi, quando passava lui bisognava levarse il cappello”. Preziosa, anche da un punto di vista squisitamente storico, la sua descrizione della liquidazione di due settori di Birkenau, quello del “campo per famiglie” degli ebrei provenienti dal ghetto di Theresienstadt (settore BIIb) e quello dello Zigeunerlager, il “campo per famiglie” dei Sintì e Rom (settore BIIe). Settimio confermò il terribile epilogo dell'inganno escogitato dai nazisti nei confronti di questi due gruppi che, soli, non subirono la selezione iniziale.

Lucidissimo, comprese immediatamente che per sopravvivere il più a lungo possibile bisognava rendersi utile, entrando in un Kommando di lavoro o cercando di essere trasferiti da lì, perché lì rischiavi ogni minuto la vita per le continue selezioni interne – “Il tedesco vedeva quelli magri e li metteva da 'na parte...” e per le botte che ricevevi – “Quelli te menavano sempre, do' annavi te menavano. Le botte che pijavi...” –. In questo inferno, comunque, Settimio non perse mai la sua umanità e la sua bontà d'animo, e il suo istinto di protezione nei confronti del fratello Lello.

tura alla società', 'Pluralismo', 'Comunicazione', 'Orizzonti internazionali e Israele', 'Storia e Memoria', 'Laicità e tutela delle minoranze', 'Integrazione e rispetto delle regole', 'Giovani'.

"Certo - viene spiegato - l'immagine di una minoranza è una complessa alchimia di fattori. Può essere incentivata, o anche irrimediabilmente danneggiata, a seconda della credibilità o della moralità dei comportamenti dei singoli e delle istituzioni. Certo il lavoro sull'informazione non può da solo sanare tutti i problemi. Ma analizzando i dati a disposizione è possibile vedere dove e come è stato faticosamente conquistato terreno. E, a seconda delle nostre scelte, determinare un futuro di progresso e di sicurezza di cui tutti noi possiamo essere gli artefici"

DA MILANO A ROMA, MONDO EBRAICO AL VOTO Un nuovo Consiglio per l'Unione

Il 19 giugno il mondo ebraico italiano viene chiamato a nominare i suoi rappresentanti al Consiglio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. A Roma, dei 20 seggi complessivi, otto vanno alla lista Kol Israel - oltre alla capolista Ruth Dureghello, Kol Israel porta in Consiglio Gianni Ascarelli, Settimio Di Porto, Raffaele Sassun, Claudio Moscati, Franca Formiggini Anav, Gianluca Pontecorvo e Angelo Sed. - cinque a testa per Binah - con capolista Noemi Di Segni, in Consiglio con Sabrina Coen, Jacqueline Fellus, Davide Jona Falco e Saul Meghnagi- e Menorah - capolista Livia Ottolenghi, poi Guido Coen, David Meghnagi, Hamos Guetta e Victor Magiar -, due infine per Israele siamo noi - Marco Sed e Giacomo Moscati-. Dieci i Consiglieri attribuiti alla Comunità di Milano: sei seggi vanno alla lista Wellcommunity per Israele, - capolista Raffaele Besso, al cui fianco entrano Sara Modena, Dalia Gubbay, Guido Ascer Guetta, Raffaele Turiel e Guido Osimo - due a testa invece per Comunità Aperta - Cobi Benatoff (capolista) e Joyce Bigio - e Milano per l'Unione - l'Unione per Milano - che porta in consiglio Milo Hasbani e Giorgio Mortara. Le tre Comunità dove si andava al voto tra più candidati, ovvero Firenze, Livorno e Trieste, portano in Consiglio rispettivamente Sara Cividalli, Vittorio Mosseri e Mauro Tabor. Le 16 Comunità dove la designazione è stata decretata dal Consiglio locale esprimono i seguenti nominativi: Manfredo Coen (Ancona), David Menasci (Bologna), Elio Carmi (Casale Monferrato), Andrea Pesaro (Ferrara), Angiolo Chicco Veroli (Genova), Licia Vitali (Mantova), Elisabetta Rossi Innerhofer (Merano), Arturo Bemporad (Modena), Sandro Temin (Napoli), Davide Romanin Jacur (Padova), Giorgio Giavarini (Parma), Arsenio Veicsteinas (Pisa), Giulio Disegni (Torino), Sandra Levis (Venezia), Rossella Bottini Treves (Vercelli) e Roberto Israel (Verona). Rav Alfonso Arbib, rav Giuseppe Morigliano, rav Elia Richetti sono i tre rappresentanti della Consulta Rabbinnica.



Il negazionismo è un reato

Con una larga maggioranza l'8 giugno viene approvato alla Camera dei deputati il ddl che introduce in Italia il reato di negazionismo. "L'ultimo atto di uno straordinario impegno civico e culturale che ha visto protagoniste le massime istituzioni del nostro paese", il commento a caldo del presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna, dopo l'approvazione definitiva. Configurato come aggravante alla legge Mancino, il ddl dispone l'applicazione della pena "da due a sei



anni se la propaganda, ovvero l'istigazione e l'incitamento commessi in modo che derivi concreto pericolo di diffusione, si fondano in tutto o in parte sulla negazione della Shoah, o dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello Statuto della Corte penale internazionale". "Per arrivare all'approvazione definitiva di tempo ce n'è voluto, un po' troppo per i miei gusti. Ma adesso non si può che gioire", il commento della senatrice Silvana Amati, prima firmataria assieme a Lucio Malan del disegno di legge. "Il testo che è stato prodotto è opportuno e bilanciato", la valutazione del Consigliere UCEI Giorgio Sacerdoti, giurista e tra i protagonisti del lavoro di approfondimento e sensibilizzazione che ha portato alla legge.

Festa della Repubblica. Assieme a Giannini, il presidente UCEI Renzo Gattegna e una delegazione della Conferenza dei Rettori italiani.

All'edizione 2016 del Festival Economia di Trento è protagonista anche Pagine Ebraiche per il quarto anno consecutivo, con il dossier Mercati e Valori.

3 Muore a 74 anni Mohammed Ali, leggenda del pugilato mondiale. Critico, a volte in modo feroce, di Israele, Ali stempererà le sue posizioni con il tempo. Nel

2012 parteciperà al bar mitvah del nipote Jacob, nato dall'unione della figlia Khaliah Ali con Spencer Wertheimer.

5 Ha luogo a Washington il Global Forum della American Jewish Committee, conferenza annuale dell'organizzazione Usa in cui duemila persone da circa 70 paesi discutono del futuro dell'ebraismo mondiale. A rappresentare l'Italia, all'interno di una delegazione della European Union of Jewish Students, il presidente dell'Unione giovani ebrei d'Italia Ariël Nacamulli e Talia Bidussa.

6 Nelle sale della Comunità ebraica di Casale Monferrato viene inaugurata la mostra "Un unico cielo", che raccoglie le opere di Carlo Pasini.

8 La Camera dei deputati approva in via definitiva, a larga maggioranza, il disegno di legge sul negazionismo.

Attentato terroristico al mercato Saronà di Tel Aviv: alle 21.30 ora locale due terroristi palestinesi, vestiti in giacca e cravatta, iniziano a sparare sulla folla, uccidendo quattro persone e feren-

done altre sedici.

Al via i finanziamenti straordinari per far fronte alla crisi finanziaria della Comunità ebraica di Roma. Le modalità dell'intervento straordinario sono definite dalla Giunta UCEI, cui il Consiglio aveva demandato la definizione tecnica dell'operazione.

9 Un grande successo segna l'avvio nei giardini del Tempio di Firenze, della nuova edizione del Balagan Cafè, il festival culturale organizzato dalla Comunità ebraica fiorentina.

Riuscì qualche mese più tardi a farsi inserire in una lista di prigionieri da trasferire, ma non fu fortunato: venne assegnato al campo di Stutthof, come Nedo Fiano, di Firenze, e Alessandro Kroo, di Fiume. Stutthof era un campo terribile: pur non essendo un luogo di sterminio puro, si caratterizzava per un tasso di mortalità altissimo, tra i più alti tra i campi di "concentramento" nazisti ed era dotato anche di una piccola camera a gas. Ma il pericolo maggiore veniva dalle spaventose condizioni di lavoro, dalle temperature insopportabili e dalle continue violenze da parte delle guardie e

dei funzionari: "Stutthof era proprio un campo de annientamento, così, giorno per giorno. Se mangiava proprio niente a Stutthof, se mangiava mejo a Auschwitz". Per fortuna ci fu un altro trasferimento: sempre con il fratello fu inviato a lavorare nel campo di aviazione di Stoccarda, e da lì a Vaihingen, un sottocampo di Natzweiler-Struthof, poco distante da Strasburgo. Qui, purtroppo, venne separato dal fratello Lello, che poco prima della liberazione fu inserito in un convoglio per Dachau. Settimio non lo avrebbe mai più visto, perché Lello sarebbe morto il 14 aprile a Bergen-

Belsen. A Vaihingen lui attese per giorni, sotto una mezza coperta, senza mangiare e senza muoversi, le truppe francesi. Dopo essere ritornato un uomo libero e fatto ritorno a Roma, il reinserimento nella vita non si rivelò certo facile, soprattutto perché fu costretto a rispondere alle domande di parenti e amici sulla sorte degli "altri", i "sommersi": "C'avevo li zii qua, so' andato da loro. Volevano sapé dei figli, dei nipoti, che fine avevano fatto. Je l'ho detto piano, piano, a fajelo capì. Ma nun credeveno". Senza più famiglia, si mise subito a lavorare come venditore ambulante, con la vec-

chia licenza del papà: "...pe' vivere. L'ebreo è fatto così, nun je fa niente paura, niente!".

Nel 1947 si sposò, ebbe una figlia e dei nipoti, per i quali esprime la sua incontenibile fierezza fino alla fine. Non ritornò mai ad Auschwitz: "Che vado lì? Che vado a fare? Che me dà er campo? Proprio nun m'attira proprio... io se devo spende' centomila lire me vado a gode' parigi, vado al Tempio de Parigi...".

Ma Auschwitz non lo ha mai lasciato, come non ha mai lasciato nessuno di loro: "Auschwitz ce l'hai qui dentro ar / segue a P24



DOSSIER / Focus sull'anno

(1928-2016)

Elie Wiesel

Non solo le parole, ma anche l'azione e forse l'intera vita del Testimone della Shoah, grande scrittore e premio Nobel per la Pace Elie Wiesel (1928-2016) sono state un costante monito sulla necessità della trasmissione della Memoria e di renderla uno stimolo a migliorare il mondo. Con la sua scomparsa a New York il 2 luglio, all'età di 88 anni, sono dunque molti gli interrogativi che il mondo ha cominciato a porsi in modo sempre più incalzante interrogativi sulla scomparsa dei



Testimoni. "Viviamo un importante passaggio di generazione ma anche di responsabilità", ha commentato per Pagine Ebraiche lo storico Gadi Luzzatto Voghera. "Elie Wiesel era la voce della coscienza ebraica collettiva, e sapevamo che non sarebbe rimasto inascoltato", ha concordato la collega Liliana Picciotto. Di lui rimane a tutti lo spirito sempre positivo, nonostante tutto: "Credo nell'umanità nonostante Dio, credo in Dio nonostante Dio, perché cos'altro mi resta? Il mio scetticismo - diceva - non li può fermare. Ho dubbi in molte certezze, ma poi mi dico 'va bene', ci sono bambini in tutto il mondo, e, per il loro bene, devo continuare ad avere fede".

11 Assieme al Giornale, viene distribuito nelle edicole il Mein Kampf di Adolf Hitler scatenando accese discussioni tra gli storici e nel mondo ebraico italiano. "Non può essere un amico sincero chi smercia la morbosità", titola l'editoriale del direttore della redazione UCEI Guido Vitale

14 "Chi colpisce una minoranza, chi tenta alla sua incolumità e al suo diritto all'esistenza in pace e armonia, colpisce l'intero sistema di valori su cui si basano le società libere e democratiche." Così il Presidente UCEI Gattegna, terminate le solennità ebraiche, sulla strage di Orlando, una sparatoria di massa all'interno di un locale gay nella quale, 48 ore prima, un affiliato dell'ISIS ha ucciso 49 persone.

16 Il Consiglio per l'Assemblea dei Rabbini d'Italia, riunitosi a Roma, elegge nel proprio direttivo i rabbini Alfonso Arbib, Ariel Di Porto, Riccardo Di Segni, Adolfo Locci e Giuseppe Momigliano.

A Milano, i candidati sindaco Giuseppe Sala (centrosinistra) e Stefano Parisi (centrodestra) incontrano la Comunità ebraica per rispondere alle domande degli iscritti ai loro programmi.

17 Venezia celebra il conte Alessandro Marcello (1894-1980), riconosciuto Giusto tra le Nazioni dallo Yad Vashem.

19 L'Italia ebraica alle urne per eleggere i nuovi rappresentanti del Consiglio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Quattro liste in lizza a Roma, tre a Milano. Scelta tra più candidati a Trieste, Firenze e Livorno. Gli

LE SFIDE E I PROGETTI DELLA NUOVA PRESIDENTE DEGLI EBREI ITALIANI

Noemi Di Segni alla presidenza dell'UCEI

"Per affrontare con efficacia gli obiettivi che abbiamo assieme delineato - Identità e formazione ebraica, Sicurezza, Memoria, Assistenza sociale, rapporto con Israele, è fondamentale che vi sia unità, competenza, tenacia, energia e volontà di agire con onestà e spirito di servizio". Con queste parole, con l'impegno a unire sotto la sua guida l'ebraismo italiano, si presenta Noemi Di Segni nel giorno della sua elezione alla presidenza dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Nata a Gerusalemme, romana d'adozione, Di Segni ottiene a luglio l'incarico nel corso della prima riunione del nuovo Consiglio dell'Unione, formatosi in seguito alle designazioni dei singoli Consigli comunitari e dalle consultazioni elettorali svoltesi nelle Comunità di Roma, Milano, Firenze, Livorno



e Trieste in data 19 giugno. Presentatasi al voto in qualità di capopolista del gruppo "Benè Binah", formazione che ha ottenuto un significativo consenso tra gli ebrei romani, Noemi Di Segni, assessore al Bilancio del Consiglio UCEI precedente, succede così a Renzo Gattegna, per 10 anni al vertice dell'ebraismo italiano. Dell'elezione di Di Segni alla gui-

da dell'Unione parlano tutti i maggiori quotidiani nazionali, tra cui il Corriere della Sera che pubblica un'ampia intervista con la presidente, l'Osservatore Romano, Repubblica e La Stampa. Al Corriere, Di Segni sottolinea l'importanza del contributo femminile al vertice di istituzioni come l'UCEI: "C'è il valore particolare delle donne - spiega Di Segni - il

iscritti di Firenze, Livorno e Casale al voto anche per eleggere i nuovi Consigli comunitari.

Viene inaugurata al Palazzo Ducale di Venezia, la grande mostra "Venezia, gli ebrei, l'Europa 1516-2016" organizzata in occasione del cinquecentenario dell'istituzione del Ghetto, curata dalla storica dell'urbanistica Donatella Calabi.

A Roma, Milano e Torino, come in altre città italiane, si va al voto per scegliere il nuovo sindaco. Nella Capitale sarà eletta Virginia Raggi del Movimento Cinque Stelle, che conquista anche

Torino con Chiara Appendino mentre a Milano le urne sanciscono la vittoria di Beppe Sala.

21 La Fondazione Internazionale Raoul Wallenberg conferisce all'ospedale Fatebenefratelli di Roma il titolo di "casa di vita" in memoria del salvataggio di ebrei durante le persecuzioni naziste che fu compiuto al suo interno.

22 La Comunità ebraica di Firenze elegge come proprio presidente il livornese Dario Bedarida (già alla presidenza dal 2004 al 2008). Alla vicepresidenza il nuovo Consiglio ha designato Da-

niela Misul (già presidente e vicepresidente). In Giunta anche Rachel Camerini, la più giovane Consigliera (27 anni). Completano l'organico che guiderà la Comunità nei prossimi quattro anni David Liscia, Laura Forti, Enrico Gabbai, David Palterer, Guidobaldo Passigli e Vieri Da Fano.

24 Inquietudine in Europa per i risultati del referendum sulla Brexit: con il 51,9% la Gran Bretagna vota per l'uscita dall'Unione Europea. Il rabbino capo d'Inghilterra e del Commonwealth rav Ephraim Mirvis auspica "un diverso e più responsabile approc-



OPINIONI A CONFRONTO

/ segue da P23 cervello, nun va via più, nun può andar via mai".

Dopo aver terminato la sua preziosa testimonianza, Settimio volle ribadire due pensieri che lo assillavano: il perché di tanto antisemitismo assassino ("Eravamo gente lavoratori, che n'avamo dato fastidio mai a nessuno") e il ricordo della sorellina Letizia, portata via il 16 ottobre: "Mia sorella Letizia era bellissima, oltre che buona. 'Na brava bambina, studiosa... li mortacci, m'hanno distrutto".

Anche l'intervista ad **Enrica Zarfati** si è

rivelata un'operazione non certo semplice. Dopo averla "trovata" nel corso delle ultime interviste a sopravvissuti ebrei residenti a Roma, e dopo aver ricevuto il suo permesso per andare con la troupe a casa sua, Enrica subì un infortunio in casa e, quando arrivammo, la trovammo su un'autoambulanza, appena dimessa dall'ospedale, incapace di reggersi. La rassicurai e le dissi che saremmo andati immediatamente via, ma lei insistette: dovevamo intervistarla in quel momento, non dovevamo lasciarci "condizionare" dalle circostanze. Insomma, ci fece capire che non potevamo perdere

quell'occasione. Iniziai l'intervista così, con lei stesa sul letto, come fossimo in ospedale. Enrica, figlia di Alberto e di Italia Sed Piazza, era nata nel 1921 a Roma e abitava alla Garbatella, anche se lei si sentiva "figlia del ghetto", perché fino a poco prima della sua nascita i suoi genitori avevano abitato nel cuore dell'antico ghetto della città: "Mamma me m'ha fatto a Portico d'Ottavia". Era la prima di tre fratelli e quattro sorelle. La famiglia era poverissima: il papà, commesso in un negozio di tessuti, aveva addirittura perso il lavoro: "Faticavamo, nun pranzavamo, facevamo 'a fame... la fa-

me ce se sprecava... Mamma, porella, ce mandava a scuola per mangiare... ma poi mise a lavorare a me e mia sorella, ma eravamo bambine... eravamo sette bambini, papà era malato, noi eravamo tutti piccoli piccoli... ma io ero la più grande, c'avevo 'na responsabilità...". Lei e la sorella, le "maggiori", dovettero lavorare a macchina da una signora che abitava vicino. "Abbiamo fatto i pantaloni a tre soldi al paio... proprio 'na cretinata...", ma a undici anni doveva "racimolare qualche soldo". Una vita di stenti, una situazione difficilissima, peggiorata dall'occupazione nazista dopo

ALIANI

loro saper tutelare e salvaguardare il nucleo familiare. Io ho tre figli e so bene quanto sia essenziale. Nella mia famiglia però tutte le donne non solo hanno avuto rapporti familiari forti ma hanno sempre consolidato il loro percorso personale affrontando studi universitari e inserendosi nella vita pubblica e nelle istituzioni". "Una donna alla presidenza dell'Unione - prosegue Di Segni - può trasferire il proprio momento familiare a una famiglia più allargata, quella dell'ebraismo italiano, trasmettendo con passione l'affetto per la comunità con spirito di servizio". L'obiettivo, spiegherà la presidente nel giorno del suo insediamento, è costruire un futuro per i giovani: "Le Comunità che domani lasceremo loro dipende dalle nostre scelte di oggi. Tutti, ne sono certa, ci rendiamo conto di quanto sia ur-

gente affrontare il tema dell'identità ebraica, da maturare e rafforzare in tutte le fasi evolutive - il suo richiamo - Con l'ascolto dei giovani e con l'attenzione a coinvolgerli nelle scelte rendendoli capaci di rapportarsi con un mondo sempre più complesso e pieno di sfide. Trasmettiamo loro fiducia tenendoli per mano o a volte facendoci anche guidare da loro. Trasmettiamo, con l'ausilio dei nostri Rabanim e Maestri, i valori e la conoscenza della nostra millenaria cultura". Tanti i rappresentanti delle istituzioni così come i comuni cittadini, che nelle ore della sua investitura, hanno inviato messaggi di auguri alla nuova presidente. Tra questi, il presidente del Senato Pietro Grasso, il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini e il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni.

cio e una riflessione sui valori che uniscono l'Europa".

26 Anche nel settore primario prosegue e si rafforza la cooperazione tra Italia e Israele. A sottolinearlo, il ministro dell'Agricoltura italiano Maurizio Martina in visita nello Stato ebraico.

27 Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, in missione a Roma per incontrare il segretario di stato USA John Kerry, annuncia il ripristino delle relazioni diplomatiche tra Israele e Turchia. A Pagine Ebraiche, Netanyahu sottolinea: "L'Italia è al

nostro fianco nella lotta contro il boicottaggio".

28 Muore a 89 anni Ester Lopes Pegna, presidente per molti anni dell'Adei-Wizo di Firenze.

Un commando jihadista composto da sette uomini armati di mitra e cinture esplosive compie un attentato all'aeroporto internazionale di Istanbul con un bilancio di 36 morti e 147 feriti.

29 Hallel Yaffa Ariel, bambina di 13 anni, viene accoltellata a morte da un terrorista pale-

LABORATORIO TRA TRIESTE E VENEZIA Redazione a porte aperte

Anche quest'anno la fine di luglio è stata segnata dal consueto appuntamento di Redazione Aperta, il laboratorio giornalistico della redazione dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, che per due settimane accoglie giovani interessati a osservarne il lavoro - tra cui quest'anno alcuni studenti del Master Ucei in Cultura ebraica e Comunicazione - e incontra vari ospiti. Ma questa ottava edizione è stata caratterizzata da varie novità, a partire dal fatto che la prima parte si è svolta come sempre a Trieste, mentre la seconda a Venezia, per partecipare ad alcune delle iniziative per il cinquecentenario del ghetto, in entrambi i casi grazie alla collaborazione e alla grande ospitalità delle Comunità ebraiche locali. Moltissime le iniziative culturali a cui il gruppo di Redazione Aperta ha preso parte nella città lagunare. Tra queste, la visita insieme alla presidente dell'Unione Noemi Di Segni - venuta anche per incontrare la Comunità ebraica veneziana - della mostra allestita a Palazzo Ducale intitolata "Venezia, gli ebrei e l'Europa", curata da Donatella Calabi. Inoltre, è stato possibile anche assistere alla messa in scena, per la prima volta, del Mercante di Venezia di William Shakespeare proprio nel campo del ghetto.



2 Sette terroristi islamisti aprono il fuoco all'interno di un ristorante a Dacca, capitale del Bangladesh. Nell'attentato perdono la vita 24 persone, tra cui nove italiani.

Scompare a New York lo scrittore e Testimone della Shoah Elie Wiesel (1928-2016).

3 Nata a Gerusalemme, romana d'adozione, 47 anni, Noemi Di Segni è il nuovo presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

7 Parte per Israele una delegazione del Movimento Cinque Stelle guidata da Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera, e di cui fa parte Manlio Di Stefano, personaggio dalle posizioni controverse rispetto a Israele.

8 A Tunisi l'associazione Gariwo inaugura assieme alla Farnesina un Giardino dei Giusti all'interno dell'ambasciata italiana della capitale tunisina. Si tratta del primo Giardino in un paese arabo.

10 Scompare a novant'anni Paola Sereni (1926-2016), indimenticata docente di Lettere e preside della Scuola ebraica di Milano.



12 Si rinnova per il secondo anno consecutivo l'impegno del Memoriale della Shoah di

stinese di 17 anni mentre sta dormendo nella sua casa a Kiryat Arba, insediamento in Cisgiordania poco distante da Hebron.



1 È ancora terrorismo palestinese in Israele, dove un rabbino direttore di una yeshivah, Miki Mark, viene ucciso in un attacco mentre si trova in auto nei pressi dell'insediamento di Otneil, 15 chilometri a sud di Kiryat Arba,

mentre sua moglie e i suoi due bambini di 15 e un anno rimangono feriti.

Il ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca rende nota una convenzione sottoscritta dai rettori delle Università di Bologna, di Roma Tor Vergata, Giuseppe Novelli e Francesco Ubertini, dal presidente del Collegio rabbinico italiano rav Riccardo Di Segni e dal presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna. Il documento segna il rilancio del Corso triennale in studi ebraici e la sua entrata nel mondo accademico italiano.

l'armistizio, definita in modo folgorante dalla stessa Enrica: "Dopo l'8 settembre so' arrivati i signori tedeschi e c'hanno annientato la vita". Nonostante la miseria, la famiglia Zarfati decise di contribuire alla raccolta dell'oro preteso da Kappler: "Mamma, poverella, c'aveva du' orecchinetti di mia sorella piccolini, gli offrì quelli". Il ricatto dell'oro, però, era solo l'inizio della tragedia. Il 16 ottobre dovettero abbandonare l'abitazione per evitare la cattura; con altri ebrei trovarono rifugio in una specie di grotta in mezzo alla campagna, un buco nel terreno pieno d'acqua: "Io non facevo che

piangere dalla paura, piangere, piangere... perché io sono stata sempre emotiva...". Solo la mattina dopo qualcuno li avvisò che i tedeschi non c'erano più. Per alcuni giorni vennero aiutati dai vicini; poi, però, furono costretti a trovare un nascondiglio. "Il rifugio era praticamente la palazzina presso a noi, dove c'era la fontana, un lavatoio, co'na cameretta per questi che stendono i panni. Ah, i topi lunghi così. A papà, poverello, stava an cantoncello, l'hanno pure morsicato. Noi stavamo sedici persone dentro, una sopra all'altro. C'abbiamo passato otto mesi là dentro".

Ma il peggio doveva ancora venire. "Poi, la bontà de certi fascistacci, ce fecero la spia che noi stavamo là. Facevano la spia a rotta di collo...". Lei e una signora che si nascondeva con loro, su segnalazione di un vecchio coinquilino, vennero trovate nei pressi della fontana da un uomo della pubblica sicurezza che non aveva ancora vent'anni. Non tradirono le persone nascoste e si ritrovarono in camera di sicurezza, poi sette giorni a Regina Caeli e quindi nel campo di transito di Fossoli, definito "un po' meglio di Auschwitz perché se seguitava da mangià". In verità il cibo non era sufficiente, ma Enrica,

grande lavoratrice, si mise a lavare i panni a delle signore "più ricche" che in cambio le offrivano dei pezzi di pane. La destinazione finale della deportazione di tutti gli ebrei dall'Italia era però il complesso di Auschwitz. Il viaggio, allucinante, avvenne in un vagone bestiame con accanto un giovane ferito per aver tentato la fuga, un certo Aurelio, sanguinante e agonizzante. Arrivata a Birkenau, Enrica decise di stare sotto braccio alla signora che era stata arrestata con lei, ma sulla Rampa "C'erano tre tedeschi, uno strappava da 'na parte, uno dall'altra... le separarono e lei si ritrovò / segue a P26



DOSSIER / Focus sull'anno

Solidarietà ai terremotati

Solidarietà concreta alle popolazioni colpite dal terremoto del Centro Italia. Un impegno a cui, di fronte alla tragedia che in agosto ha causato centinaia di vittime, ha risposto presente anche l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, promuovendo diverse iniziative tra cui una raccolta fondi da destinare ai civili. Nelle ore successive al sisma, molti ebrei della Capitale si sono mobilitati, recandosi al punto



per la donazione del sangue attivato dall'Unione e dalla Comunità ebraica di Roma, in collaborazione con l'Associazione Medica Ebraica e il Gruppo Ebraico Donatori. Tra i progetti messi in campo dall'ebraismo italiano, anche una collaborazione con IsraAid, ente no profit israeliano, intervenuto sul campo per aiutare le popolazioni colpite. A visitare poi uno dei luoghi del sisma - Scai, frazione del Comune di Amatrice - una delegazione composta dall'assessore al personale dell'Unione, Franca Formiggini Anav assieme alla presidente della Comunità capitolina Ruth Dureghello e al segretario Emanuele Di Porto.

Milano nei confronti dei profughi. All'interno della struttura infatti, come annuncia il vicepresidente della Fondazione del Memoriale Roberto Jarach, viene nuovamente allestito uno spazio.

La collezione di libri di argomento ebraico del rabbino capo emerito di Roma Elio Toaff viene donata dalla famiglia al Collegio Rabbini-co Italiano.

Il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano presenta alla Camera dei deputati il rapporto sull'antisemitismo in Italia.

14 Attentato terroristico sul lungomare di Nizza, dove un tir travolge la folla riunita per la festa d'indipendenza francese. "Ancora una volta terroristi islamici colpiscono il cuore della nostra Europa, le sue conquiste culturali, i suoi valori". Così in una nota la presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Noemi Di Segni.



17 Viene varata, nel corso di una riunione del Consiglio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane a Roma, la nuova Giunta esecutiva dell'ente: Accanto alla nuova presidente Noemi Di Segni, romana, due vicepresidenti, il Consigliere torinese Giulio Disegni (delega al Patrimonio) e il Consigliere milanese Giorgio Mortara (delega alle Politiche sociali). In Giunta an-

VENEZIA 500 - LE INIZIATIVE PER L'ANNIVERSARIO

Shylock al Ghetto, l'arte per riflettere

Il cinquecentenario dall'istituzione del ghetto diventato simbolo di tutte le esclusioni è stato una grande occasione di riflessione, arricchita da un calendario di manifestazioni culturali di grande spessore. Il primo dossier dedicato all'anno eccezionale degli ebrei veneziani, uscito con il numero di marzo di Pagine Ebraiche in occasione del grande concerto che alla Fenice ha segnato l'apertura ufficiale del programma e curato da Ada Treves raccontava il Ghetto prendendo le mosse da coloro che lo vivono tutti i giorni, abi-

tandovi, lavorando, o giocando in Campo come la bimba ritratta in copertina. Gli interventi istituzionali erano seguiti dal confronto fra posizioni differenti sulle manifestazioni per il cinquecentenario, insieme alle riflessioni degli studiosi, per chiudere con pagine dedicate alla musica. Il secondo dossier dedicato a "Venezia - I 500 anni del ghetto", anch'esso curato da Ada Treves, ha preso le mosse dal ritorno di Shylock in ghetto, a quattrocento anni dalla morte del drammaturgo più famoso, in un riappropriarsi senza timore

di uno stereotipo che ha pesato come un macigno sulla comunità, segno di fiducia nel futuro. La regista della Compagnia de' Colombari, ha portato per la prima volta Il Mercante di Venezia nello spazio in cui è stato immaginato dialoga sulle pagine del mensile dell'ebraismo italiano con Frank London, il compositore che per "The Merchant in Venice" ha scritto musica nuova. Il Mercante pone una sfida alla capacità di comprensione e all'onestà degli interpreti, una sfida complicata dalla storia dell'antisemitismo. E il processo

che il rabbino Giuseppe Momigliano, con la delega al Culto, il Consigliere bolognese David Menasci (Rapporti con le Comunità), il Consigliere milanese Guido Guetta (Bilancio), i Consiglieri romani Livia Ottolenghi (Scuola, formazione e giovani), Gianni Ascarelli (Bene culturali) e Franca Formiggini Anav (Personale e affari legali). Assessorati fuori Giunta per Giacomo Moscati (Rapporti internazionali), David Meghnagi (Cultura) e Jacqueline Fellus (Casherut).

Israele, presieduta dall'onorevole Maurizio Bernardo e composta da 150 soci in rappresentanza di varie forze politiche di Camera e Senato, dà avvio al proprio impegno con un primo incontro a Palazzo Montecitorio alla presenza dell'ambasciatore israeliano Naor Gilon e della presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Noemi Di Segni.



26 Orrore a Saint-Étienne-du-Rouvray. Due uomini irrompono in una chiesa durante la messa e sgozzano il prete, postando l'atto brutale sui social network. I due dicono di

aver giurato fedeltà allo Stato islamico.

Va in scena per la prima volta nel ghetto di Venezia, in occasione delle iniziative organizzate per il cinquecentenario della sua istituzione, l'opera di William Shakespeare Il mercante di Venezia. Il giorno seguente si tiene invece alla Scuola Grande di San Rocco un processo simulato intentato da Shylock, la cui giuria è presieduta dal giudice della Corte suprema statunitense Ruth Bader Ginsburg.

29 Papa Bergoglio si reca in visita al campo di sterminio di Auschwitz Birkenau, in Polonia. "Ho molto apprezzato la sua scelta di non intervenire con un discorso formale ma di concentrare l'emozione di questa visita, così significativa, in un lungo e intenso silenzio", il messaggio della presidente UCEI Noemi Di Segni pubblicato sull'Osservatore romano.



OPINIONI A CONFRONTO

/ segue da P25 sola, terrorizzata per il fatto di non comprendere una sola parola della lingua tedesca, a partire dal numero di matricola: "Poi questo era il bello, che lo dovevamo capire in tedesco. E chi 'o capiva? Io nun ero mai uscita de casa, dovevo capì il numero in tedesco?" I mesi che seguirono furono terribili, segnati dalla fame, dal lavoro schiavo, dalle botte - "Una volta m'ha preso 'na marescialla dei tedeschi e m'ha dato talmente de quelle botte che m'ha fatto uscire il sangue dal naso e dalla bocca" -, dal terrore di finire al crematorio, soprattutto con le selezioni interne - "Avevamo que-

sta selezione e quello era un mal de cuore forte veramente, eh! Se avevamo una bolla ce mandavano al crematorio" -. Una vita all'ombra della morte: "Un inferno! A vedere tutti quei morti per tera, ce morivano la gente vicino, va beh... Una sa che a un certo momento aveva fatto l'ossa a veder la gente morirgli vicino, c'aveva fatto l'abitudine ormai..." Una vita peggiore anni luce di quella vissuta "prima", lontana dagli affetti, addirittura dai ricordi: "Non c'avevo più neanche più la memoria de ricordare i famigliari, niente!". Per fortuna venne poi trasferita all'interno

del Reich, nel Lager di Ravensbrück, da lei definito "più discreto di Auschwitz", e da lì nel sottocampo di Malchow, dove venne liberata dalle truppe sovietiche. Ma poco prima della liberazione un'ultima violenza: le sorveglianti naziste obbligarono lei e le sue compagne a svestirsi, minacciandole di morte, e a consegnare loro le divise del campo, in modo che potessero camuffare la propria identità criminale, ingannare i liberatori e quindi salvarsi. Ma i pericoli purtroppo non erano finiti; gli ultimi provennero proprio dai soldati sovietici, che "... violentavano. Eh sì! De brutto violentavano". Enri-

ca evitò questa ultima violenza grazie alla "protezione" di prigionieri militari italiani fortunatamente appena liberati nelle vicinanze. Infine il ritorno in Italia, a Roma, a casa. Commovente il ricordo dell'incontro con la mamma e il "trauma" di dover staccarsi dal tascapane pieno di "pane tosto" che un soldato le aveva regalato quando era ancora in Germania. Non sopportava il fatto che i suoi cari non capissero che non ci si poteva allontanare da un bene così grande come il pane, anche se "tosto". "Questi - iniziò a pensare - sono sazi e satolli!".



d'appello intentato da Shylock contro Antonio, la repubblica di Venezia e Porzia, con la giuria presieduta da Ruth Bader Ginsburg, giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti, è stato un momento altissimo di discussione e di approfondimento delle tematiche più alte dell'opera, fra diritti, libertà e una lucida analisi di quello che è veramente l'antisemitismo, non solo in contesto shakespeariano. La mostra dedicata ai cinquecento anni del ghetto - curata da Donatella Calabi, protagonista della grande intervista - ha offerto una visione di cinque secoli straordinari, e le fotografie straordinarie di Peggy Guggenheim e di Ferdinando Scianna hanno offerto e ancora offrono una visione di quello che è davvero Venezia. E l'anno del Cinquecentenario non è ancora finito.

sburg, giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti, è stato un momento altissimo di discussione e di approfondimento delle tematiche più alte dell'opera, fra diritti, libertà e una lucida analisi di quello che è veramente l'antisemitismo, non solo in contesto shakespeariano. La mostra dedicata ai cinquecento anni del ghetto - curata da Donatella Calabi, protagonista della grande intervista - ha offerto una visione di cinque secoli straordinari, e le fotografie straordinarie di Peggy Guggenheim e di Ferdinando Scianna hanno offerto e ancora offrono una visione di quello che è davvero Venezia. E l'anno del Cinquecentenario non è ancora finito.

Gadi Luzzatto Voghera alla direzione del Cdec



"L'Italia è stato nei millenni un territorio difficile per la presenza ebraica. Ma contemporaneamente, o forse proprio per questo, un'area dove ha preso vita una presenza ebraica estremamente radicata, stimolante e originale. È un modello su cui si è detto e scritto molto, ma che in realtà è ancora molto da studiare e da capire". E studiare e capire l'ebraismo contemporaneo è il compito del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano, di cui lo storico Gadi Luzzatto Voghera ha assunto la direzione e di cui parla a Pagine Ebraiche. Per lui, tra le necessità più impellenti per l'ebraismo italiano vi è quella di "sviluppare la capacità di trovare risorse affermando quanto è vero: che la realtà ebraica è patrimonio irrinunciabile della società italiana". Una dinamica positiva perché, "quando siamo stimolati a spiegare noi stessi siamo anche portati a interrogarci su chi siamo, a definire meglio la nostra identità e a riscoprirla".

agosto

4 Viene inaugurato nel villaggio olimpico di Rio de Janeiro il Memoriale dedicato al ricordo degli 11 atleti israeliani assassinati da un commando palestinese ai Giochi di Monaco 1972. Il luogo diventerà da quest'anno parte integrante di ogni futuro villaggio olimpico.

5 Al via i Giochi olimpici di Rio de Janeiro, a cui partecipa la delegazione israeliana più numerosa di sempre, con 47 atleti divisi in 17 discipline diverse. La cerimonia di apertura però inizia con un primo incidente diplomatico: la delegazione olimpica libanese impedisce con la forza a quella israeliana di salire sullo stesso autobus.

9 Dal Comitato olimpico internazionale arriva una nota di biasimo per gli atleti libanesi che hanno cacciato la delegazione israeliana dal bus che doveva portarli alla cerimonia di apertura. All'ammonimento non seguono però ripercussioni significative. La Corte suprema dello Stato ebraico stabilisce, mettendo fine a una lunga vertenza, che i manoscritti di Franz Kafka resteranno di proprietà della Biblioteca nazionale di Israele.

11 Il sindaco di Napoli Luigi De Magistris decide per il conferimento della cittadinanza onoraria al terrorista palestinese Bilal Kayed. "Tutto è fuorché un uomo di pace", lo definiscono la presidente UCEI Noemi Di Segni e la presidente della Comunità ebraica della città partenopea Lydia Schapirer, in una lettera inviata a De Magistris.

14 Un nuovo momento di raccolta in ricordo delle vittime israeliane del massacro palestinese ai Giochi di Monaco del '72 ha luogo all'interno del palazzo municipale di Rio de Janeiro, nel giorno in cui cade la ricorrenza di Tishà BeAv.



15 Fa il giro del mondo il video che immortalava il rifiuto del judoka egiziano Islam El Shehaby di stringere la mano all'avversario, l'israeliano Or Sasson, che lo ha appena eliminato nel primo turno della disciplina olimpica.

24 Violente scosse di terremoto colpiscono una vasta zona che comprende Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo, con epicentro

LA FESTA DEL LIBRO EBRAICO

Ferrara, capitale di cultura

Il grande cantiere del Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah di Ferrara continua a lavorare a ritmi serrati. E un passaggio importante nella tappa che porterà nel 2017 all'apertura del museo stesso è la Festa del Libro ebraico, organizzata a inizio settembre dalla Fondazione Meis on il patrocinio del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, della Regione Emilia-Romagna, del Comune di Ferrara, dell'Unione delle comunità ebraiche italiane e della Comunità ebraica di Ferrara. "In questo momento abbiamo due cantieri: quello architettonico e quello delle idee, di preparazione dei contenuti del nuovo Museo", le parole di Simonetta Della Seta, direttore del Meis, presentando il ricco programma che ha visto, tra gli altri, confrontarsi alcuni dei più importanti direttori di musei ebraici sul significato e il ruolo di queste realtà culturali. La festa è stata anche l'occasione per il presidente del Meis Dario Disegni per lanciare una proposta: restituire a Palazzo Roverella, il luogo cuore dell'edizione della rassegna, il nome di Zamorani, ovvero del proprietario ebreo dell'edificio, che fu costretto a venderlo a causa dell'avvento del fascismo.



Ma il desiderio più grande era quello di riabbracciare il suo caro papà, momento che attendeva da mesi: "I russi ce davano cinque sigarette al giorno, e io so che papà gli piacevano tanto... gliel'avevo messo a parte, come pure un pantalone e 'n paio de scarpe, porello, perchè piacevano gli stivaletti de pelle". Il papà, però, era morto nove mesi prima. Era morto pronunciando il suo nome. Enrica riprese a vivere, ma non formò mai una famiglia. Le bastò l'amore forte e sincero dei nipoti, che adorò fino alla fine dei suoi giorni. Confessò che questi splendidi nipoti spesso dovevano anche sopportare

le sue inquietudini, e che ogni tanto la rimproveravano di essere "noiosa", proprio perchè parlava sempre del campo. Ma non poteva farne a meno, perchè "Auschwitz è 'na cosa ossessionante". Le chiesi allora che cosa di Auschwitz ricordasse in modo ossessivo e lei me lo descrisse con cura. Una volta le guardie del campo annunciarono con il suono della sirena la "Lagersperre", il blocco del campo, e quando succedeva ciò - in genere in occasione di un tentativo di fuga o per altri "gravi" motivi - tutti dovevano immediatamente entrare all'interno delle baracche, non uscire più per nessun motivo

e allontanarsi dalle finestre e dai portoni d'ingresso. Ora, Enrica quella volta non rientrò e vide così dall'altra parte del reticolato la selezione iniziale di un trasporto immenso, di persone che quasi certamente sapevano quello che stava per succedere, presumibilmente degli ebrei polacchi provenienti dal ghetto di Łódź: "Disgraziatamente 'na volta nun me ritirai, nun feci a tempo e rimasi fuori e quello che non vidi, quello che non vidi... strappare i bambini dalle madri... Gente brava... bei ragazzi... e questi bambini che urlavano, li strappavano dalle mamme e dai genitori. Era una cosa...

è una cosa da non poter descrivere. Stavamo pure noi in quelle condizioni, ma vede' tutta quella gente che urlava, strillava, i bambini che li strappavano dalle mamme... che co-s'era... era una cosa da ribrezzo, proprio ribrezzo che neanche una può ricordare!" Ma questo "ribrezzo" Enrica fu costretto a ricordarlo per tutta la vita. Fu questa l'"ossessione" che non riuscì mai a togliersi di dosso. Alla fine mi salutò dicendomi: "...se so' salva, nun lo so manco io" e ammonendo: "Lo dovrebbero sapé tutti quanto abbiamo sofferto, invece tanti se ne pulcitano".



DOSSIER / Focus sull'anno

situato nei pressi del comune di Amatrice, completamente distrutta. 296, il drammatico il bilancio delle vittime.

27 Scompare Settimio Piattelli (1921-2016), romano, uno degli ultimi Testimoni italiani della Shoah.

31 Scompare Alberta Levi Te-min (1919-2016), scampata al rastrellamento di Roma del 16 ottobre 1943: ha dedicato la sua vita alla testimonianza e al dialogo interreligioso.

settembre

3 Prende il via con il concerto dell'Avishai Cohen Quartet la Festa del libro ebraico di Ferrara, organizzata dalla Fondazione Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah. Durante la festa vengono organizzate visite al cantiere del Museo, che, sottolinea il presidente della Fondazione Dario Disegni, "sarà pronto nel 2017"

5 Tavolo di esperti a Ferrara per parlare di musei e trasmissione della cultura ebraica. A fare gli onori di casa dell'evento, a cui partecipano esperti da tutta Italia, la direttrice del Meis Simonetta Della Seta. Ai lavori hanno preso parte, fra gli altri, anche la presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Noemi Di Segni, il presidente della Comunità ebraica di Ferrara e Consigliere dell'Unione Andrea Pesaro e il rabbino capo della città, Luciano Caro.

6 Il Festival Torino Danza si apre con lo spettacolo Tre dell'israeliana Batsheva Dance Company con coreografia di Ohad Naharin. Applausi a scena aperta per lo spettacolo, contro cui c'era stato un tentativo di boicottaggio



7 Cordiale e proficuo incontro tra il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e la presidente

PAGINE EBRAICHE TORNA A MANTOVA E PORDENONE

Libri e autori a portata di Festival

La ventesima edizione del Festival Letteratura è stata una grande festa. Lunga più del solito, e anche più affollata. Il compleanno rotondo del capostipite dei festival culturali italiani è andato a cadere nell'anno che vede Mantova Capitale Italiana della Cultura. Enorme la partecipazione del pubblico che ha iniziato l'annuale kermesse riempiendo i tanti spazi dedicati alla letteratura con qualche giorno di anticipo: più di 800 i partecipanti al primo incontro, con Jonathan Safran Foer. Mantova è da anni un luogo dove chi ama i libri trova opportunità di incontro con la cultura ebraica grazie allo storico interesse del Comitato organizzatore e alla collaborazione con Pagine Ebraiche, come ogni anno presente al festival, fra gli info point e i numerosi appuntamenti dedicati alla cultura e alle tradizioni dell'ebraismo. Situazione simile pur se in contesto differente a Pordenone la settimana successiva, altro momento importante di ritrovo per chi ama la cultura: la diciassettesima edizione della "festa del libro con gli autori" con il solito grande successo, un pubblico affezionato e sempre più numeroso e con moltissimi incontri che hanno fatto ancora crescere il festival, con le copie di Pagine Ebraiche distribuite nei punti informazione, e numerosi appuntamenti per tutti coloro che sono interessati alla millenaria minoranza ebraica.



dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Noemi Di Segni, accompagnata al Quirinale dall'ex presidente UCEI Renzo Gattegna. Numerosi i temi al centro dell'incontro: la lotta al terrorismo islamico, la difesa dei valori democratici fondamentali messi sotto attacco in Europa e nel mondo, la prossima Giornata Europea della Cultura Ebraica, il contributo degli ebrei italiani al progresso della collettività.

10 "La Torah spiega che il rapporto fra scienza e religione passa anche attraverso la curiosità, la volontà di capire quello che ci sta intorno, siano essi fenomeni materiali o spirituali. Un legame fondamentale". Lo spiega il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni inaugurando il Festival Internazionale di Letteratura e Cultura Ebraica, alla sua nona edizione, sotto il coordinamento di Raffaella Spizzichino, Ariela Piattelli, Shulim Vogelmann e Marco Panella.

11 Confronto aperto e lavoro a pieno ritmo, per quattro delle nuove Commissioni deliberate dal Consiglio dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane, che si trovano riunite in una intensa giornata di incontri a Bologna. Le Commissioni Politiche Sociali, Culto e Casherut, Beni culturali e Cultura, le prime quattro ad avviare i lavori dopo l'elezione del nuovo Consiglio, hanno affrontato in questa occasione i primi passi per impostare l'azione futura.

14 Il mondo tiene il fiato sospeso per le condizioni di Shimon Peres dopo l'ictus che lo ha colpito. Tanti i messaggi di solida-

rietà al premio Nobel per la Pace.

14 "Abbiamo fatto un errore. Ci scusiamo con tutti quelli di cui abbiamo urtato la sensibilità". Così Jacques Raynaud, vicepresidente esecutivo Sky Sport & Sky Media, nell'annunciare la sospensione del contratto di collaborazione con Paolo Di Canio a causa del tatuaggio "dux" sul braccio dell'ex calciatore, esibito negli studi del programma di cui era opinionista. A denunciare per primo il fatto, il notiziario UCEI Pagine Ebraiche 24.

16 Muore a 96 anni il presidente emerito della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. "Da sempre vicino al mondo ebraico come testimonia tra le altre l'affettuosa amicizia con il rabbino Elio Toaff, che li ha legati sin dall'infanzia ed è proseguita nel corso delle loro vite, Ciampi ha onorato le istituzioni e dato lustro all'Italia grazie alle sue competenze uniche in ambito politico, culturale, economico e soprattutto umano. Che il suo ricordo sia di benedizione", il messaggio di cordoglio della presidente UCEI Noemi Di Segni.

18 L'Italia ebraica apre le sue porte in occasione della Giornata Europea della Cultura Ebraica. Città capofila di questa edizione - dedicata alle Lingue e dialetti ebraici - è Milano, che ospita in sinagoga il ministro della Difesa Roberta Pinotti. Da Torino a Roma, da Firenze a Trieste, sono migliaia le persone che partecipano alle tante iniziative organizzate per la Giornata.

I MUSEI EBRAICI D'ITALIA Le case della cultura

Da Casale Monferrato a Lecce, da Trieste a Roma, cresce attraverso la Penisola la rete culturale dei musei ebraici italiani. Sul numero di settembre di Pagine Ebraiche, il dossier, curato da Ada Treves, è dedicato proprio a loro e ad altre realtà museali europee con l'obiettivo di aprire spunti di riflessione su temi come la comunicazione della cultura e della tradizione ebraica alla società e il ruolo dei musei all'interno dell'ebraismo. Qui una mappa con la localizzazione di diverse esperienze museali significative in Italia e per alcuni anche gli ultimi dati disponibili sul numero annuo di visitatori.



“Il Creato rimane l’unico autoritratto di D.o” Paolo De Benedetti



pagine ebraiche

▶ /P30-31
STORIA

▶ /P32-33
PENSIERO

▶ /P34
SPORT

▶ /P35
SAPORI

La traduzione alla prova necessaria del Nome



← Rav Roberto Della Rocca
direttore dell'area
Formazione e Cultura
Unione delle Comunità
Ebraiche Italiane

“Che il parlare di Yafet”, cioè la lingua greca, “dimori nelle tende di Sem”, cioè nell’ebraico. Come un auspicio alla traduzione in greco dei testi sacri ebraici, il Talmud Babilonese (trattato Meghillà 8b-9b) reinterpreta – traduce? – la benedizione, “il Signore faccia crescere Yafet e dimori nelle tende di Shem”, che in Genesi IX, 27, Noè rivolge ai figli Yafet e Sem i quali hanno avuto la delicatezza di coprire la sua nudità camminando a ritroso, a differenza del fratello Canaan che di fronte ad essa non ha provato vergogna. In ebraico il verbo “far crescere” [yafit] ha radice simile a quella della parola “bello” [yafè], presente anche nello stesso nome “Yafet” – tipica metodologia ermeneutica usata dai maestri talmudici, quella di mettere in connessione significati diversi sulla base di minuscole analogie –. Perché dunque, tra i tanti figli di Yafet, i maestri talmudici scelgono proprio il greco? Perché, rispondono essi stessi, “il greco è quanto c’è di più bello nella discendenza di Yafet”, che dunque “dimori nelle tende di Sem”. Bello è il greco, commenta Emmanuel Levinas in una sua lezione su questi passi talmudici (La traduzione della scrittura, in *Nel-Pora delle nazioni*, Jaca Book, Milano 2000, pp.39-62), ma in generale in tutta la sua opera filosofica da lui stesso intesa come “una traduzione in greco del Talmud”, perché è la lingua “dell’ordine, della chiarezza, del metodo, dell’attenzione dal più semplice al più complesso, dell’intelligibilità e soprattutto della non prevenzione”, “della decifrazione e demistificazione”, “la scuola del parlare paziente” propria del pensiero critico, scientifico ed etico, sempre pronto a “dirsi e disdirsi” per amore della verità e della giustizia. Levinas, che

Da TorinoSpiritualità a Roma

Gli ultimi giorni del settembre culturale hanno portato il segno di appuntamenti di grande richiamo. A TorinoSpiritualità 2016 il tema, *Distinti Animali*, mette esponenti di fedi diverse a confronto sulla presenza e sul significato di ogni forma vivente nel quadro della Creazione. In collaborazione con *Pagine Ebraiche*, fra l’altro il rav Roberto Della Rocca, interrogato dalla giornalista Ada Treves, interviene su Anima e Corpo, teologia dell’uomo e teologia degli animali nella tradizione ebraica. Il giornalista Guido Vitale porterà al pubblico una testimonianza raccolta dal



in altri testi è estremamente severo nei confronti della cultura ellenistica, qui forza il testo talmudico, fino a interpretare la legittimità di tradurre i testi sacri in greco (e, secondo Rabbi Simon ben Gamliel, solo in greco si possono tradurre) addirittura come una “prova necessaria” a cui i testi sacri si devono sottoporre per rivelare l’universalità e modernità della loro antichissima singolarità. A riprova di ciò, Levinas sottolinea il modo in cui, nello stesso brano talmudico che stiamo commentando, è riportata la leggendaria storia della traduzione in greco del Pentateuco, per iniziativa del re Tolomeo d’Egitto, nel II secolo a.e.v.: i settantadue anziani incaricati, senza comunicare l’uno con l’altro, avrebbero non solo tradotto allo stesso modo, ma anche apportato identiche correzioni alla lettera del testo. Questo evento miracoloso sarebbe il segno dell’approvazione divina della traduzione in greco del Pentateuco.

Nei testi talmudici non esiste però mai un pensiero unico e definitivo. I maestri hanno posizioni diverse, discutono, litigano tra loro, a volte

persino i giudizi di una stessa persona sembrano contraddittori. Ogni idea, seppur di minoranza è ricordata e tramandata, accanto al “nome proprio” di chi l’ha enunciata per primo. E il “nome proprio” – primo fra tutti il Nome innominabile dell’Eterno – è un concetto fondamentale della “filosofia della singolarità ebraica” di Levinas: è quella specificità, unicità, inviolabile, inalienabile, irrappresentabile, indicibile che fonda l’etica della responsabilità. La trascendenza che nell’ebraismo resta non solo tra l’Eterno e l’uomo ma anche orizzontalmente tra me e l’altro, la santità come spazio di separazione, rispetto, comandamento “tu non ucciderai”. È ciò che Canaan, nel guardare il corpo nudo del padre, ha già violato. Il nome proprio è l’intimità, il pudore, il limite di ciò che – per tornare al nostro tema – non può essere valicato, tradotto.

La traduzione può sì “abbellire” il testo, ma – ci avvertono i maestri talmudici – può anche denudarlo fino a dissacrarlo, facendogli perdere l’attitudine a “rendere impure le mani”: così l’idioletto talmudico

studioso Davide Assael dedicato a uno dei maggiori pensatori israeliani contemporanei: “Da animali a dei, il pensiero di Yuval Harari” (nel ritratto a destra). Sempre il rav Della Rocca (riportiamo qui uno stralcio del suo intervento, ispirato all’insegnamen-



DISTINTI ANIMALI
TORINO SPIRITUALITÀ
10 ottobre - 12 settembre / 7 ottobre 2016



to di Emmanuel Levinas, nel ritratto a sinistra) è fra i protagonisti a Roma, al Centro Bibliografico dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, delle due intense giornate organizzate da Raffaella Di Castro e dedicate alla traduzione e alla lingua ebraica.

chiama la santità di un testo. Un testo rende impure le mani, se – come spiega Levinas – non permette “di impadronirsi di un pensiero nelle lettere come da una mano che afferra un oggetto” in modo frettoloso, strumentale, prepotente, “non si lascia toccare da una mano che resta nuda”, “senza preparazione, senza maestro”, senza la mediazione della tradizione e la precauzione di un metodo interpretativo (come lo sguardo senza coperture di Canaan). E così nel nostro testo talmudico non esiste una Teoria della traduzione. Non vi è teoria nell’ebraismo che non debba collaudarsi con la pratica, l’esperienza, i contesti, le trasformazioni, esigenze ed emergenze specifiche della storia. In questo testo in particolare modo, troviamo una pluralità vorticoso di posizioni che, come spiega bene Levinas, “significano altrettante maniere di intendere il rapporto del giudaismo con le culture delle nazioni”. Come potrebbe questo rapporto esaurirsi nel dilemma traduzione sì / traduzione no? Bisogna vedere cosa e come e quando si traduce. E necessariamente i maestri sono

molto cauti e meticolosamente attenti ai contesti, ai dettagli concreti e quotidiani o, come dice il Talmud stesso, al “corpo del testo”. Viene ricordato che nella stessa Bibbia compare un’espressione in aramaico, in Genesi 31, 47, per designare il mucchio di pietre innalzato da Giacobbe e Labano per commemorare il patto della loro riconciliazione: traduzione dunque come azione di pace. Ma si sostiene anche che è vietato tradurre la Meghillah di Ester, il libro che racconta il rischio di sterminio del popolo ebraico per opera di Aman: quando la sopravvivenza è il pericolo la traduzione può essere un rischio mortale. Alcuni rabbini limitano l’universalità della traduzione sostenendo che i libri biblici possono essere tradotti, ma non i versetti consacrati agli usi rituali e inseriti negli oggetti di culto: i Tefilin, filatteri che leghiamo su noi stessi, quando preghiamo, in corrispondenza del cuore e del cervello, e le Mezuzoth, fissate sugli stipiti delle nostre case. Come se per conferire a questi oggetti tutto il loro peso non fosse sufficiente la spiritualità ebraica, ma fosse indispensabile anche tutta l’intimità del corpo ebraico. Altri rabbini si spingono oltre nell’attenzione alla materialità: si può tradurre in altre lingue a patto che il testo sia scritto in caratteri ebraici classici, con l’inchiostro e sotto forma di libro. Un rabbino tedesco dell’Ottocento, Samson Raphael Hirsch ha approfondito l’etimologia dei nomi dei figli di Noè, cioè dei progenitori dell’umanità. Oltre a ribadire il significato per Yafet di bellezza, estetica, capacità immaginativa, ricorda che Shem, capostipite del popolo ebraico, significa “nome”: il nome è principio di ogni sapienza, fonte di senso, capacità di chiamare le cose con il proprio nome. Non bisogna mai dimenticarsene nel tradurre e nel tradursi dei nomi propri da cui discendiamo nel passato e su cui ci fondiamo nel presente per il futuro.

STORIA E PENSIERO

Pagine Ebraiche la mitica raccolta di studi di argomento ebraico del grande storico piemontese Arnaldo Momigliano, torna in libreria in una nuova edizione curata da Silvia Berti. In questo volume anche molti contenuti inediti fra cui un lungo colloquio tra la curatrice e lo stesso Momigliano, in cui lo storico parla di se stesso, dei suoi studi, della sua formazione e della sua concezione della storiografia che lo portò a rivoluzionare gli studi classici.

Francesca Matalon

“Dice una famosa massima di Rabbi Gamaliele: ‘Fatti un maestro’. Ai lettori, che conserveranno a lungo la luce consapevole di queste pagine, vorrei suggerire il nome di Arnaldo Momigliano”. È questo l’auspicio rivolto da Silvia Berti, docente di Storia moderna all’Università di Roma La Sapienza, alla fine della sua introduzione a *Pagine Ebraiche*, la raccolta di scritti di argomento ebraico del grande storico piemontese Arnaldo Momigliano, da lei curata e da cui questo giornale prende il nome, da poco ripubblicata nelle Edizioni di storia e letteratura. Lei, che dice di sé di sentirsi “più allieva che insegnante, con un’ossessione di conoscenza”, quel maestro in Momigliano lo ha trovato. “Aveva una straordinaria generosità verso i giovani – lo ricorda – poteva essere durissimo con i colleghi ma in grado di non far mai sentire il suo giovane interlocutore in disparità, anche quando essa era evidente”. Lo ha conosciuto quand’era ormai nell’autunno della sua vita, complice un consiglio del suo maestro di studi settecenteschi, Franco Venturi, il quale molti anni prima, a conforto dei suoi roveli storiografici, le aveva detto: “Certo di tutto questo prima o poi lei dovrà parlare con Momigliano”. Così, in una giornata di vacanza spoletina, Silvia Berti contattò il grande antichista per un caffè, un caffè che si trasformò in sette ore di appassionante discussione. Con Momigliano si sviluppò poi un rapporto che a poco a poco diventò anche di amicizia, un rapporto misto di rispetto e affetto reciproci che traspare vivido nel colloquio inedito che correda questa nuova edizione dell’opera, una conversazione fra i due sui temi che stavano molto a cuore a Momigliano, dalla sua formazione in famiglia alla sua visione della storia e della storiografia. “Avevo realizzato l’intervista per poter dare alcune informazioni biografiche nella prima edizione del 1987, per la quale aveva voluto che scrivessi l’introduzione, ma preferì non che non fosse pubblicata e allora non lo feci”, spiega Berti. “L’anno scorso ho ritrovato il dattiloscritto della registrazione, come si faceva all’epoca, e l’ho riletto con occhi diversi”, aggiunge; da qui la decisione di portarlo alla luce.

Arnaldo Momigliano, le Pagine sue



“Ho visto naturalmente a Pisa Silvia Berti e abbiamo scambiato idee per le mie Pagine Ebraiche. La conclusione è stata che Silvia scriverà un suo saggio di introduzione, e io farò una prefazione onesta e breve. Il più presto il tometto esce, meglio è. Gli Ebrei non rimarranno molto di moda nella nostra penisola!”. È una “ironia dolceamara” quella che Silvia Berti legge fra queste righe, scritte da Arnaldo Momigliano mentre nel 1987 sperava di affrettare la pubblicazione di *Pagine Ebraiche*, il volume di suoi scritti di argomento ebraico da lei curato. Berti insegna Storia moderna nella facoltà di Filosofia dell’Università di Roma La Sapienza, e una delle direttrici fondamentali dei suoi studi riguarda proprio l’approfondimento di temi di storia e cultura ebraica, che ebbe modo di esplorare nello stretto legame

che strinse con Momigliano negli ultimi anni della sua vita. La ricerca storica di Berti si concentra inoltre sull’anticristianesimo in Europa, strettamente legato a Spinoza e lo spinozismo ma anche alla Riforma protestante, argomento a cui ha dedicato una raccolta di saggi intitolata *Anticristianesimo e libertà* (Il Mulino). E sempre in questo ambito, è a lei che si deve inoltre un’edizione italiana del *Trattato dei tre impostori* (Einaudi), basato sul suo ritrovamento del testo a stampa originale del 1719. *Pagine Ebraiche* è uscito una prima volta nel 1987, edito da Einaudi, mentre la sua nuova edizione, pubblicata ora con alcuni contenuti inediti, è a cura delle Edizioni di Storia e Letteratura.

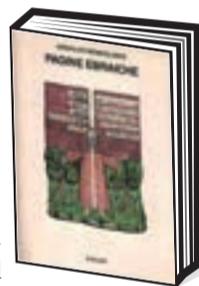
Quando all’epoca Silvia Berti espose a Momigliano la sua idea delle *Pagine Ebraiche*, la sua risposta fu: “Tu non sai quanti guai ti potrà causare questo libro”. Ciononostante, lei lo fece lo stesso, una decisione che spiega così: “Seguendo il mio profondo interesse e amore per la cultura ebraica, mi persuasi di aver individuato nei suoi scritti di argomento ebraico la chiave di comprensione ultima del suo lavoro di storico”. E se come tutti Berti vedeva in Momigliano uno dei

maggiori storici del Novecento, che seppe delineare con tanta chiarezza la complessità del mondo antico e i rapporti tra le sue numerose e diverse culture, trovò però con lui un’ulteriore e profonda connessione, quella con la prospettiva ebraica con cui egli guardava costantemente alla storia, fino ad allora così negletta. La sua meditazione sulla storia e sulla cultura ebraica è secondo lei un tema fondamentale,

“tanto importante da rappresentare forse il filo di una ipotetica autobiografia intellettuale”, rimasto tuttavia in parte trascurato. “Né questo potrà stupire – aggiunge – se si tiene conto della scarsa sensibilità degli intellettuali italiani verso il mondo ebraico. Non che i suoi studi di argomento giudaico non siano largamente noti – precisa – essi sono però in genere considerati come uno

dei suoi molteplici oggetti di interesse”. Ma di autobiografico in *Pagine Ebraiche* c’è qualcosa di più, poiché la raccolta contiene l’unico scritto del genere dello storico, il quale accettò di scrivere una prefazione. “Si tratta dell’unico testo autobiografico mai scritto da Momigliano, e sarebbe potuto andare perso, dimenticato – le parole di Berti – e per questo ho tenuto particolarmente a che il libro fosse ripubblicato”. In poche righe Momigliano trasporta il lettore nel mondo intimo degli affetti dell’infanzia, dominato da due figure carismatiche che ne curarono la formazione. Uno, Amadio Momigliano, che fu come un nonno ma per la verità era fratello di suo

nonno, visse in casa con lui fornendogli una prima istruzione direttamente tra le mura domestiche decisiva per il suo futuro. Talmudista e cabbalista, Amadio lesse a un giovanissimo Arnaldo lo Zohar, redasse per lui una grammatica di ebraico, gli trascrisse il commento di Rashi e gli fece imparare a memoria i Proverbi di Salomone e i Pirke Avot. E poi c’era il cugino Felice Momigliano,



Arnaldo Momigliano
**PAGINE
EBRAICHE**
Einaudi



Arnaldo Momigliano
**PAGINE
EBRAICHE**
Ed. di Storia
e Letteratura

Sulle tracce di Baruch Spinoza

Come per Arnaldo Momigliano, che leggeva le sue opere alla tenera età di dodici anni, l’incontro con Baruch Spinoza fu fondamentale per il futuro della sua opera di storico, anche nel caso di Silvia Berti il filosofo ebreo olandese e l’ondata di riflessioni da lui scatenata hanno segnato una svolta nei suoi studi e sugli studi sullo spinozismo in generale. Guidata da quello che lei chiama “un filo cabalistico”, inseguendo per le biblioteche del mondo testi eterodossi e clandestini (in questa pagine e nelle seguenti alcuni elementi grafici dalle sue difficili ricerche bibliografiche), è stata proprio lei a trovare la versione originale del testo del *Trattato dei tre impostori*, meno conosciuto con il suo originario titolo di *La vie et l’esprit de Mr Benoît de Spinoza*, pubblicato per la prima volta, anonimo e in francese, a L’Aia nel 1719 (uscito poi a sua cura nel 1994 per Einaudi).

Alla base del *Trattato* vi è l’idea che fondatori e predicatori di religioni possano essere degli impostori – i tre presi in considerazione sono appunto le figure centrali delle tre religioni monoteistiche, Mosè, Gesù e Maometto – che già attraversava la cultura europea nel ‘500-600 e ha un fondamento nella filosofia di Averroè. Tutto parte dall’idea che gli dei siano creazione umana e non viceversa, spiega Berti, basandosi fortemente sulla ese-

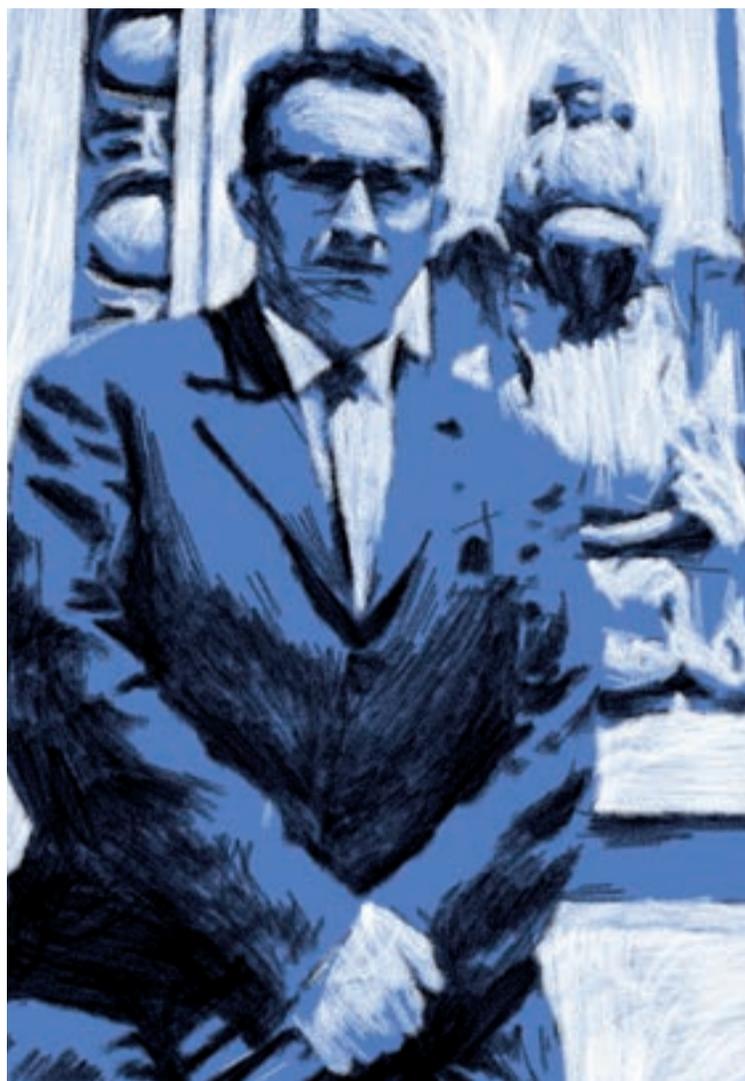


gesi storico-critica e sull’analisi dell’immaginazione spinoziana, spalancando la porta all’ateismo. A questo viene legata l’idea dell’impostura, poiché l’identificazione di questo travisamento conduce anche a pensare che i primi legislatori e fondatori delle tre grandi religioni abbiano fatto credere di avere una relazione speciale con Dio, andando a fondare in realtà delle monarchie; da ciò consegue che anche l’idea dell’origine religiosa del potere politico si fondi su un’impostura.

Nel testo, spiega quindi Berti, la tradizione erudita libertina, anche blasfema, si fonde per la prima volta con un’impostazione filosofica granitica,

socialista, studioso di Mazzini, di Renan e del profetismo, tendente a una sorta di modernismo ebraico unito a una forte coscienza nazionale, che lesse e commentò Spinoza a un Arnaldo ancora dodicenne.

Nonostante queste due visioni così antitetice, osserva però Berti a colloquio con il giornale dell'ebraismo italiano, "Momigliano riuscì in maniera incredibile a non farsi paralizzare da questo antagonismo e seppe trovare una sua strada per trovare una sintesi. E, naturalmente, lo ha fatto da storico". È nell'esito di questa dialettica che Berti identifica infatti l'origine della rivoluzione storiografica del maestro, e cioè l'idea che "l'essenza dell'ebraismo è la storia stessa degli ebrei. Questo è uno dei suoi contributi più grandi - le sue parole - poiché seppe vedere non solo che gli ebrei rimasero tali in virtù della loro resistenza all'assimilazione ma anche quanto essi fossero debitori ai romani, ai greci, ai persiani e alle tante altre civiltà che incontrarono in un rapporto, spesso, di reciproco nutrimento". Una lettura della storia del tutto contraria a quella che guarda al giudaismo con un occhio completamente interno. E così, nella sottile riflessione di Momigliano sull'ebraismo "sempre esegetica e mai dichiarativa, che suscita costantemente problemi piuttosto che offrire soluzioni - scrive Berti nell'introduzione al volume - l'esperienza etica del giudaismo, ricevuta in dono per nascita ed educazione, divenne ben presto per Momigliano dovere consapevole e amato, fiera di appartenere a una grande tradizione intellettuale, fonte feconda di domande



sul passato, fino a costituire, forse, l'ispirazione più autentica del suo operare".

"Quale sia stato e quale sia il posto del giudaismo nel mondo antico e in quello moderno, e quale il rapporto tra religiosità e storia; infine, che cosa abbia rappresentato per gli ebrei, nell'Otto e Novecento, scrivere di sé in termini storici", sono dunque le domande che Silvia Berti vede

emergere di continuo nelle opere di Momigliano. Egli fu in pratica uno dei primi a dire che l'ebraismo è fatto anche dalla storia degli ebrei, che dunque andava a trovarsi sullo stesso piano con la storia di tutte le altre nazioni con cui gli ebrei convissero. A partire dall'ellenismo, da lui individuato come momento di svolta, come evidenza anche a colloquio con Berti: "A casa mia erano cose

persino ovvie che il momento decisivo era questo, la formazione del cristianesimo, il contatto della cultura greca con la cultura ebraica. Fa un po' ridere, ma letteralmente queste erano cose che sapevo prima dell'età di dieci anni".

Si tratta secondo la curatrice di una "professione di fede nel metodo storico", definita nella sua introduzione al colloquio inedito come "evidentemente espressione di un atteggiamento consapevolmente secolare. Un atteggiamento che - prosegue - negando legittimità alla tesi del carattere astorico del giudaismo, escludeva allo stesso tempo, necessariamente, anche una lettura tutta interna della storia ebraica. Momigliano, infatti, che pure sapeva, come pochi, quanto lo studio della Torah e delle sue interpretazioni fosse stato un elemento strutturante dell'identità ebraica attraverso i secoli, sapeva altrettanto bene che la perdurante vitalità del contributo degli ebrei alla storia della civiltà era in egual misura dovuta alla loro capacità di assorbire valori e insegnamenti da altre culture".

"Il pensiero storico che guarda seriamente a queste cose - dice in conclusione Momigliano a colloquio con Berti - è una forma di vita religiosa". Per la sua interlocutrice si tratta di una "risposta commovente, e che in un certo senso fondeva sia l'insegnamento di Felice che quello di Amadio". E del resto, per spiegarla al meglio usa le parole del maestro: "gli ebrei sono l'unico popolo dell'antichità in cui la riflessione sul proprio destino storico è stata al centro della vita spirituale, coincidendo con la religione".

quella dell'Etica spinoziana, e Spinoza viene largamente utilizzato, ma senza dirlo". A questa corrente di pensiero Berti ha dedicato una raccolta di saggi, *Anticristianesimo e libertà* (Il Mulino, 2012), nel quale analizza la stagione intellettuale che attraversò l'Europa fra il 1680 e il 1730, da lei definita "certamente una stagione eroica, in cui lentamente ma coraggiosamente molti spiriti liberi dicevano addio alle proprie fedeltà confessionali e abbandonavano l'universo della dissimulazione per sbarcare in quello della esplicita denuncia dell'impostura religiosa". Si tratta di quello che fu poi denominato 'illuminismo radicale' europeo, una sorta di "prima Internazionale degli intellettuali", come scrive l'autrice, che in giro per l'Europa formavano un gruppo cosmopolita e unitario, mettendo al centro delle riflessioni di quell'epoca il tema della critica religiosa.

"Lo si vede anche dall'iconografia di quegli anni - osserva Berti - che rendeva più facilmente accessibile un discorso intorno alla re-

ligione, e un'opzione filosofico-politica, attraendo un pubblico non necessariamente colto". Per spiegarlo cita l'esempio dell'incisore Bernard Picart, coraggiosamente convertitosi al calvinismo dopo la Revoca dell'editto di Nantes, la cui poderosa opera *Cérémonies et coutumes religieuses de tous les peuples du monde* mette a paragone tutti i culti religiosi allora conosciuti, intrecciandosi con i temi dell'illuminismo radicale. "L'originaria impostazione filosofica di Picart - scrive inoltre Berti nell'introduzione ad *Anticristianesimo e libertà* - si combina con una denuncia del carattere di impostura delle diverse religioni, approdando tuttavia alla realizzazione di un'opera che è la prima seria costruzione antropologica di tipo comparativistico: il bisogno intellettuale di sfidare e mettere in discussione il primato del cristianesimo, e in primo luogo il cattolicesimo, poneva le fondamenta di nuove discipline".

Ed è proprio questo il contributo fondamentale di questa generazione di intellettuali se-

condo Berti, individuati come "il nucleo allo stesso tempo fondante e maggiormente durevole del contributo dato dall'illuminismo alla formazione della modernità: esame critico delle religioni - elenca nel volume - rigorosa autonomia di giurisdizione di chiese e stato, disprezzo dei pregiudizi e delle superstizioni, attacco alle usurpazioni della Chiesa di Roma e alle caste sacerdotali, rifiuto dell'intolleranza e dell'esercizio illegittimo del potere politico, strenua difesa dell'autodeterminazione dell'individuo e delle sue libere scelte, nonché degli ideali democratici ed egualitari". In questo processo - tiene a ricordare Silvia Berti - "il ruolo dell'ebraismo fu cruciale non solo attraverso la filosofia spinoziana, ma paradossalmente anche grazie ai suoi nemici, autori di trattati apologetici del giudaismo - dovuti alle menti più acute della comunità ex-marrana di Amsterdam - i cui argomenti contro la trinità e la divinità di Cristo fecondarono l'anticristianesimo della prima generazione degli illuministi europei".

pagine ebraiche

Pagine Ebraiche
il giornale dell'ebraismo italiano

Pubblicazione mensile
di attualità e cultura
dell'Unione delle Comunità
ebraiche italiane

Registrazione al Tribunale di Roma numero
218/2009 - Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale:
Noemi Di Segni

Direttore responsabile:
Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210
fax +39 06 5899569
info@pagineebraiche.it
www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto
del Portale dell'ebraismo italiano
www.moked.it e del notiziario
quotidiano online "l'Unione informa".
Il sito della testata è integrato nella
rete del Portale.

ABBONAMENTI
E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Prezzo di copertina: una copia euro 3
Abbonamento annuale ordinario
Italia o estero (12 numeri): euro 20
Abbonamento annuale sostenitore
Italia o estero (12 numeri): euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere
avviati versando euro 20 (abbonamento ordinario) o euro
100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:
• versamento sul conto corrente postale numero
99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungote-
vere Sanzio 9 - Roma 00153
• bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-B-07601-03200-
000099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lun-
gotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza
PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Master-
card, American Express o PostePay e seguendo le indica-
zioni che si trovano sul sito www.pagineebraiche.it

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieron distribuzione
viale Vittorio Veneto 28 - 20124 Milano
telefono: +39 02 632461
fax +39 02 63246232
diffusione@pieronitalia.it
www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

S.G.E. Giandomenico Pozzi
www.sgegrafica.it

STAMPA

SERVIZI STAMPA 2.0 Sr.l.
Via Brescia n. 22
20063 Cernusco sul Naviglio (MI)

QUESTO NUMERO
È STATO REALIZZATO
GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Davide Assael, Francesco Moises Bassano,
David Bidussa, Dario Calimani, Anna Linda
Callow, Ciro Moses D'Avino, Claudia De Be-
nedetti, Sergio Della Pergola, Rav Gianfran-
co Di Segni, Daniela Cross, Aviram Levy,
Claudia Lo Iacono, Francesco Lucrezi, Gadi
Luzzatto Voghera, Francesca Matalon, Vin-
cenza Maugeri, Martina Mengoni, Anna Mo-
migliano, Marcello Pezzetti, Miriam Re-
bhun, Daniel Reichel, Anna Segre, Rav Al-
berto Moshè Somekh, Rav Amedeo Spa-
gnoletto, Rossella Tercatin, Ada Treves,
Claudio Vercelli.

I disegni nelle pagine dell'intervista sono
di Giorgio Albertini



"PAGINE EBRAICHE" È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100%
DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIBICANTI OTTICI.
QUESTO TIPO DI CARTA È STATA FREGIATA CON IL MARCHIO "ECOLABEL".
CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCI A I PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE".
PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO IN-
QUINAMENTO DI ARIA E ACQUA. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO
HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BLAUE ENGEL" PER L'ALTO LIVELLO DI
ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

STORIA E PENSIERO

“Capire il passato, ecco la mia religione”

Silvia Berti: Mi piacerebbe sapere qualcosa in più sulla tua famiglia, soprattutto su tuo nonno Amadio Momigliano.

Arnaldo Momigliano: Il nonno Amadio era in realtà il fratello di mio nonno, che si chiamava Donato Momigliano ed è morto molto giovane. Amadio prese in casa a Caraglio mio padre quand'era ragazzo perché il nonno era malato di tubercolosi e allora si aveva una grande paura della tubercolosi; poi, alla morte del nonno, fu adottato proprio ufficialmente. Noi abitavamo nella stessa casa, sempre a Caraglio, e siamo sempre vissuti con quello che, di fatto, era un fratello di mio nonno. Marco era un altro fratello del mio vero nonno (che non ho mai conosciuto) ma Amadio era la più forte personalità della famiglia.



Silvia Berti
ANTICRISTIANESIMO
E LIBERTÀ
Il Mulino

Tu dici, in *The Jews of Italy*, che studiava particolarmente lo Zohar.

Aveva una particolare cultura cabalistica, e negli anni in cui l'ho conosciuto io, cioè dal 1914 al 1924, quando è morto, siamo praticamente vissuti nella stessa casa. Avevamo due appartamenti sopra e sotto, quindi ci mescolavamo continuamente nella vita quotidiana, e tutte le sere lui leggeva lo Zohar, naturalmente in ebraico. È lui che mi ha insegnato l'ebraico; mi scrisse una grammatica intera che ho conservato per molti anni. E i normali studi da bambino: avevo imparato i Proverbi di Salomone completamente a memoria. Ho ricevuto, insomma, l'educazione

ARNALDO MOMIGLIANO, IL COLLOQUIO CON SILVIA BERTI

Per quanto riguarda la biografia e la storia personale di Arnaldo Momigliano (1908-1987), nessuno può raccontarla meglio che lui stesso. Storico profondo e autore prolifico, di sé non parlò né scrisse quasi mai. Ma nella nuova edizione di *Pagine Ebraiche*, a cura di Silvia Berti (Edizioni di Storia e Letteratura), ha lasciato due testimonianze, riprodotte in queste pagine, che in modo discreto ma allo stesso tempo intimo introducono il lettore nella sua sfera privata, nel suo contesto familiare ma anche nel mondo delle sue letture che lo formarono come individuo e come storico. Il primo di questi testi è la prefazione al volume, che lo storico firmava nel 1987, dall'Hospital of the University of Chicago, senza poi poter vedere il libro in pubblicazione, ma dedicandolo alla memoria di Primo Levi, scomparso qualche mese prima. Ma la nuova edizione della raccolta contiene anche un colloquio con la curatrice, con gli anni diventata oltre che sua allieva anche sua amica, rimasto a lungo in un cassetto. Non è una vera intervista – “quel genere ormai diventato inevitabile, ma dubbio”, come l'aveva definita – ma piuttosto una conversazione. Ed è proprio il suo registro colloquiale, rilassato, a farla sembrare vera, come in corso davanti

al lettore, a cui sembrerà quasi di origliarla. Come storico, il contributo di Arnaldo Momigliano è immenso, e in particolare egli fu uno dei più grandi studiosi della storia e della storiografia antica. Ma a lui si deve anche l'idea di una storia ebraica, che permea ognuno dei suoi studi come un filo conduttore, legato alle sue origini ma anche a una nuova concezione della storia stessa, nella quale le varie culture vivevano quasi in una “osmosi reciproca”, come l'ha definita Silvia Berti. Dopo gli studi, prima in famiglia e poi all'Università di Torino, Momigliano approdò a Roma seguendo il maestro Gaetano De Sanctis, per poi tornare a insegnare a Torino. Ci rimase solo due anni, perché nel 1939, poco più che trentenne, privato dall'incarico a causa delle leggi razziste, decise di trovare rifugio in Inghilterra. Fu lì, viaggiando spesso verso gli Stati Uniti, che trascorse il resto della sua vita.



ebraica tradizionale, i testi che ognuno sa a memoria come il Pirke Avoth, le Massime dei Padri tutte a memoria, ecc.: educazione che si svolgeva in casa.

Quindi l'educazione era tutta in famiglia?

Completamente in famiglia, fino all'università. Come sai, non sono mai andato a scuola. Naturalmente, prendevo lezioni a Cuneo, ma l'educazione ebraica era tutta in famiglia; c'erano anche altri rabbini in famiglia come Disegni, che diventò il direttore del Collegio rabbinico di Torino. Una sorella di mio padre, Elvira, aveva sposato Disegni.

Negli studi classici, quando hai cominciato a interessarti al mondo greco?

Certamente, quando sono andato all'università, io intendevo laurearmi in greco. C'è stato un periodo, fra il primo e il secondo anno di università, in cui pensavo di fare una tesi su Menandro, ma appena diventai allievo di De Sanctis, lui mi disse: “Non faccia l'errore di laurearsi in greco; c'è un cattivo professore di greco”. Mi disse: “Si laurei con me”, e quindi mi sono laureato su Tuciddide. Ma con De Sanctis c'era il presupposto che ognuno coltivasse i suoi propri interessi. Lui sapeva benissimo che io mi interessavo di cose ebraiche, oltre che greche e latine. E infatti, in pieno accordo con lui, appena terminata

la mia tesi di laurea, mi misi a lavorare sui Maccabei. Del resto, De Sanctis aveva già diretto dei lavori sui Maccabei di quel rabbino Artom che era stato suo allievo e che poi andò a Gerusalemme.

Quello che mi colpisce è che queste curiosità intellettuali finiscano per convergere: questo interesse per le cose ebraiche diventa giudaico-ellenistico perché c'è il mondo greco, il mondo romano...

Ah, ma si capisce. A casa mia erano cose persino ovvie che il momento decisivo era questo, la formazione del cristianesimo, il contatto della cultura greca con la cultura ebraica. Fa un po' ridere, ma letteralmente queste erano cose

che sapevo prima dell'età di dieci anni, così com'ero perfettamente informato di Spinoza all'età di dieci, undici anni. Ricordo che Felice Momigliano arrivava e ci facevamo leggere Spinoza da lui. L'ultima volta che vidi Felice Momigliano doveva essere il '21 o al massimo il '22, quindi ti puoi immaginare, avrò avuto al massimo tredici o quattordici anni. Sono cose di cui non ci si rende più conto oggi, ma ho letto Renan verso gli undici anni. Quei ragazzi di allora erano più maturi e responsabili di quanto non siano stati, a quell'età, nelle generazioni successive... Ho letto anche i libri dell'Antico Testamento a dieci-undici anni, prendevo tutto dalla mia

I nostri Shabbat a Caraglio, nel segno della libertà

Sono nato a Caraglio (Cuneo) nel settembre 1908 e la sono rimasto in famiglia, studiando privatamente, in parte con professori di Cuneo, per il ginnasio e il liceo, finché fui ammesso all'Università di Torino nel 1925. Tra gli Ebrei della mia generazione io sono stato uno dei pochi che hanno avuto una educazione strettamente ortodossa. Amadio Momigliano, fratello di mio nonno Donato, aveva adottato mio padre Salomone Riccardo, dopo la morte di mio nonno Donato. Per me e le mie sorelle “zio Amadio” fu naturalmente il nonno paterno e tale lo considererò qui (1844-1924). Era un modesto uomo d'affari e un modesto proprietario di terre e come tale rimase attivo fino alla vigilia della morte. Ma era uomo di profonda pietà, che combinava con un senso civico intenso. La sua ospitalità, il suo amore e la sua competenza in testi ebraici e aramaici dalla Bibbia



in poi e la sua attenzione ai movimenti sociali europei erano eccezionali. Ai suoi ottant'anni i rabbini d'Italia (tra cui c'era Dario Disegni, che aveva sposato una sorella di mio padre) gli offrirono un diploma rabbinico honoris causa che accettò con piacere, ma senza dire parola. Quello che era individuale in lui e ne aveva fatto un lettore e amico di Elia Benamozegh, il rabbino mistico di Livorno, era il suo studio continuo e il rispetto per lo Zohar, il testo mistico medievale. Passava negli ultimi anni le sue sere a leggere lo Zohar in aramaico, ma non ne parlava e discuteva mai, nemmeno, credo, con rabbini che lo venivano a trovare. Se in anni anteriori ne avesse discusso con il suo venerato fratello Marco, l'insigne rabbino di Bologna, non so. Era questo il mondo più suo, non di pratica ma di teoria, che non comunicò mai né a mio padre, né a me che ero il suo nipote prediletto. Ho cercato di

biblioteca di casa. Era forte anche l'interesse per il cristianesimo. Anche dei non ebrei erano parte integrante della cultura familiare, come Jemolo. Il volume sul gianseismo di Jemolo mi fu regalato da mio padre per il mio ventesimo compleanno, nel '28. Attilio Momigliano scriveva su Manzoni, Manzoni come cattolico. Quindi c'era anche questa presenza del mondo cristiano in famiglia. [...]

Fra i diversi aspetti e le diverse caratteristiche delle varie culture ebraiche, mi sembra che tu abbia sempre riservato una particolare attenzione a quella tedesca.

È quello che conoscevo di più, anche perché ho avuto dei fortissimi contatti con questa povera gente che lasciava la Germania. Ho conosciuto, per esempio, Herbert Bloch. Questa è la cultura ebraica che conoscevo di più, a parte l'italiana, anche se più tardi ho sentito molta più simpatia per gli ebrei russi, che sono più genuini, mi pare, rispetto a quelli tedeschi. [...]

Senti, e la scelta dei Maccabei rispetto a un altro tema? Per il loro essere un simbolo di resistenza, vero?

Oh, dico, senza dubbio.

Rispetto alle questioni che ha tirato fuori Yerushalmi riguardo ai rapporti tra ebraismo e storiografia, lui mette in contrapposizione memoria e storiografia. Dice che in fondo il passato ebraico è sempre stato mantenuto dalla tradizione...

Credo che lì abbia perfettamente ragione. Cioè che la forma tradizionale del pensiero storico ebraico dopo Giuseppe Flavio... Insomma, gli ebrei rivivono ogni anno certe cose... Pesach, ecc... Il ricordo.



Come si spiega invece, secondo te, questa esplosione di storiografia ebraica nel '900?

Siamo diventati occidentali! È una delle forme naturali dell'occidentalizzazione del giudaismo. Nel giudaismo di oggi uno può continuare la tradizione, le forme talmudiche, che sono le forme tradizionali, ma se no deve cominciare a pensare storicamente, deve anche decidere se Jahvè è esistito o no.

Infatti, è la risposta che mi davo anch'io. Soltanto mi chiedevo se questo non abbia significato un prezzo pagato in termini religiosi.

Si capisce che lo ha significato, ma è un prezzo che pagano tutti. Uno può conservare ed elaborare una tradizione religiosa anche in termini differenti, cioè moderni. Ma questo vale per il cristianesimo come per il giudaismo. Da quel punto di vista lì, ebrei e cristiani oggi

avranno altre ragioni di dissentire, ma non quella di accettare il metodo storico e cercare di comprendere il proprio passato facendosi delle domande di tipo storico. [...]

E poi d'altro canto mi sembra che, come dire, da un lato ci sia un aspetto di secolarizzazione, rappresentato da questo grande sviluppo della storiografia e quindi dall'adattamento della ricerca al metodo storico

'occidentale' come tu lo chiami, non in riferimento semplicemente a una tradizione o a una religione; dall'altro, però, quest'enorme crescita della storiografia ha portato anche a un incremento di interesse proprio intorno al problema religioso.

Non solo, ma anche permette una certa connessione fra passato e presente, nel senso di capire quello che gli altri tuoi antenati pensavano e sentivano, come hanno organizzato la propria vita, e anche rendersi conto che quel che t'importa della tradizione religiosa non è soltanto decidere se ci sono gli angeli o se c'è il purgatorio, o anche se c'è Dio nel senso preciso di una persona con cui puoi discorrere, ma c'è anche tutto il resto di uno stile di vita, di conoscere i propri debiti. Io certo sento un enorme debito per la mia tradizione, tradizione di studi, di vita familiare, o anche il fatto di ricordare, di sentire centomila cose che rappresentano la tua propria tradizione di vita. E poi c'è tutto questo sentire in termini poetici, la tradizione poetica. Studiare la storia degli ebrei significa poi anche capire l'ebraico, sentire delle voci con cui uno discorre. Dico, non c'è necessità di accettare le teorie di Maimonide per rispettare che cosa diavolo Maimonide abbia rappresentato, o Jehudah Halevi o chi altro. C'è una direzione della propria vita personale che è la comunicazione col passato e sul passato più recente non si può scherzare. In definitiva, secondo me, il pensiero storico che guarda seriamente a queste cose è una forma di vita religiosa.

Pisa, marzo 1987

(da *Pagine Ebraiche, Conversando con Arnaldo Momigliano*)

sapere più tardi se c'erano tradizioni di studi cabbalistici in famiglia o in ambienti vicini, ma pare non ce ne siano. Era una religione chiusa nella famiglia. Ci trasferivamo a Cuneo (dove tenevamo appartamento apposito!) solo per il capo d'anno ebraico e per il Kippur. Per questo non posso separare i miei sentimenti domestici dalle cerimonie religiose di ogni giorno e soprattutto del Sabato in cui tutto cambiava. [...] La mia vera esperienza di religione ebraica è in questa intensa, austera, pietà domestica. I figli che sono benedetti dal padre il venerdì sera, la mamma che abbraccia marito e figli. [...]

L'atmosfera di discussione in questa casa così ortodossa era estremamente libera. Dal socialista (deputato al parlamento e poi senatore) Riccardo Momigliano, che aveva poche simpatie per il Giudaismo, al nipote di Amadio e primo cugino di mio padre, Felice, professore del magistero di Roma, suicida nel 1924, ebreo profondamente, ma combinando mazziniano, socialismo idealista e soprattutto l'insegnamento etico di Gesù, separato da

note redentive. Frequente visitatore della nostra casa anche per lunghi periodi fino al 1922, Felice fu il mio secondo maestro: da lui imparai di profetismo, di Mazzini, di socialismo e anche i primi elementi del latino e del greco. Potrà far sorridere che già a otto-dieci anni io pensassi al Deus-Natura di Spinoza, come alternativa al dio dei profeti; ma non può far sorridere che mio padre, nell'ultima sua lettera che ricevetti attraverso la Svizzera nel 1942, mi dicesse di trovare consolazione (poco prima di essere assassinato con mia madre dai nazisti) nei Profeti e in Spinoza. [...]

A Caraglio il nostro ebraismo era rispettato. "I cavaier Amadiu", sebbene fuori della politica attiva, era legato a tutte le società locali di mutuo soccorso e di carità; "I cavaier Ricardo" fu sindaco di Caraglio tra il 1917 e la fine della guerra. Mazzini era per noi il legame tra Giudaismo e Risorgimento italiano, e il patriottismo non era in questione. Non intendo qui parlare del periodo fascista. [...] Ma qualunque cosa si scriva su quel periodo che finisce

con fascisti e nazisti collaboranti nell'inviare milioni di ebrei ai campi di eliminazione (e ci sono tra le vittime mio padre e mia madre), una affermazione va ripetuta. Questa strage immane non sarebbe mai avvenuta se in Italia, Francia e Germania (per non andare oltre) non ci fosse stata indifferenza maturata nei secoli per i connazionali ebrei. L'indifferenza era l'ultimo prodotto delle ostilità delle chiese per cui la 'conversione' è l'unica soluzione al problema ebraico. Va qui solennemente ripetuto che gli Ebrei hanno diritto alla loro religione - la prima religione monoteistica ed etica che la storia ricordi, la religione dei profeti di Israele. Da essa ancora dipende la nostra moralità. Chi, in Italia, Francia, Germania e altrove, impedisce agli Ebrei del luogo di esercitare il proprio culto è colpevole di implicita o esplicita barbarie.

Luglio 1987

Arnaldo Momigliano (Hospital of the University of Chicago) (dalla prefazione a *Pagine Ebraiche*)

L'allontanamento di Paolo Di Canio dagli studi di Sky Sport. La vergogna dei saluti romani nella curva dei tifosi azzurri al seguito della nazionale ad Haifa, per il primo incontro di qua-

L'informazione in campo contro l'odio

lificazione ai Mondiali di calcio del 2018. Due episodi che hanno avuto un impatto molto signifi-

ficativo nel mondo dei media (sportivi e non). In entrambi i casi sollevati da

un intenso lavoro di informazione, approfondimento e denuncia prodotto dai nostri

notiziari quotidiani e sul Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it, con gli arti-

Il passo falso, la ferma reazione

A stretto contatto con i vertici di Sky Sport per risolvere l'imbarazzante vicenda relativa a Paolo Di Canio

Un clamoroso passo falso, seguito però da un fermo intervento che conferma l'alta professionalità e l'attenzione a determinati valori di una rete che spicca da tempo nel panorama dell'informazione. Grande e diffuso l'apprezzamento per la decisione dei vertici di Sky Sport di sospendere la collaborazione

con Paolo Di Canio, l'ex bandiera biancoceleste scelta a inizio stagione come opinionista di punta per commentare il calcio inglese. Le sue idee politiche estreme erano note a tutti e lo rendevano già un personaggio discutibile (eufemismo). Quel braccio tatuato con la scritta "Dux" in bella vista negli studi di Sky è risultato però largamente inaccettabile. A conferma,

nel solco della nostra denuncia, pubblicata sul notiziario online di lunedì 12 settembre e rilanciata dalle agenzie per arrivare in pochi minuti a tutti i più importanti quotidiani, la valanga di telefonate, mail, commenti "social" che ha travolto la rete nei giorni successivi. E che ha portato il vicepresidente esecutivo di Sky Sport e Sky Media, Jacques Raynaud, a



una decisione inevitabile. "Abbiamo fatto un errore. Ci scusiamo con tutti coloro di cui abbiamo urtato la sensibilità" le sue parole, pronunciate in occasione della presentazione milanese dei palinsesti per la stagione 2016-17.

"Opinioni a fior di pelle" titolavamo nel notiziario del 12 settembre, sottolineando la pericolosità



Vergogna a Haifa, l'immagine che ha fatto il giro della rete

Una grande festa di sport. L'applauso scrosciante al momento degli inni. Il cordoglio dell'intero stadio per le vittime del terremoto. Israele-Italia, incontro di esor-

dio della Nazionale di Ventura nel girone eliminatorio dei Mondiali, ha avuto molte note liete. Ma in mezzo a tante luci, sia in campo che fuori, pure qualche ombra. È

grazie infatti al nostro intervento se la Federcalcio ha dovuto prendere atto del comportamento indegno di alcuni tifosi del settore ospiti, che ripetutamente nel corso

del match hanno prodotto saluti romani e altre amenità. La nostra segnalazione, corredata da una inequivocabile immagine, ha fatto in poco tempo il giro della rete. E



È PIÙ DI UNA COMPAGNIA AEREA. È ISRAELE

BUON ANNO



Auguri da El Al per un nuovo inizio colmo di speranza e prosperità

Per ogni informazione ti invitiamo a consultare il sito El Al www.elal.com o a contattare i nostri uffici

EL AL Israel Airlines Ltd

00187 Roma - Via Barberini 67 - Prenotazioni 06.42020310 | 20122 Milano - Via P. da Cannobio 8 - Prenotazioni 02.72000212

www.elal.com

SEGUICI SU 

coli di Adam Smulevich.

Le agenzie di stampa, i giornali italiani, i grandi network internazionali: il lavoro della redazione giornalistica dell'Unione al centro dell'attenzione.

dell'amplificazione, attraverso un canale che è oggi un punto di riferimento per tanti italiani, di un messaggio pericoloso e distorto come quello che Di Canio non ha mai fatto mistero di voler difendere e che non poche grane gli ha provocato in passato, non solo in Italia ma anche in Inghilterra. Gli innumerevoli contatti avuti nelle ore successive alla nostra denuncia con i vertici di Sky Sport, con la dirigenza, con l'ufficio stampa. Le rassicurazioni ricevute. Il deciso impegno che è seguito. Tutti elementi di grande positività, che hanno permesso di porre fine nel migliore dei modi a questo svarione.

dai giornali e dalle agenzie è arrivata alla scrivania del presidente della Figc, Carlo Tavecchio, che ha alzato il telefono e si è subito messo in contatto con l'ambasciatore italiano a Tel Aviv, Francesco Maria Talò, per un primo confronto. "Condanniamo fermamente quanto accaduto ad Haifa. E auspichiamo che le autorità competenti possano al più presto accertare quanto accaduto e individuare i responsabili" le parole del nume-

Sapori

Israele, la creatività è "social"

Che la cucina sia un'arte, si sapeva. Ma nell'era dei social network, deliziare gli stomaci ormai non è più sufficiente, perché a imperitura testimonianza della maestria dello chef, dopo la digestione, rimane sempre più spesso lei - la foto del piatto. E mentre un tormentone dell'estate da mesi prende in giro gli italiani per cui "ogni ricordo è più importante dividerlo che viverlo", in Israele ormai vale la regola per cui ogni piatto è altrettanto importante guardarlo che mangiarlo. E allora, nella vivacissima scena enogastronomica di Tel Aviv, insieme ai ristoranti proliferano anche i food blog, che sempre più spesso con il cibo vanno a creare vere e proprie opere d'arte figurativa. E qualche volta, addirittura, il cibo si guarda solo - ma attenzione, non è commestibile! (A cura di Francesca Matalon)

Tel Aviv, il cibo come arte

Se si scorrono con attenzione le immagini pubblicate a fiumi dai numerosi food blogger di Tel Aviv, la scena gastronomica della città appare, per dirlo con un solo aggettivo, colorata. E il colore diventa addirittura travolgente quando si osservano i blog dove il cibo si meschia con l'arte, in esperimenti che trascendono la semplice cucina per popolare il web di brillanti nature morte a base di piatti complessi o semplice frutta, eleganti bicchieri di vino o cocktail frizzanti. In tutto questo è l'occhio che vuole la sua parte - lo stomaco anche, forse, ma non è specificato, dal momento che per lo più si tratta solo di immagini, senza ricette, storie o altri fronzoli. Il tutto con il tocco magico dei filtri di Instagram, ed è proprio lì che i food blog artistici trovano il terreno più fertile.

Vi si trova ad esempio In The Kitchen TLV, a cura di Taira Sabo, una ragazza sudafricana che vive a Tel Aviv da quattro anni. Tra le foto compaiono piatti elaborati e composti, disposti in prospettive geometriche e psichedeliche, ma quelle che colpiscono di più sono le più semplici. Come ad esempio quella di tante arance tagliate a metà, quella un mucchio di frutta e verdura divisa per colore, e quella di una fila

in ordine di altezza a partire da un grande peperone giallo, seguito da un'arancia, un limone, una mela gialla e una cipolla, tutti tagliati per il lungo, dal titolo "simmetria perfetta", a mostrare che in fondo la natura crea le opere d'arte più belle. Ogni settimana poi compare anche la bandiera di un paese diverso, fatta con i suoi prodotti tipici (per l'Italia erano pomodorini,



basilico e mozzarelline, scelta quasi obbligata). "La pagina è nata come parte della mia tesi di laurea in Comunicazione", spiega Taira a Pagine Ebraiche. "La mia ricerca mirava a mostrare che l'immagine di Israele sui media influenza anche fattori apparentemente piccoli, come le foto di cibo. Ora che ho finito tutta la ricerca

per la mia tesi - conclude - uso ancora la pagina per il mio divertimento, perché mi piace molto promuovere l'immagine di Tel Aviv attraverso il cibo". "Prendo il mio piacere sul serio" è invece il motto di Lital Rozenshtein, curatrice dell'omonima pagina su Instagram dove il cibo viene usato per creare veri e propri disegni. A dominare sono immagini spiritose e creative, che sia un avocado con gli occhi e un nocciolo che si trasforma in un nasone, caramelline che formano cerchi olimpici o le foglie di un ananas che diventano capelli all'insù. Spesso poi, il food blogging si intreccia con il fashion blogging, con ritratti della stessa Lital i cui vestiti entrano a pieno titolo a far parte dell'opera. A dare il tocco moderno alla pagina Tel-Aviv Bars, sempre su Instagram ma anche su Facebook, sono invece - è quasi scontato - i bicchieri. Sono i loro design sempre diversi a rendere le foto delle creazioni dei migliori barman della città delle vere e proprie opere d'arte, con l'aiuto di cannuce, ombrellini e altri oggettini di vario genere e natura. Ma tra un intruglio verde acceso contenuto in un bicchiere a sua volta in un vaso, una bibita fresca servita all'interno di una lampadina e una vera e propria cornucopia dal contenuto misterioso, occhio a non perdere le didascalie, perché per ogni bicchiere viene indicato esattamente dove trovarlo.

Falafel? No, un gioiello

La morbidezza dei pancake, la semplice bontà di due uova all'occhio di bue, una pita con falafel e humus che debordano insidiosamente come vuole la tradizione. C'è questo e molto altro nella cucina di Shay Aron, che però in realtà non è uno chef ma un artista. Le sue creazioni sono infatti miniature fatte con il fimo, una pasta sintetica che negli ultimi anni ha preso molto piede e viene utilizzata per creare piccoli gioielli. E infatti a un occhio attento non sfugge che in realtà quelle uova sono orecchini, che la pita pende come ciondolo da una catenina d'argento e che i pancake vanno ai polsini della camicia, come eleganti gemelli. Ma qualche volta invece, guardandole in foto, ci vogliono una monetina, un fiammifero o un dito che appare enorme, sapientemente inseriti da Shay, per rendersi conto che non si tratta di cibo vero ma di mini riproduzioni non commestibili. "Ma anche così - racconta - a volte le persone non mi credono e pensano che sia un'illusione ottica, o magari un fiammifero enorme". Nato nel 1985 a Tel Aviv, cresciuto a Or Yehuda con una formazione nell'ambito del teatro e della sceneggia-

tura, Shay non credeva che un giorno si sarebbe guadagnato da vivere producendo cibo finto in miniatura. Tutto è iniziato dieci anni fa, con la richiesta di un amico che desiderava un magnete per il frigo che ritraesse il vassoio del Seder di Pesach. "Ero anche andato a un corso di cucina professionale, e per un momento ho anche pensato che il



mio futuro fosse in effetti nella preparazione di cibo nel mondo reale - ricorda - ma poi tornando a casa ho cominciato sempre più spesso a fare miniature delle torte che imparavo a cucinare". Una casualità che per lui è stata anche utile per la salute. "Sono stato un bambino e un giovane grasso, mi è sempre piaciuto mangiare", spiega. "Mi piace ancora, ma dall'età di cinque anni ho cominciato a ingrassare trop-



po. Ho raggiunto i 140 chili, e non sono nemmeno stato preso nell'esercito per questo". Ma un giorno tutto è cambiato, all'improvviso: "Dopo tre piatti di falafel, uno dopo l'altro, è semplicemente successo. Qualcosa è mutato nel mio cervello - prosegue - e ho perso 80 chili. È filosofia spiccia e anche un cliché, e non è mai stato fatto di proposito, ma sembra che io abbia sostituito il mangiare compulsivamente con la creazione di piatti non commestibili". Dietro le opere di Aron c'è una vera e propria ricerca, e per rendere il più realistico possibile l'impasto della pizza, che oggi fa in automatico, in passato ad esempio "guardavo pizze per ore per capire i colori, le consistenze e le sfumature", e nel sugo di pomodoro qualche volta meschia vero origano. Oltre alla pizza tra i suoi classici ci sono colorati dolciumi, il modaiolo sushi e gli evergreen della cucina ebraica e israeliana, come i suoi orecchini-gefiltefish e la sua collanapita, ma anche l'hummus, l'insalatina di cetrioli e pomodori e molte challot. Attraverso il web Shay vende in tutto il mondo, ma "in Israele - osserva - non si parla molto di miniature, e quando le comprano si tratta spesso di ciambelle. Sono gli americani ad andare davvero matti per hummus, falafel e shawarma".



ro uno del calcio italiano, affidate a una nota nelle ore seguenti. Nei giorni di Israele-Italia, le testate UCEI hanno fatto parlare di sé anche per un altro motivo. E cioè l'intervista a Tal Banin, il primo calciatore israeliano a militare in Serie A, protagonista di un'intervista dedicata agli anni trascorsi a Brescia e riportata con evidenza sui quotidiani di settore, tra cui il Corriere dello Sport. "Avevo l'Italia nel destino. O almeno da quando, 11enne, vidi la finale di Spagna '82. La corsa di Tardelli dopo il suo goal mi fece emozionare, e da allora ho sempre tifato per voi in ogni manifestazione. Arrivare in Serie A - ci ha raccontato Banin - è stato il coronamento di un sogno".

ISRAELE DAL DESERTO A GERUSALEMME

Dal 1 al 6 Novembre 2016 vivi un'esperienza unica!
Un viaggio che ti apre nuovi orizzonti



PARTECIPA ANCHE TU ALLA MISSIONE DEL KEREN HAYESOD PER SCOPRIRE ISRAELE COME NESSUN TURISTA PUÒ FARE.

— VISITE

Deserto del Negev, Beer Sheva, Mitzpe Ramon, il confine con l'Egitto ma anche l'esperienza dello Shabbat a Gerusalemme.

— ESPERIENZE UNICHE

L'ospedale più moderno del Negev, il Parco tecnologico di Beer Sheva, la base dell'aeronautica, la scuola per ufficiali dell'IDF, la casa e la tomba di Ben Gurion, il villaggio per giovani di Nitzana, i kibbutz Hatzerim e Revivim, le vigne del deserto, il brivido di una gita in jeep nel cratere di Ramon...

— INCONTRI

Vieni a incontrare il "padre" dell'Iron Dome Dani Gold e a sentire i personaggi che fanno di Israele una grande nazione.

Prenota fin d'ora la tua partecipazione. I posti sono limitati.

Keren Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691. kerenmilano@kerenhayesod.com
Keren Roma: Corso Vittorio Emanuele, 173 - 00186 Roma. Tel. 06 6868564. roma@keren-hayesod.it

POTRAI VISITARE I PROGETTI SOSTENUTI DAL KEREN HAYESOD PER TOCCARE CON MANO DOVE VANNO A FINIRE I TUOI CONTRIBUTI.



KEREN HAYESOD, IL TUO PONTE VERSO ISRAELE

Ricorda il Keren Hayesod nei lasciti: per informazioni Giliana Malki e Yoram Ortona

PER DONAZIONI: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus - IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290

Per maggiori informazioni www.khitalia.org - Seguici su Facebook: Keren Hayesod Missione in Israele.